

TORNATA DEL 22 LUGLIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione dello schema di legge per l'approvazione di una convenzione colla Banca Nazionale — Discorso del deputato Minghetti in risposta ad alcuni oppositori alla convenzione — Osservazioni del deputato De Cardenas — Svolgimento di un voto motivato del deputato Avitabile, che è combattuto dal ministro per le finanze — Svolgimento delle proposte dei deputati Corte, Catucci, Nicotera, Romano, Asproni, e Sineo. = Presentazione delle relazioni sui progetti di legge: ripartizione dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese; esonero dal dazio di esportazione per gli abitanti tra il confine e la linea doganale; disposizioni organiche sulle spese per opere idrauliche; approvazione degli elenchi delle opere idrauliche di due categorie. = Svolgimenti delle controproposte di legge dei deputati Servadio, Maiorana Calatabiano, Mellana e Alippi — Proposta del deputato Sanminiatielli — Il relatore Chiaves e il ministro si oppongono ai voti motivati ed ai controprogetti e chieggono si passi sovra essi all'ordine del giorno, il quale è approvato a votazione nominale.

La seduta è aperta a mezzogiorno.

FOSSA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,378. Il municipio di Torrile appoggia la petizione della Giunta comunale di Spezia per la concessione dell'esercizio delle ferrovie litoranee liguri alla società dell'Alta Italia e per l'obbligo alla medesima della costruzione della linea Parma, Pontremoli, Borgotaro, Spezia.

13,379. I sindaci dei mandamenti più produttivi della provincia di Como rassegnano alle considerazioni del Parlamento una proposta relativa ad una nuova combinazione ferroviaria pel valico alpino, che promette un risparmio di 20 milioni nella sola costruzione della rete d'accesso al Gottardo.

13,380. Le Giunte municipali di Masone, Bavari, Pieve di Sori, Molarrana, Castiglione Chiavarese fanno adesione alle istanze della deputazione provinciale e Camera di commercio di Genova, perchè l'esercizio delle ferrovie liguri non venga affidato alla società dell'Alta Italia, ma ordinato in servizio separato.

13,381. La deputazione provinciale di Reggio nell'Emilia sottomette alla Camera varie considerazioni tendenti a dimostrare che il tronco di strada ferrata da Mantova a Reggio debba essere preferito ad ogni altra combinazione ideata per congiungere Mantova all'Italia centrale.

ATTI DIVERSI.

CAGNOLA CARLO. Desidererei piacesse alla Camera decretare l'urgenza per la petizione controdistinta col

n° 13,379. Essa, come la Camera ha inteso, si collega col progetto di legge sul valico alpino; quindi chiederei che fosse trasmessa a quella Commissione che sarà nominata per riferire su questa legge, perchè la tenga in considerazione e ne riferisca a suo tempo.

(La Camera acconsente.)

FORNACIARI. Colla petizione n° 13,381 la deputazione provinciale di Reggio nell'Emilia sottopone alla Camera molte gravi considerazioni in favore del progetto di ferrovia da Reggio a Mantova e contro la convenzione stipulata nel 26 ottobre 1868 fra il ministro dei lavori pubblici ed una società di speculatori per la costruzione di una ferrovia tra Modena e Mantova. Io prego la Camera a voler accordare l'urgenza su questa petizione, e trasmetterla alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per le convenzioni ferroviarie.

(La Camera acconsente.)

PRESIDENTE. Per motivi di salute l'onorevole Restelli chiede un congedo di otto giorni.

Per ragioni di famiglia l'onorevole Marcello chiede un congedo di dieci giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI UNA CONVENZIONE COLLA BANCA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo alla convenzione colla Banca Nazionale.

L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare a nome della Commissione.

MINGHETTI. La Giunta, la quale ebbe l'incarico di riferire alla Camera intorno a questo progetto di legge sperava, dopo il discorso dell'onorevole Maurogò nato, di non dover più interloquire. Le pareva che, avendo egli largamente e profondamente discussa la materia, avesse per avventura delegato dagli animi ogni dubbiezza. Ma l'onorevole Ferrara, entrando colla sua dottrina e colla sua facondia nell'arringa, ha fatto una lunga ed elaborata orazione, la quale obbliga la Giunta a rompere il silenzio ed a rispondere ad alcuni suoi appunti.

L'onorevole Ferrara si è lagnato al principio del suo discorso che nella questione che si tratta siasi infiltrato lo spirito di parte, che le passioni politiche l'abbiano perturbata, e che manchi quella serenità e quella calma, la quale in problemi siffatti dovrebbe pur sempre conservarsi.

Io credo che egli abbia grandemente ragione, ma mi duole che non abbia seguito i precetti che lodava, mostrando quanto sia difficile vincere sè medesimo. Io cercherò di esservi più fedele, e mi sforzerò eziandio di servire alla brevità, poichè in questo momento sarebbe inopportuno stendersi in lunghi discorsi, e le condizioni dei tempi che corrono e quelle perfino dell'ora e della stagione mi costringono a brevità.

La tesi dell'onorevole Ferrara si divide in due parti che hanno occupato due giorni la vostra attenzione: nella prima parte egli ha preteso di dimostrare che il Governo col presente contratto dà alla Banca un lucro ingiusto e smodato; nella seconda parte ha preteso di dimostrare la convenienza che il Governo emetta per conto proprio una carta moneta.

Perchè il lucro o premio che il Governo ha accordato alla Banca è ingiusto e smodato? Codesto premio era maggiore e scema di due milioni per questo contratto, e nondimeno rimane ingiusto e smodato. E perchè? Perchè, risponde l'onorevole Ferrara, non vi è mutuo, nè poteva esservi; solo il pubblico è creditore, e la garanzia e il valore dei biglietti che circolano sta nel decreto che statui il corso forzoso o, come dicesi, la loro inconvertibilità.

Noi non possiamo accettare nè le teoriche giuridiche nè le teoriche economiche svolte dall'onorevole Ferrara.

Perchè non vi è mutuo? Perchè, dice l'onorevole Ferrara, manca la *res credita*, perchè non vi è la tradizione materiale della cosa fungibile, nel caso presente, la tradizione materiale dell'oro e dell'argento.

Ma, per verità, come mai l'onorevole Ferrara poteva fermarsi a questo speciale carattere, in mezzo al grande sviluppo delle transazioni moderne? Quel giorno in cui fu stilata una cambiale, e che questa cambiale fu girata, quel giorno il mutuo potè compiersi senza bisogno delle tradizioni materiali dell'oro e dell'argento.

Lasciamo per ora in disparte il corso forzoso, ne

parlerò fra breve. Supponiamo lo stato normale della circolazione e del credito. Quando un istituto dà una quantità dei suoi biglietti ad un commerciante, non fa esso un mutuo al medesimo? Quando un banchiere apre un conto corrente ad un privato, sino ad una data somma, e lo fornisce di un libretto di assegni, di mandati, *chèques*, e quando questi ne fa uso, non riceve egli un mutuo? Ed il credito fondiario, quando dà le sue cartelle, non le dà a titolo di mutuo?

La numerosa schiera di titoli rappresentativi, che oggi circola nel mondo, nelle transazioni commerciali può esser materia di mutuo, tiene luogo dell'oro e dell'argento, perchè ha luogo una tradizione simbolica, la quale non è meno giuridica nè meno efficace.

Ma, dice l'onorevole Ferrara, il vero creditore non è la Banca, è il pubblico. Certo sì, è il pubblico, ossia il portatore dei biglietti, e ciò è tanto vero che, se voi prendete la situazione di qualsivoglia Banca, voi trovate nella colonna del passivo *biglietti in circolazione*. La Banca dunque dichiara di avere un debito verso i portatori dei biglietti. E questo a chi ben guardi è nella natura di tutti gli istituti di credito, i quali non fanno altro, se non che essere intermedi fra i prestatori ed i sovvenuti.

Le operazioni bancarie, sia di un istituto, che di un banchiere, non sono già fatte interamente col proprio capitale, esse sono fatte in gran parte col capitale dei propri clienti del quale il banchiere fa uso, e li somministra altrui. Vi è un doppio credito e un doppio debito: l'istituto di credito è debitor verso i portatori dei suoi titoli; è creditore verso i suoi sovvenuti; nè fra questi avvi differenza o siano privati o Governi; la Banca pone nel suo portafoglio le cambiali dei commercianti, essa vi pone egualmente le obbligazioni del Governo pel mutuo che ad esso ha fornito.

Quando l'onorevole Ferrara dunque dice che il Governo non ha ricevuto che un mazzo di carte, egli, a parer nostro, s'inganna. Egli dovrebbe dire il medesimo non solo del Governo, ma di tutti i commercianti i quali ricevono dalla Banca biglietti, che non hanno cogli altri alcuna differenza. Ma, come i commercianti si sono valse dei biglietti dati loro dalla Banca per i propri affari, così se ne è servito il Governo, e con essi nel 1866 acquistava cavalli, salmerie e foraggi e tutto ciò che alla guerra era necessario.

Codesti biglietti diventeranno un mazzo di carta il giorno in cui il Governo, avendoli ritirati dalla circolazione, delibererà che siano annullati, e in questo caso avverrà quello che avviene ogni giorno alla *Clearing-house* di Londra, cioè un giro di partite di credito e di debito che si bilanciano.

Ma l'onorevole Ferrara ha detto, e insistito fortemente su questo punto, che il corso forzoso ha cambiato la natura di questo contratto; che esso ha dato garanzia e valore a questo mazzo di carta e lo ha reso moneta.

Io non toccherò dell'origine del corso forzoso; mi basta solo di citare un'autorità su questo punto che non sarà certo rifiutata. L'onorevole Ferrara stesso, parlando dell'origine del corso forzoso, diceva innanzi a voi queste parole: *nel momento in cui fu adottato (il corso forzoso) l'uomo che se ne rese responsabile ha un titolo indubitato alla nostra riconoscenza.* Mi basta questa sentenza del Ferrara, e passo direttamente agli effetti di questo decreto.

Che cosa fece il decreto 1° giugno 1866? Il decreto prosciolsse la Banca dall'obbligo del cambio immediato, ma non la prosciolsse dall'obbligo del cambio futuro, non distrusse, non menomò la promessa che la Banca ha verso i portatori dei suoi biglietti; soltanto tolse ad essa l'obbligazione inscritta sui biglietti medesimi di convertire il biglietto in metallo a presentazione. Ma da questo fatto a quello che l'onorevole Ferrara stabilisce come verità inconcussa, cioè il Governo ha dato il valore col corso forzoso a questi biglietti, vi ha un immenso intervallo. Grazie a Dio! il valore non lo può dare alcun Governo, esso segue le leggi sue naturali indipendenti dalla volontà dei re e delle repubbliche.

Certo, se un Governo poteva imporre il valore ad una carta, sarebbe stato il Governo che i Francesi chiamano del terrore, poichè non rifuggiva, al suo fine, dai provvedimenti i più efferati ed insani; pur nondimeno voi sapete, o signori, come gli assegnati ruinasero in basso e non valessero più che un semplice foglio di carta.

Come dunque, se il Governo non dà e non può dare valore ad un biglietto, come dunque il biglietto è ricevuto per moneta e quale è la misura del suo valore? La misura del suo valore, o signori, nasce da due elementi: l'uno dalla proporzione della carta col bisogno della circolazione, l'altro dalla fiducia, e questa ha origine nelle garanzie del biglietto stesso.

Supponiamo che il contratto con la Banca, che è sottoposto alle vostre deliberazioni, sia approvato, si potrà dire che l'emissione ecceda il bisogno della circolazione? Io credo che no. Io credo che in termini ordinari, col corso coattivo, la circolazione cartacea che esiste in Italia non sorpassi il bisogno della sua circolazione; anzi vi sono certi momenti (e forse noi ci troviamo in uno di questi momenti) nei quali la circolazione cartacea potrebbe estendersi senza che per ciò soverchi i bisogni della circolazione.

Quanto poi alla seconda parte, cioè alla guarentigia, vediamo quale sarebbe il giorno nel quale voi avete approvato il contratto colla Banca, che vi è presentato dal ministro delle finanze. Quale è la quantità di biglietti di Banca che saranno in circolazione? Essi non potranno oltrepassare il massimo di 800 milioni. Quali ne sono le guarentigie? 1° i 100 milioni degli azionisti della Banca e della riserva; 2° i 283 milioni di beni demaniali che voi consegnate alla Banca

E notate che l'averli consegnati alla Banca ed averne costituito un pegno rassicura il pubblico, inquantochè, se quei beni rimanessero proprietà libera del Governo, potrebbe sempre suppersi che fossero volti ad altro uso fuorchè all'estinzione dei biglietti; inoltre i 450 milioni di valori e cambiali private che si trovano nel portafoglio della Banca; finalmente la cambiale del Governo, la quale rappresenta il suo debito.

Così, o signori, dal complesso di queste garanzie insieme congiunte, ne sorge quella fiducia per la quale il pubblico accetta il biglietto, e l'aggio dell'oro è piccolo, salvo circostanze eccezionali, come quelle in cui oggi ci troviamo. Il fare una sottile analisi ed il dedurne talora che dirimpetto alla massa dei biglietti in circolazione non vi è altra garanzia che i 100 milioni di capitali degli azionisti, talora invece che la sola garanzia è quella del Governo è un fuorviare la questione, laddove per giudicarla convenientemente si conviene riunirne insieme tutti gli elementi e presentarli complessi davanti alla mente del pubblico. Se il pubblico credesse, per esempio, che il portafoglio della Banca fosse un portafoglio zaro, che le cambiali fossero firmate da negozianti che non avessero solidità, voi vedreste di conseguenza il biglietto perdere della sua fiducia e del valore; ma siccome per buona fortuna la Banca è riputata savia e preveggenza, siccome si crede che il suo portafoglio sia solido, così per questa parte il pubblico ha buona fiducia. Similmente quando il pubblico vede che il Governo si sforza di arrivare il più presto possibile ad equilibrare la rendita colla spesa, la sua fiducia si accresce, e i biglietti si ricevono e si usano come moneta.

Ma non è certamente il corso forzato, nè il decreto del Governo che possano aver dato loro la fiducia e il valore.

Io ho voluto, signori, mostrare come, a mio avviso, sia fallace la teorica che è stata qui sostenuta dall'onorevole Ferrara, perchè non sarebbe stato conveniente che passasse inosservata e si decantasse trionfante, come se alcuno non avesse osato di contrapporsi alla sua autorità.

Ora torniamo al compenso che lo Stato dà alla Banca, e vediamo se possa chiamarsi smodato. Dato e non concesso che non vi sia mutuo fatto dalla Banca al Governo, diceva ieri l'onorevole ministro delle finanze, dato che non vi sia neppure un avallo, vi sarà pur sempre un servizio reso; vediamo se il compenso di questo servizio sia ad esso adeguato o sia esorbitante, come taluni pretendono. Noi diamo alla Banca 60 centesimi ogni cento lire. Certo non par grave, e, se si ragguaglia al passato, è molto minore.

Anzi a questo proposito l'onorevole Ferrara diceva: volete voi vedere che non è un mutuo; se fosse un mutuo voi non gli dareste meno del 6 per cento, perchè tale è il corso dell'interesse, invece gliene date solo al decima parte. Ora, che cosa prova questo? Prova che

le condizioni speciali del corso forzoso rendono al giusto ed equo di dare alla Banca un interesse molto minore; ma non è l'entità dell'interesse quella che qualifica il mutuo. Appunto perchè il Governo ha col suo decreto dispensato la Banca dal cambio dei biglietti, può pretendere dalla Banca un mutuo a condizioni diverse da quelle che gli verrebbero fatte nei casi ordinari. In quanto a questi tre milioni che il Governo dà alla Banca per compenso dei 500 milioni che ha ricevuto, una parte dei medesimi rappresenta un lucro cessante per la Banca, poichè essa deve ritirare dalla circolazione 22 milioni che prestava ai commercianti, e che d'ora innanzi dovrà dare al Governo. La perdita che fa la Banca non si può ragguagliare a meno del 5 per cento, e perciò valutasi di 1,100,000 lire. Inoltre la Banca deve pagare al Governo 1, 10 per cento per diritto di circolazione dei biglietti, il che fa 575,000 lire, che, sotto forma di tassa, ritornano al Governo. Sui tre milioni inoltre la Banca deve pagare l'imposta sulla ricchezza mobile, la quale ascende a circa lire 400,000.

Ecco adunque un altro milione circa, parte del quale proviene dalla tassa di circolazione dei biglietti, e parte dalla tassa sulla ricchezza mobile, che rientrano nelle casse dello Stato. Vi sono finalmente le spese di manutenzione, di rinnovazione e di classificazione dei biglietti, che si calcolano annualmente 600 mila lire. Vedete, signori, che il compenso delle spese e del lucro cessante ascende a circa 2,700,000 lire. Dunque, non solo non si può dire essere questo un lucro smodato per la Banca, ma si deve dire che rappresenta approssimativamente il rimborso delle spese.

Codesto fu il pensiero della vostra Commissione, espresso nella sua relazione con queste parole: « Mentre la Banca rende indubitatamente grandi servizi allo Stato, non si può disconoscere che essa ne riceve dei non meno grandi, e che perciò sia equo che non cerchi altri guadagni nelle operazioni che fa per conto dello Stato, quando per detto e fatto di essa non riceva danno nè corra l'alea di una perdita. »

Io non parlo dei 50 milioni in oro, perchè ne ha già parlato ieri l'onorevole ministro delle finanze, e in questi momenti sarebbe arduo molto e dispendioso il raccogliarli; ma, indipendentemente anche da ciò, mi pare di avere dimostrato che la teorica sostenuta dall'onorevole Ferrara non ha fondamento, e che, quand'anche l'avesse, il compenso che dà il Governo alla Banca si può considerare puramente come il ristaurato di spese, e che non vi sia alcun titolo, alcun motivo per asserire che il Governo dà alla Banca un lucro ingiusto e smodato.

Ma, lasciando gli argomenti dell'onorevole Ferrara, non si può tacere che nella presente discussione si sono attribuiti a questo contratto altri effetti indiretti, dannosi, anzi esiziali. E per dire il vero, chi penetrasse nell'animo di molti degli oppositori, troverebbe per

avventura questo concetto, che il contratto della Banca per se stesso non è un cattivo contratto, il compenso che lo Stato le attribuisce non è smodato nè ingiusto. Ma pur riconoscendo che in se stesso il contratto non è cattivo, vi sono molti i quali soggiungono: ciò che noi temiamo sono i suoi effetti indiretti, imperocchè esso vincola lo Stato colla Banca e, per usare una parola nuova, infeuda lo Stato alla Banca, allontana e impedisce la fine del corso forzoso, ribadisce e consacra il monopolio, vieta che si possa fare una legge sulla libertà delle Banche, arreca detrimento e ruina al credito, al commercio, all'industria, all'agricoltura in Italia. Questi effetti, secondo loro, rendono la convenzione degna di biasimo, non le clausole del contratto riguardate in se stesse, che anzi riconoscono meritevoli di accettazione.

Bisogna adunque che la Camera mi permetta di esaminare brevemente anche queste obiezioni.

La convenzione vincola lo Stato alla Banca? In che cosa? Quale è la novità introdotta in questo contratto per cui lo Stato pigli degli obblighi o faccia delle promesse alla Banca? Supponiamo che il Governo domani possa restituire i biglietti che ne ha ricevuti, qual è il vincolo che lo lega per l'avvenire? Quale è l'obbligazione che assume? In verità io non ho udito da alcuno degli oratori citarne alcuna, anzi non ho udito citare una sola ragione, un solo fatto, il quale, non dirò dimostri, ma dia indizio di codesto nuovo vincolo che legherebbe la Banca allo Stato. Questa convenzione non fa che regolarizzare i patti precedenti pur migliorandoli.

Ma si allontana il fine del corso forzoso, anzi si recide la speranza di pervenirvi. Spieghiamoci, signori, su questo punto. Ogni volta che lo Stato ha bisogno di fare un debito, evidentemente allontana il fine del corso forzoso, imperocchè il fine del corso forzoso non potrà raggiungersi se non mediante il pagamento del debito. Questo vero, forse per la sua stessa evidenza, è stato chiamato da un oratore, con dispregio, una volgarità. Ma, se non si può cessare il corso forzoso senza pagare il debito, egli è evidente che ogni volta che lo Stato ha bisogno di fare un altro debito, naturalmente si allontana dal fine desiderato. Ma questa conseguenza è indipendente affatto dall'operazione colla Banca.

Supponete che lo Stato per provvedere ai bisogni del Tesoro nel 1870 vendesse, come fece nello scorso anno, una porzione di obbligazioni ecclesiastiche, manifestamente non potrebbe più destinare quelle obbligazioni ecclesiastiche al ritiro dei biglietti, sarebbe ugualmente allontanato il fine del corso forzoso.

Se vi è qualche condizione in questo contratto che abbia rapporto al corso forzoso, essa è, al contrario di ciò che si dice, che ne avvicina al suo fine, in quanto che sottrae 283 milioni di beni alla possibilità di essere destinati ad altro uso, e determina fin d'ora che il

prezzo della vendita debba andare ad estinguere altrettanto debito verso la Banca, a distruggere altrettanti di quei biglietti che lo Stato le deve.

Ora, signori, egli è chiaro che, quando lo Stato sarà giunto a pagare 283 milioni sopra 500; quando il suo debito sarà ridotto a 200 milioni o poco più, egli è chiaro, dico, che un'operazione di credito o qualche altro provvedimento che adesso sarebbe lungo e inopportuno svolgere, ci aiuterà a superare d'un tratto quella differenza, nè potrebbero mancare mezzi ad estinguere il nostro debito.

Però ripetiamo ancora, signori, che l'estinzione vera del corso forzoso non può seguirsi se non per due mezzi, il pagamento del debito passato e la possibilità di non incontrarne dei nuovi per l'avvenire. Quando lo Stato avrà conseguito il pareggio delle sue entrate e delle sue spese annue, o, almeno, si sarà avvicinato grandemente al pareggio, e sarà in condizione di non dovere incontrare debiti ogni anno per sopperire all'esercizio della cosa pubblica, allora alla soluzione del problema del corso forzoso sarà tolta la maggior difficoltà.

La terza obiezione è che con questo contratto si ribadisce e si consacra il monopolio.

Qui, o signori, permettetemi di dire che c'è un equivoco, e temo che molti non si rendano ben conto dell'idea che con quella parola vogliono esprimere.

Prima di tutto taluni intendono il monopolio dell'inconvertibilità, altri il monopolio bancario. Distinguiamo queste due cose, e parliamone ad una ad una.

Il monopolio d'inconvertibilità che cosa vuol dire? Non vuol dir altro che vi è un biglietto solo, il quale abbia corso coattivo. Ora io credo che questo monopolio sia naturale e necessario. Certo per un paese l'aver il corso coattivo della carta è un gran danno, è una calamità, ma quando un biglietto dee circolare invece dell'oro e dell'argento, quando si è costretti a darlo e riceverlo come moneta, io dico che se non è necessario, a rigor di termini, e metafisicamente, che questo biglietto si conservi unico è però grandemente utile. Il male del biglietto avente corso coattivo sarebbe aggravato dalla sua molteplicità.

Voi sapete quanto si discuta intorno all'unicità del biglietto di circolazione, anche là dove non v'è corso coattivo. Codesta dottrina è sostenuta da uomini dottissimi ed espertissimi della materia; il Gladstone n'è propugnatore.

L'America dopo le terribili esperienze che fece della molteplicità delle Banche e dei biglietti, anch'essa ha adottato il biglietto unico, sebbene distribuito fra molteplici Banche. Non voglio con ciò lodare tutto quanto il sistema americano, che anzi, rispetto alla circolazione, pare che anche colà non faccia buona prova nè possa continuare senza riforme; ma egli è certo che l'unicità del biglietto è una teorica sostenuta oggi da moltissimi

uomini di Stato e di affari; anzi direi che il maggior numero de' testimoni è in suo favore.

Ora che diremo quando questo biglietto deve essere inconvertibile? Quando lo dispensate come moneta? Daremo a ciò il nome di monopolio, nel senso odioso in cui suole usarsi questa parola?

Io vedrei un monopolio di tal genere, qualora la Banca avesse facoltà illimitata di emettere biglietti; comprenderei allora che il privilegio paresse esorbitante, potesse riguardarsi come un monopolio nelle sue mani; ma quando avete limitata l'emissione dei biglietti, che adopera per suo conto, io non trovo più giustificata l'accusa. Ma almeno la Banca ha tentato di abusarne? Fu mai la sua emissione soverchia? No, per vero, e ne adduco in prova un'autorità non sospetta, quella dello stesso onorevole Ferrara, il quale vedrà che anche io so scegliere le mie citazioni. In quel medesimo discorso che ho indicato sopra egli diceva così: « Gli istituti bancari a cui fu permesso il corso forzoso non ne abusarono; la Banca Nazionale soprattutto si è fatta su questo punto distinguere, perchè in luogo di eccitare, come sempre avviene in simili contingenze, le operazioni tendenti a provocare l'emissione, si è non solo rigorosamente ristretta nei limiti imposti dai suoi statuti, ma ha tenuto nella sua cassa una considerevole quantità di biglietti che per poco lo avesse voluto potevano impunemente lanciarsi nella circolazione. »

Tale era l'opinione del Ferrara quando alla Banca non era posto limite alcuno di biglietti: oggi c'è, e perciò anche il pericolo dell'abuso è venuto meno: per la qual cosa il monopolio dell'inconvertibilità non può dirsi un favore fatto a quell'istituto, ma una garanzia richiesta dalla pubblica utilità.

Passiamo ora al monopolio bancario; questa è tutt'altra cosa, come voi vedete.

Come può darsi che vi sia monopolio bancario in Italia, quando abbiamo cinque istituti di credito che hanno diritto di emissione di biglietti? Quando una legge che, secondo me, ha molte mende e dovrebbe riformarsi, concede questa facoltà larghissima alle Banche agrarie? Quando, oltre i biglietti legittimi, ne avete in tanta copia degli illegittimi, ai quali non si pone rimedio o freno di sorta? E che monopolio è codesto della Banca, se nello statuto suo è dichiarato espressamente che il potere legislativo si riserva la facoltà di accordare gli stessi privilegi a qualunque altro istituto? Quando finalmente avete davanti a voi una legge generale, la quale vi propone la molteplicità e la libertà delle Banche, legge che a voi spetta discutere ed approvare?

Ma si soggiunge: non è monopolio di diritto, è monopolio di fatto. Or chi vi vieta di creare fin d'ora altre Banche agrarie, le quali abbiano lo stesso o maggiore capitale della Banca Nazionale, e non solo agrarie, ma commerciali, una volta che abbiate votata la legge

che dall'onorevole ministro delle finanze vi è stata presentata?

Regna comunemente, o signori, un errore, ed è quello di credere che le piccole Banche siano soffocate e spente da un grande istituto. Quelli che così la pensano s'ingannano a partito, imperocchè la verità è nel contrario, cioè che le piccole e le grandi Banche possono coesistere insieme, e sono utili le une e le altre allo svolgimento del credito e della ricchezza nazionale.

Le piccole Banche hanno una clientela loro particolare, diversa da quella dei grandi istituti; ma, in certe occasioni, esse trovano nelle grandi il sostegno del risconto, come le grandi Banche trovano spesso nelle piccole un cliente utile e sicuro.

Ma si dice: sia pur vero ciò che affermate in condizioni normali; ora non è così a cagione del corso coattivo dei biglietti; per questo non si possono fondare nuove Banche.

A me pare che su questo punto abbia risposto così vittoriosamente l'onorevole Maurogò nato, che non saprei che cosa aggiungere alla sua bella dimostrazione. Se vi è condizione di cose nella quale sia agevole ad una Banca nuova di superare le difficoltà dei primordi, egli è appunto quando esiste il corso forzoso.

Quale è la difficoltà per una Banca nei suoi principii? La difficoltà è di cattivarsi la fiducia, e per conseguenza di dovere tenere una grande riserva metallica necessaria per far fronte in modo puntualissimo al cambio dei suoi biglietti; ma quando il cambio si fa con altri biglietti, cessa la spesa dell'acquisto della moneta dal di fuori e il cambio stesso ha luogo in termini così limitati, da non portare alcuna perturbazione.

L'onorevole Maurogò nato vi ha mostrato con dati di fatto il Banco di Napoli, le due Banche toscane, altre Banche popolari hanno migliorato le loro condizioni nonostante il corso forzoso, e forse mercè del medesimo. Ma si vuol considerare che essendo posti alla Banca Nazionale limiti di emissione, mentre il commercio si svolge, e con esso la circolazione, vi saranno affari ed utili impieghi anche per tutte le altre Banche che sorgessero.

Dunque è assurdo il predicare che vi sia un monopolio bancario, quando molte Banche esistono di fatto, e si possono creare in condizioni favorevoli alla loro prosperità.

Del resto, o signori, corrono in questa parte giudizi molto esagerati e falsi, e nascono, secondo mio avviso, da un concetto erroneo della condizione vera della circolazione, dall'erroneo supposto che la facoltà precipua del credito, la molla della ricchezza pubblica stia nell'emissione del biglietto di Banca.

Ora, o signori, l'emissione del biglietto di Banca non forma che una parte assai ristretta delle operazioni di credito, non è che un elemento secondario della prosperità di un paese.

Tutti parlano e sempre delle Banche italiane del medio evo, ma queste Banche non avevano facoltà di emettere biglietti; molti istituti non ne emettono neppure oggi, e fra questi mi sovengono la Banca di Amburgo, le Joint-Stock Banks inglesi. E le Banche scozzesi, di cui si mena tanto vanto, quanti biglietti credete voi che abbiano in circolazione? Hanno 100 milioni circa di biglietti, mentre solo a titolo di deposito ricevono un miliardo e mezzo. Non è dunque vero che l'emissione del biglietto sia la forza vera del credito; meno ancora che sia la forza produttrice della ricchezza; il biglietto non crea ricchezza; la crea la scienza, il capitale, il lavoro.

Neppure è vero che l'emissione dei biglietti stia in rapporto colla prosperità di un paese.

Velete l'Inghilterra che ha quadruplicato il suo commercio, che ha moltiplicato di tanto la sua ricchezza. Ebbene la sua circolazione cartacea è diminuita dal 1841 in qua.

Nel 1841 aveva 39 milioni di lire sterline in circolazione; nel 1867 ne aveva 38; il biglietto in Inghilterra rappresenta appena il 5 per cento della circolazione. Il resto è rappresentato da mandati, assegni, cedole e da mille altre forme di transazioni bancarie. Dunque, signori, voi vedete che, non solo non vi è il monopolio di cui si parla, ma che si dà anche un'importanza esagerata all'emissione dei biglietti come elemento di ricchezza e di prosperità nazionale. Valo più oltre: vi sono molti esempi, e vorrei che gli onorevoli opposenti me li spiegassero, di paesi, i quali sono prosperi con una Banca sola, che ha veramente il monopolio dell'emissione. La Francia, il Belgio, l'Olanda, la massima parte dei paesi d'Europa hanno l'unità del biglietto; e l'Inghilterra stessa si avvia verso l'unità della circolazione fiduciaria.

Il paese che in Europa ha molteplicità e, per alcuni cantoni, anzi libertà piena di Banche, è la Svizzera; ma, come voi ben sapete, la Svizzera ha una circolazione fiduciaria assai piccola; rappresenta circa 6 lire per testa, il che equivarrebbe a 150 milioni di lire per tutta l'Italia. Dunque, anche con una Banca sola, anche col monopolio bancario, può coesistere ed esiste la prosperità di un paese, come è chiaro da tutti gli esempi che vi ho citato.

Si parla sempre di concorrenza, e si dice che uno dei principali caratteri della civiltà moderna è la concorrenza nel lavoro, la concorrenza nell'industria, la concorrenza negli scambi; deve esservi dunque, per logica deduzione, la concorrenza anche nel biglietto di Banca.

Ma, o signori, come io vi diceva, il biglietto di Banca non crea una ricchezza che non esiste. La concorrenza tende a procurare i prodotti migliori, più a buon mercato ed in maggior copia, ma qui non si tratta di produrre biglietti in maggior copia ed a miglior mercato; qui si tratta di assicurarne il valore coll'integrità e la

solidità di coloro che li emettono, colla fiducia di coloro che li ricevano, e quindi la concorrenza non ha luogo nei termini medesimi delle industrie e degli scambi, perchè riguarda soltanto la qualità e non la quantità, e questo è il pensiero che preoccupa gli uomini di Stato, specialmente in Inghilterra da Guglielmo Pitt a Roberto Peel, da Peel sino a Gladstone.

Non vi è dunque, o signori, infeudamento dello Stato alla Banca, non vi è allontanamento nè impedimento dell'abolizione del corso forzoso, non vi è altro monopolio di carta inconvertibile, fuor quello che è richiesto dalla pubblica necessità; non vi è monopolio bancario, non vi è nè vi può essere, per questo, diminuzione di prosperità nel paese.

Tutte queste sono immaginazioni o illusioni le quali si attribuiscono come veri effetti esiziali ad un contratto che, a nostro avviso, non può produrre nulla di simigliante.

Mi resta a dire brevemente di un ultimo punto. Che cosa si sostituisce a questo contratto? Quando noi discutevamo i provvedimenti pel pareggio, io ebbi più volte a chiedere all'opposizione quali erano i provvedimenti che essa proponeva invece di quelli del Ministero, e non ebbi mai categorica risposta. Ora non è così: si contrappone colla proposta ministeriale una proposta concreta, la carta governativa.

L'onorevole Ferrara ha supposto che da noi si faccia una confusione; e si creda essere carta moneta solo la governativa e non quella della Banca. Ma in verità io non so quale, non dirò oratore della Camera, ma uomo ragionevole abbia mai potuto fare la confusione che a lui è piaciuto di creare per combatterla. Tutti sanno che è carta-moneta tanto quella della Banca, quanto quella Governo.

La questione conviene dunque che sia posta così: nello stato presente delle cose conviene che il Governo emetta carta per suo conto, o conviene che mantenga quella della Banca che è attualmente in circolazione? Io non veggio altro problema che questo; e mi pare che si possa esaminare spassionatamente.

Per conseguenza, lascerò l'infalibilità del papa, cui aveva ricorso l'onorevole Ferrara, lascerò la dignità del paese, che egli ha invocato: nè l'una, nè l'altra entra per nulla nella questione.

L'Inghilterra ha avuto per un tempo il corso coattivo dei biglietti di Banca, e se ne è valsa nella gran lotta contro Napoleone, nè ha mai creduto per questo che la sua dignità venisse meno. L'onorevole Ferrara si rassicuri, creda pure che coloro i quali sostengono questo contratto sono uomini che almeno al pari di lui hanno a cuore la dignità della nazione. (Bene!)

Due sistemi si sono presentati a questo proposito: l'uno è quello dell'onorevole Maiorana Calatabiano e dei suoi colleghi; l'altro quello dell'onorevole Ferrara. A me pare che quello dell'onorevole Maiorana Calata-

biano abbia gli stessi inconvenienti di quello dell'onorevole Ferrara, con uno di più, ed è di generare un equivoco. Il che è tanto vero, che lo stesso onorevole Ferrara, sebbene infiorasse il suo giudizio, pure non esitò a chiamarlo un sistema bastardo.

E infatti esso lascia il biglietto di Banca in circolazione e lo fa marchiare dal Governo con un bollo sul quale è scritto: *a debito dello Stato*. Ma che cosa significa questo bollo? Significa che da quei biglietti la Banca ha completamente sottratta la sua responsabilità? Ma allora perchè e come rimangono le firme di coloro che li hanno emessi? Perchè e come volete che la semplice girata di una cambiale spenga la responsabilità del traente?

Se vi è una ragione in ciò, egli è solamente perchè si suppone che il pubblico, avendo nelle mani da molto tempo quel biglietto, continuerà per l'abitudine a ritenerlo, cioè a dire serberà quella fiducia che ha avuto finora nel biglietto della Banca, senza che vi siano più le stesse garanzie che esistevano prima. (Voci: Bene!)

Adunque io non potrei in nessuna guisa accettare questo sistema, perchè, lo ripeto, oltre gl'inconvenienti che ha quello dell'onorevole Ferrara, genera un inganno, o per lo meno lascia che un equivoco sussista nella mente degli uomini.

Io accetto invece la discussione del sistema dell'onorevole Ferrara, quello cioè della carta propriamente e meramente governativa.

Egli stesso ha convenuto che vi è una ripugnanza nel paese ad accettarla, e questo solo basterebbe a mettere in guardia; imperocchè in materia di credito, o signori, non sono soltanto i giudizi ma anche i pregiudizi che si debbono tenere in conto: pel fatto solo che, cambiando una carta, si ingenera nell'animo della moltitudine una certa perplessità e dubbiozza, per questo solo fatto dovrete astenervi dal mutarla.

Ma non è solo il volgo, come egli diceva, che abbia questo pregiudizio. Come sapete, molte Camere di commercio e fra esse le principali del regno hanno fatto opposizione a questo disegno.

E qui debbo dolermi che l'onorevole Ferrara abbia fatto così poco conto di quelle corporazioni, e con insinuazioni poco benevole abbia supposto che esse potessero agire per interesse o per pressione governativa.

No, signori, le Camere di commercio sono corpi eletti indipendenti, ed hanno mostrato in molte circostanze che, non solo sapevano esprimere i veri bisogni del paese senza riserva, ma resistere eziandio a provvedimenti che avessero il suffragio dell'autorità o della moltitudine. La stessa opposizione ne ha invocata molte volte l'autorità, ed ha lodato la sapienza pratica dei loro congressi. Pertanto io credo che, se vi è nel paese un'autorità la quale sia in questa materia competente, e inoltre non viene dal Governo

ma viene dalla elezione, è appunto quella delle Camere di commercio. Laonde io non posso a meno di protestare contro la insinuazione che l'onorevole Ferrara si è permesso contro di esse.

Prima di tutto, signori, ponete mente quale sarà il rapporto degli istituti di credito dirimpetto alla carta governativa, se sarà coniata secondo la proposta dell'onorevole Ferrara? Per quello che egli disse ieri, se io ho bene inteso, le casse governative non riceveranno più nessuna carta d'istituti di credito; non riceveranno che carta governativa.

Ed invero tutto il congegno ed il meccanismo del suo progetto per sostenere il valore della carta, sta appunto in ciò.

Ora io non esito a dirvi che il giorno in cui avrete tolta alla Banca Nazionale, alla Banca Toscana, al Banco di Napoli, la facoltà ed il privilegio di cui godono, che i loro biglietti siano ricevuti nelle casse governative, quel giorno voi avrete recato loro tanto danno che nessun avversario il più crudele saprebbe minacciare peggiore. Imperocchè, una gran parte degli abitatori, specialmente di quei paesi meridionali nei quali non si fanno molti affari di industria e di commercio, ricevono il biglietto in tanto solo in quanto sanno che possono servirsene per pagare le tasse, o per versarlo nelle casse del Governo.

Se dunque l'onorevole Ferrara non vuole che il Governo riceva alcun biglietto degli istituti di credito come li ha ricevuti finora, egli li condanna, lo sappia bene, ad una prossima rovina. E la rovina sarà maggiore e più imminente per quegli istituti che vorrebbe particolarmente difendere. Se poi al contrario mantiene ai biglietti il privilegio di essere ricevuti in pagamento delle tasse, o per qualsiasi altro titolo nelle casse del Governo, allora tutti i pericoli che la Giunta ha esposto nella sua relazione sono veri e reali, allora avviene che, potendo questi istituti, invece di una riserva metallica, tenere nelle loro casse carte del Governo, e non avendo altro freno, potranno ampliare la loro circolazione al di là del bisogno. E quanto l'ampliamento della circolazione possa influire sul mercato non pure interno, ma internazionale, e con quali gravissimi effetti, basterebbe a provarlo le inchieste fatte in Inghilterra nel 1810, nel 1833 e nel 1848.

Ma io dico che la fondamentale obiezione che si fa alla carta governativa e che spiega quella ripugnanza invincibile che si riscontra negli animi di tutti è che, una volta che il Governo avrà il torchio a sua disposizione per coniare moneta, sempre quando si trovi stretto dalla necessità di sopperire ai suoi impegni, sarà tentato di ricorrere a questo espediente medesimo. Voi dite: il dubbio è erroneo; sarà come volete, ma esso è infiltrato negli animi, ed è un dubbio che per sé solo basta a togliere la fiducia del biglietto.

Quale è il vantaggio di avere un biglietto di Banca? Questo appunto, che la emissione trova nell'istituto di

credito un controllo, un sindacato, un freno che impedirà al Governo di valicare certi limiti.

L'Italia, o signori, come tutte le nazioni del mondo, sapete voi che cosa teme? Teme la teorica di quegli *espansionisti* che l'onorevole Ferrara ci descriveva così bene nel maggio 1867, di coloro ai quali pare sia facile cosa, con una emissione di biglietti, il provvedere a tutti i bisogni di un Governo e di un paese.

Del resto gli esempi che abbiamo sotto gli occhi non sono fatti per confortarci.

L'America, la quale è stata dall'onorevole Ferrara più volte citata, ha avuto la sua carta in perdita del 60 per cento, ed oggi, se non erro, il disagio è al 15 o al 16 per cento. Dell'Austria non ho d'uopo parlarvi, perchè le fluttuazioni della sua carta vi sono troppo note.

Ora, chi oserebbe, in questi momenti soprattutto, di adottare una risoluzione di tale natura? Chi oserebbe di prendere sopra di sé la responsabilità di cambiare una carta, alla quale il nostro paese è abituato, che riceve senza difficoltà, anzi con fiducia, in una carta nuova di cui le vicissitudini ci sono ignote?

Io sono tanto convinto della gravità di questo problema, che non dubito di asserire che, se l'onorevole Ferrara, invece di sedere sul banco di deputato, sedesse su quello di ministro, esiterebbe e forse finirebbe col respingere la proposta di una carta governativa, quando sopra di lui dovesse cadere tutta la responsabilità delle conseguenze che ne derivassero.

Signori, io finisco perchè mi sono proposto di essere breve e lo debbo essere nelle circostanze in cui ci troviamo.

Mi sembra di avere dimostrato che le teoriche economiche e giuridiche dell'onorevole Ferrara non reggono all'esame.

Mi sembra di avere dimostrato che gli spauracchi, che ci si vogliono mettere davanti agli occhi da molti colle parole *monopolio, infeudamento dello Stato, rovina del paese*, non hanno fondamento alcuno. Finalmente mi sembra di avere dimostrato che il rimedio che ci si propone, invece della convenzione colla Banca, sarebbe un rimedio probabilmente peggiore assai del male, certo sommamente pericoloso, e del quale in questi momenti nessun uomo assennato e discreto oserebbe prendere la responsabilità.

Quindi è che la Giunta per mio mezzo insiste presso la Camera ed insiste vivamente perchè essa voglia accettare questa convenzione nella quale essa trova rettitudine, onestà, temperati compensi alla Banca e nessuno di quegli inconvenienti che si sono predicati.

E qui ritornando là d'onde ho preso le mosse, dirò che questa questione non avrebbe mai dovuto suscitare lo spirito di parte e peggio ancora servire di pretesto ad eccitare le moltitudini. Noi avremmo dovuto in questa materia prender esempio da altri paesi, ove le questioni della circolazione e delle Banche si sono

discusse con serenità, con imparzialità, lungi da qualsiasi preoccupazione di parte, come si conviene a questi problemi, che potrebbero chiamarsi di meccanica economica.

Noi sventuratamente siamo andati per altra via. Coloro che leggeranno in avvenire le discussioni del Parlamento, gli opuscoli e i diari i quali si intitolano gli interpreti e i governatori dell'opinione pubblica, se vi sarà chi li rilegga, stupiranno nel vedere che tante ire e tante passioni siensi commosse. Ma stupiranno ancor maggiormente di ciò, che cinquant'anni di studi e di meditazioni degli uomini più eminenti d'Europa sieno stati sconosciuti e tenuti in non cale; e non abbian potuto temperare, nè l'arroganza di un giudizio, nè la violenza di una contumelia. (Bene! Bravo! a destra)

DE CARDENAS. L'altro giorno l'onorevole Ferrara mi ha fatto l'onore di citarmi, nello splendido discorso che egli ha fatto, per sostenere la sconvenienza che vi era in questa convenzione. nelle parti, non solo, ma nell'insieme del sistema.

Quest'oggi l'onorevole Minghetti, qual relatore della Commissione, ha combattuto queste idee, come era naturalmente il suo compito. Io, non per entrare nel merito della discussione, ma siccome le parole che ha citate l'altro ieri l'onorevole Ferrara, hanno un senso molto grave se non fossero spiegate nel senso nel quale furono dette, io desidererei che mi fosse permesso di dichiarare questo senso, senza entrare maggiormente nella discussione: mentre non credo, come osservò benissimo testè l'onorevole oratore che mi ha preceduto, che vi sia nulla più a dire di nuovo; il quale fu svolto e pro e contro dai diversi oratori che ne hanno parlato. L'onorevole Ferrara citò due mie frasi: una è quella alla quale non credo che l'onorevole Minghetti abbia risposto, quella cioè dei guadagni illeciti che fa la Banca sul pubblico per la maggiore emissione della sua circolazione, grazie al corso forzato, con che cessa di essere fiduciaria, e per obbligare forzatamente il pubblico ad accettare questi suoi biglietti. È questa la dichiarazione che io desidero di fare.

Quando io mi risolsi a scrivere un opuscolo sopra questa quistione bancaria, non fu già per combattere quest'istituto della Banca individualmente, la sua forma, il suo scopo, il suo andamento, e molto meno l'individualità ed il morale dei suoi amministratori come individui, ma la questione sociale era il punto saliente che m'indusse a scrivere; era l'ordinamento pel quale si veniva a riunire il capitale in poche mani in modo anormale per un monopolio accordato dal Governo a favore della Banca. Un gran capitale accumulato in poche mani, per mezzo delle operazioni finanziarie di qualunque genere, commerciali od industriali, protetto da uno speciale favore, non può a meno di assorbire, coll'attività e coll'abilità di chi lo

amministra, in pochi anni, tutto ciò che entra nel giro di ciò che forma la ricchezza circolante del paese.

Io non muovo guerra al capitale accumulato dal risparmio, anche in poche mani, ma a quello accumulato in virtù del monopolio e per utile illecito, perchè proveniente da questo, e danneggiando grandemente la fortuna pubblica e la privata.

Da noi si può considerare la Banca come se avesse una gran quantità di pompe aspiranti, di vasi assorbenti in tutte le parti d'Italia, che assorbono da tutti, e poi rendono il raccolto in poche mani, che sole ne approfittano.

Io non ne faccio un delitto a chi se ne approfitta, ma dico essere impossibile che quest'ordinamento del credito si conservi senz'altro che la società ne soffra un danno, senz'altro che sia questo per essa un pericolo permanente. Questa è la ragione per cui manifestai la mia idea, che alla lunga questo stato anormale deve portare un tale squilibrio nel nostro ordinamento interno, tanto disordine, tanto disgusto da dover finire con qualche cataclisma sociale, perchè vi abbiamo agguato il corso forzoso, che siamo certi non poter con questa nuova convenzione cessare per molti anni, poichè, come hanno detto uomini più di me capaci, neanche i nostri figli lo vedranno cessare. Ecco le ragioni per le quali ho in iscritto manifestato queste idee. Non intendo entrare nel merito della questione, mentre voglio, per conto mio, che la questione sia riguardata come questione di ordinamenti, non come questione d'individui.

Vorrei solo fare una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole De Cardenas, la discussione generale è chiusa; non la posso lasciar continuare.

DE CARDENAS. Una sola parola, un solo fatto ho a citare.

L'onorevole Minghetti disse che non è infeudato lo Stato alla Banca.

A questo riguardo non voglio citare che un fatto solo, come dissi.

Quando, pochi giorni sono, si discusse la legge relativa alle fabbricerie, si volle venire alla soppressione dell'Economato, e fu detto dal banco dei ministri, e fu ripetuto da un autorevole deputato della destra che ciò non si poteva e non era necessario di fare, perchè la Banca non ne aveva bisogno per questa nuova convenzione sua. Non è questo un infeudamento dello Stato alla Banca? Io ve lo domando, e non ho più nulla ad aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha chiesto la parola. Su che cosa intende egli parlare?

ASPRONI. Sulla questione.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa; non posso permettere che si riapra. Dica su che cosa vuol parlare.

ASPRONI. Potrei esprimere alcune brevissime consi-

derazioni, ma non amo trattenere la Camera che è stanca. Siccome però sono firmato ad un ordine del giorno, prego l'onorevole presidente di conservarmi la parola per un rapidissimo cenno di alcune idee.

PRESIDENTE. Desidera di svolgere quest'ordine del giorno invece dell'onorevole Romano?

ASPRONI. Siamo firmati in due.

PRESIDENTE. Per lo svolgimento di una proposta sottoscritta da due o più deputati, non può aver la parola che un solo.

ASPRONI. Allora mi permetta di spiegarmi in due parole.

PRESIDENTE. Me ne appello a lei, onorevole Asproni, che da molto tempo siede nel Parlamento; dica ella se io possa ancora permetterle di parlare sulla discussione generale, quando è chiusa.

ASPRONI. Mi permetta allora di dichiarare il mio voto.

PRESIDENTE. Se tutti volessero dichiarare il loro voto, non si finirebbe più.

Onorevole Asproni, non posso assolutamente lasciarla parlare. Quando verrà l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Romano e da lei, le darò la parola.

ASPRONI. Se ella mi avesse lasciato parlare, a quest'ora avrei finito.

PRESIDENTE. Ma se io ne avessi avuto facoltà, l'avrei lasciato parlare.

ASPRONI. Io volevo fare una osservazione semplice all'onorevole ministro delle finanze, il quale ieri si è scandalizzato del dilemma del Ferrara: o la Banca o la nazione. Io ripiglio questo dilemma e ne do la ragione, che per altro conoscerà egli stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, parlerà quando verrà il suo ordine del giorno; adesso non glielo posso permettere.

ASPRONI. Un Governo impotente ha dichiarato... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, ella non ha la parola; non mi metta nell'ingrata necessità di chiamarlo all'ordine.

(*L'onorevole Asproni pronunzia alcune parole in mezzo ai rumori della Camera.*)

Ora veniamo alla discussione degli ordini del giorno.

OLIVA. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA. Prima di procedere alla discussione degli ordini del giorno, bramerei fare un'avvertenza alla Camera, sperando che verrà anche accettata benevolmente dall'onorevole presidente che dirige le nostre discussioni.

In breve io accenno il mio pensiero.

Io desidererei che nelle discussioni del Parlamento non si facessero allusioni alla stampa, la quale qui non può essere difesa...

LANZA, presidente del Consiglio. Ha ragione!

OLIVA. Io più volte ho dovuto con dolore constatare questo fatto per deplorarlo pubblicamente, come faccio. Non v'ha a tale proposito questione o distinzione di partito, è questione di libertà e di franchigia per tutte le opinioni. Fuori di questo recinto, o signori, vi è l'opinione pubblica, alle cui espressioni fa precipua parte la stampa, e che ha diritto di essere rispettata dovunque, massimamente qui dentro, dove siede la maestà della rappresentanza nazionale. Io stimai mio debito di fare questa avvertenza; spero che l'onorevole presidente ne vorrà tenere conto.

PRESIDENTE. Ne sarà tenuto conto, per quanto è in sua facoltà, dalla Presidenza.

Nella classificazione degli ordini del giorno, si trova innanzitutto quello proposto dall'onorevole Avitabile, il quale si diversifica dagli altri che riguardano il progetto di legge, inquantochè ha tratto ad una interpretazione da darsi, e perciò entra in una sfera più vasta.

Quindi verrebbero gli ordini del giorno, dirò così, di reiezione presentati dagli onorevoli Corte, Catucci e Castellani; poi quelli sospensivi proposti dagli onorevoli Nicotera, Sineo e Romano, e da ultimo le controproposte.

Prego la Commissione a dichiarare se voglia esprimere adesso il proprio parere su queste proposte o riservarsi di emetterlo dopo che siano svolte.

CHIAVES, relatore. La Commissione è in grado di esprimere fin d'ora la sua opinione sopra questi ordini del giorno. Non parlerò...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Chiaves.

Anzitutto debbo annunciare alla Camera che l'onorevole Bertani ha dichiarato alla Presidenza che ritira il suo ordine del giorno, attesochè, per circostanze di famiglia, non può recarsi alla Camera per svolgerlo.

Dunque, onorevole relatore, vuole riservarsi ad esprimere l'avviso della Commissione su questi ordini del giorno quando saranno svolti?

CHIAVES, relatore. Mi riservo.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Avitabile:

« La Camera, deplorando l'interpretazione data alla legge del 3 settembre 1868 per quanto concerne i biglietti che la Banca Nazionale (nel regno d'Italia) deve dare agli istituti di credito in forza dell'articolo 6 del decreto del 1° maggio 1866, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Avitabile ha facoltà di svolgerlo.

Voci. L'ha già svolto.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di sviluppare il suo ordine del giorno.

AVITABILE. Io ho presentato quest'ordine del giorno prima che si chiudesse la discussione generale; perciò, prima di svolgerlo, desidererei sapere che cosa ne dice

l'onorevole ministro delle finanze, poichè io ho citato dei fatti, coi quali, a modo mio di vedere, si sono oltrepassati i limiti del corso forzoso stabiliti dalla legge del 3 settembre 1868. Io vorrei sapere se l'onorevole ministro delle finanze accetta o non accetta i fatti da me deplorati.

Se l'onorevole ministro nega l'esistenza dei fatti, allora la questione consisterà nel vedere se esistono o non esistono. Per me credo che esistono, ma desidero che il ministro delle finanze parli, perchè deve conoscerli meglio di me.

SELLA, ministro per le finanze. Io aveva dovuto uscire dalla Camera un istante l'altro giorno allorché l'onorevole Avitabile parlò di questo speciale argomento, e quindi confesso che non ho presenti le sue parole; ma dal tenore stesso dell'ordine del giorno che egli propone, mi immagino che egli intenda parlare di questa quistione: cioè se i biglietti di Banca che sono dati agli istituti di credito in corresponsione delle riserve metalliche da essi immobilizzate, debbano o no essere compresi nei 750 milioni, a cui la legge del 1868 fissò la circolazione della Banca. Credo che sia questa la sua idea.

AVITABILE. Non solo questa, ma ce n'è una seconda; e, se permette, spiegherò il mio concetto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Anzi lo pregherei a farlo.

AVITABILE. Ripeterò quello che ho detto. Sono due questioni: vale a dire se i biglietti, che in forza della legge del 1° marzo 1866 la Banca Nazionale è obbligata di dare agli altri stabilimenti di circolazione, in compenso della loro riserva metallica, per metterli in circolazione dovevano o no essere compresi tra i 750 milioni della legge 3 settembre 1868.

Ma ve n'è un'altra, cioè se anche quando questi biglietti dovessero essere compresi nei 750 milioni, era permesso al Governo di creare un sistema fittizio col quale la circolazione dei biglietti inconvertibili potesse aumentarsi, poichè facendo dei depositi di valori presso i Banchi secondari, diciam così, questi Banchi, ritenendo questi depositi come riserva metallica, e nell'istesso tempo come depositi potessero prendere dalla Banca Nazionale nuovi biglietti, e questi nuovi biglietti consegnarli al Governo per metterli nella circolazione sempre in di più dei 750 milioni da una parte, e dall'altra rilasciare i biglietti in corrispettivo del deposito.

In appoggio di quanto ho detto, ho citato un fatto di 16 milioni depositati al Banco di Napoli, con verbali fatti dal Banco, coll'intervento del direttore della Banca Nazionale e di un agente governativo. Dopo dichiarazione scambievolmente di garanzia tra la Banca ed il Banco di Napoli, e tra il Banco di Napoli ed il Governo, si presero 16 milioni di biglietti e si misero in circolazione al di fuori dei 750 milioni. Con questo fatto io intendeva di dimostrare che, se è pericolosa la

carta governativa, è pericolosissima la carta della Banca.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come dice l'onorevole Avitabile, sono due emissioni: della prima si è già parlato, se non vado errato, nella discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e commercio, ed il mio collega ha già dato spiegazioni sopra questo argomento, ed ha detto come fosse stato interpretato dal precedente Consiglio dei ministri che i biglietti dati agli istituti di credito in corresponsione della riserva metallica da essi immobilizzata non dovessero contare nel *maximum* dalla legge stabilito.

Per conseguenza, su tal cosa non avrei nulla di nuovo a dire, imperocchè è già decisa.

AVITABILE. Ma non fu decisa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Intendo dire ciò come notizia di fatto sulla discussione che già ci fu in Parlamento.

Vengo al secondo fatto che ha citato l'onorevole Avitabile, ed ecco in che termini si trova.

Esaminato lo statuto anche dal punto di vista dei desiderii che furono più volte espressi in quest'Aula, ed anche specialmente dalla Commissione del bilancio, dietro i lavori soprattutto dell'onorevole Mezzanotte, cioè che non si dovesse ridurre, per quanto è possibile, la somma che il Governo tiene in cassa per fare il servizio, io ho dovuto acquistare il convincimento, o signori, che questa somma ragguardevole di milioni che il Governo deve tenere in cassa è in gran parte dovuta allo stato delle valute che sono nella medesima.

Infatti avviene questo, o signori, che, oltre il bronzo, che non si può, come sapete, a termini delle leggi vigenti, spendere al di là di una certa misura; oltre all'oro che si deve andare accumulando onde provvedere ai pagamenti in oro cui la finanza è obbligata, e che certo nessuno vorrà consigliare di dare per somme che si possono pagare in biglietti, io ho dovuto vedere che c'era nelle casse una considerevole massa d'argento, specialmente di quello divisionario, vale a dire 20, 21 o 25 milioni. Ora anche questa si trova in condizione da non potersene quasi far uso.

Il mio onorevole predecessore ha provato una volta a fare il pagamento di metà del debito pubblico per mezzo di moneta divisionaria in argento. Volete sapere, o signori, che cosa è avvenuto?

È avvenuto questo fatto, che i sacchetti di pezze da 20, 50 centesimi, da una lira andarono fuori e di lì ad alcuni giorni tornarono senza essere slegati nelle casse governative. Erano stati a'operati come pagamento di diritti doganali, imperocchè a tale riguardo si riceve tanto l'oro, quanto questa specie di moneta.

Dimodochè in pochissimo tempo tutta questa moneta rientrò, e siccome non se ne può fare uso per i pagamenti in oro, ne avvenne che questa manovra

non ebbe altra conseguenza pratica se non quella di esporre lo Stato alla perdita dell'aggio corrispondente; imperocchè, se questa massa metallica non fosse stata messa fuori, i pagamenti dei diritti doganali sarebbero stati fatti in oro, e con questo il Governo avrebbe potuto pagare i suoi debiti. Invece, siccome rientrò immediatamente, e lo Stato non ne può fare uso, ne viene in conseguenza che il Governo deve cercare l'oro, e allora, ripeto, col proposito di diminuire per quanto possibile quest'aggravio, io ho creduto utile per lo Stato di deporre questa massa metallica presso il Banco di Napoli, il quale non aveva d'immobilizzate, a termini del decreto costitutivo del corso forzoso, che una somma (della quale non ho qui la cifra precisa) ma so che era di poco più di 3 milioni; ed allora si sono presi 16 o 17 milioni (neppure qui ho la cifra precisa) e furono dati al Banco di Napoli acciò l'immobilizzasse.

A tenore del decreto costitutivo del corso forzoso, immobilizzandosi questa massa metallica, il Banco di Napoli richiese la Banca Nazionale acciò gli desse un corrispettivo in suoi biglietti; e questi furono dati al Governo, che se ne poteva servire più utilmente, e senza quelle conseguenze assai nocive di cui testè ho parlato per i suoi pagamenti.

Questa è l'operazione che ho fatta io. Quindi se non fu un errore ciò che fece il Ministero precedente e di cui ha parlato il mio collega, cioè che la riserva immobilizzata nelle casse dei vari istituti di credito dia luogo ad un'emissione di biglietti della Banca Nazionale a questi istituti, i quali non contano nella massa della circolazione autorizzata, allora la legge si estende non solo alle antiche quantità di biglietti emessi per quella immobilizzazione, ma anche alla mia. Se errore ci fu, anche io vi sono incorso; ma, se non vi fu errore nella prima, non vi è neppure nella seconda operazione. Ecco l'esplicazione del principio di cui io mi sono valso, e con quale scopo io abbia ciò fatto lo vede l'onorevole Avitabile, lo vede la Camera. Lo scopo era di valermi dei 16 o 17 milioni che realmente giacevano completamente inoperosi nelle casse dello Stato e di cui se il Governo si fosse servito, il risultato sarebbe stato di privare le entrate dello Stato di un'uguale somma in oro, e per conseguenza di esporre il Governo ad una perdita d'aggio corrispondente a questa somma di 16 o 17 milioni. Credo che, come fatto, io non abbia altro ad aggiungere all'onorevole Avitabile.

AVITABILE. L'onorevole ministro delle finanze non vuol fare alcuna distinzione tra il primo ed il secondo fatto. Io credo che non solamente vi è differenza tra il primo e secondo fatto, ma osservo che le giustificazioni che ha date il signor ministro pel secondo fatto sono anche in contraddizione della legge monetaria del 24 agosto 1862. Il signor ministro disse: il mio movente nel fare questa operazione è stato la neces-

sità di fare uso degli spezzati di argento che giacevano inutili nelle casse dello Stato e dei quali, se si fosse fatto uso per pagare il debito pubblico o per altre spese, i medesimi sarebbero, con danno dello Stato stesso, rientrati di nuovo nelle casse pubbliche per i pagamenti dei dazi doganali. Io rispondo all'onorevole ministro che, se l'amministrazione pubblica facesse eseguire le leggi, il fatto messo in campo dall'onorevole ministro non si potrebbe verificare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perchè?

AVITABILE. La legge del 24 agosto 1862 stabilisce i limiti entro i quali si possono usare nei pagamenti gli spezzati d'argento. Quando la legge ha stabilito che la moneta divisionaria d'argento doveva essere di un titolo inferiore al reale, io non so se abbia fatto bene o male. Io, quantunque allora non fossi deputato, l'ho combattuta con tutte le mie forze. E nel Parlamento francese in quel momento una legge simile proposta è stata respinta. È stata l'Italia quella che dopo trascinò la Francia sul pendio della moneta divisionaria di basso titolo. Quando la moneta divisionaria d'argento fu stabilita al titolo di 835, vale a dire con il 7 per cento circa di meno del valore reale, la legge stessa ha provveduto il modo come dovevano farsi i pagamenti. Colla legge monetaria del 24 agosto 1862 si è stabilito che non si possono usare nei pagamenti più di 50 lire di spezzati d'argento. Io domando quindi al signor ministro come potevano i 25 milioni rientrare nelle casse dello Stato per pagamento di dazi doganali? È un bel pretesto, signori, ma non è una realtà il timore dell'onorevole ministro. Non può essere che il Governo, la direzione generale del Tesoro e le pubbliche amministrazioni ignorassero la disposizione della legge del 24 agosto 1862. Questo si è fatto per procurarsi una risorsa finanziaria, aumentando il corso forzoso, per trovare un mezzo di eludere la legge del 3 settembre 1868.

Io non so come il paese possa giudicare questi mezzi che si usano dal Governo per trasgredire le leggi solennemente votate dal Parlamento, le solenni promesse che la rappresentanza nazionale aveva date al paese di non oltrepassare col corso forzoso il limite de' 750 milioni; io non so come la Camera possa impunemente tollerare questo sistema di violazione della legge!

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

AVITABILE. (*Con calore*) Che voti, e voti! Non crediate che sia il numero dei voti che conta soltanto, perchè il paese sa anche giudicare dove stia la ragione!

Mi fa troppo dolore sentire questo chiamare ai voti.

Una voce. Dica le sue ragioni!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Onorevole Avitabile, continui il suo discorso.

AVITABILE. Io non temo delle grida *ai voti*; io queste

infrizioni della legge le dico perchè le debbo rivelare in questi momenti solenni: il paese giudicherà.

La ragione addotta dall'onorevole ministro non mi persuade, perchè è in contraddizione colla legge del 24 agosto 1862.

Ma mi si dice: è vero, che tra i 750 milioni non debbono essere calcolati i biglietti che si danno dalla Banca Nazionale agli altri stabilimenti in ricambio della loro riserva metallica sequestrata; ma o signori, quando il testo e le ragioni della legge stanno per me la questione non è discutibile; quando la proposta della legge al Parlamento è stata motivata dalla Commissione in modo da non ammettere dubbio, io non so come si possa dire che i biglietti non debbono complessivamente calcolarsi.

Ed infatti, quali erano i dati dai quali partiva la Commissione?

Una circolazione di 250 milioni che stava per conto del Governo in forza del decreto 1° maggio 1866; una circolazione di 28 altri milioni posteriore per metterli in circolazione nel Veneto; 100 milioni per la convenzione Rattazzi, più circa 120 milioni di circolazione fiduciaria che la Banca aveva pria del corso forzoso; gli affari che la Banca aveva aumentati dopo il corso forzoso, i biglietti che la stessa aveva dati agli altri stabilimenti di circolazione.

Da questi dati, o signori, è partita la Camera nello assegnare il limite di 750 milioni ai biglietti; questo limite non si poteva oltrepassare quando il Parlamento l'aveva decretato senza somma alcuna esclusa, od eccettuata.

Ora, se per poco la legge si volesse interpretare che non comprendesse i biglietti che la Banca dà agli altri stabilimenti di circolazione, non si avrebbero nemmeno dovuto comprendere quelli che la Banca ha dati al Governo, poichè coll'articolo 7 della legge 1° maggio 1866 i biglietti che la Banca dà agli altri stabilimenti sono stati completamente eguagliati a quelli che la Banca dava al Governo.

Il decreto del primo maggio 1866 vuole che, tanto i biglietti che la Banca dà al Governo, quanto quelli che dà agli altri stabilimenti siano ugualmente considerati; per essi si disse soltanto che la Banca non è obbligata a tenere riserva metallica. Non si è fatta altra eccezione che la sola della riserva metallica; eccezione comune a biglietti che dava al Governo ed a quelli che doveva dare agli stabilimenti di circolazione.

Come viene adesso il potere esecutivo a creare un'altra eccezione, cioè che tra i 750 milioni non debbano essere compresi i biglietti che la Banca dà agli altri stabilimenti di circolazione? Quale ne sarebbe la conseguenza? Che il corso forzoso della Banca potrebbe arrivare anche ad un miliardo e ad un miliardo e mezzo, messi d'accordo la Banca Nazionale col Banco di Napoli e col ministro di finanza; la Banca sia prendendo spezzati dalla sua riserva metallica, sia

acquistandoli colla sua carta inconvertibile e depositandoli al Banco di Napoli; il Banco di Napoli potrebbe dare l'equivalente in biglietti propri al Governo e la Banca figurare la creditrice del Banco, nel mentre nel fatto sarebbe creditrice del Governo non solamente la Banca, ma benanche il Banco di Napoli. Una volta ammessa questa eccezione, questa interpretazione, questa stracchiatura della legge, il corso forzoso tornerebbe illimitato.

Io non ho proposto una censura, nè all'amministrazione passata, nè all'amministrazione attuale, ho presentato semplicemente un ordine del giorno modestissimo, col quale la Camera deplora che si sia data tale interpretazione alla legge. Non intendo censurare alcuno, voglio solo col mio ordine del giorno che la legge del 3 settembre 1868 sia eseguita, e nel vero suo senso; e se pur si voterà la convenzione colla Banca, ed il Parlamento nella sua maggioranza crederà che la circolazione non debba essere più di 750 milioni, ma di 800, siano 800 effettivi e non già un miliardo o un miliardo e mezzo.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Avitabile suppone che questa operazione sia stata fatta per accrescere il corso forzoso; io posso assicurarlo invece che non feci altro con detta operazione se non rendere utilizzabili 16 o 18 milioni che erano nelle casse dello Stato e di cui non mi poteva servire.

Se avessi potuto ottenere questo risultato in altro modo conveniente, io certo non avrei fatto quest'operazione; però, lo ripeto, non ha altro scopo che questo.

Dice l'onorevole Avitabile: voi violate la legge se ammettete la moneta divisionaria nelle casse del Governo in limiti diversi da quelli che sono stabiliti dalle leggi generali monetarie.

Ma lo prego di considerare che fu appunto per attenuare le conseguenze che il corso forzoso poteva avere nel pagamento dei diritti doganali in metallo che si è creduto in principio di ammettere la moneta divisionaria in codesti pagamenti.

VALERIO. Nella legge questo non si è detto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque qui si tratta, lo ritengano bene, o signori, di dichiarare che nel pagamento dei diritti doganali non si potrà pagare più di cinquanta lire in moneta.

VALERIO. Nella legge è già scritto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma se l'onorevole Valerio dovesse pagare dei diritti doganali...

VALERIO. Eseguirei la legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. troverebbe che è una tal cosa abbastanza ragguardevole.

Il fatto sta che bisogna che la Camera ponderi tutte le conseguenze della sua deliberazione.

Quando fu dato il corso forzoso e quando fu detto che i dazi doganali dovessero pagarsi in materia metallica. (*Mormorio a sinistra*)

VALERIO. Questa facoltà non fu data nè colla legge..

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi lasci parlare onorevole Valerio.

Io sto sempre a sentire gli altri, eppure non posso parlare senza che mi si interrompa ad ogni tratto. Che le mie parole sieno proprio prive d'ogni senso, d'ogni lume di ragione...

Voci. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE... e che io abbia di continuo bisogno di essere istradato!

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

FENZI. Domandi, ma lasci parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque ripeto: quando fu stabilito il corso forzoso venne deciso che, per attenuarne le conseguenze abbastanza gravi, specialmente quando l'aggio sale ad un'altezza ragguardevole, si potesse anche pagare con moneta divisionaria.

Or bene, avendo nelle casse governative questa somma, se la si spende in pagamenti senza aggio, tornando essa, sotto forma di dazio doganale, nelle casse dello Stato, si ha il risultato che ho testè riferito.

Supponiamo, per rotondità di cifra, siano 20 milioni che si mettono fuori, rientrando essi nel semestre, dovete pagare 20 milioni e per conseguenza sareste dispensati dall'aggio sopra 20 milioni.

Se l'aggio dovesse continuare, il che non credo, considerate la conseguenza di questa piccola manovra, e vedrete che è già abbastanza grave, per quel che riguarda le dogane; imperocchè si adoprano tutti gli artifizii per fare pagamenti minori di 50 lire onde mandarvi quanta moneta divisionaria è in cassa.

Il risultato è dunque una perdita notevole per l'erario, quindi non credo, almeno nel concetto da cui fui guidato, di poter meritare biasimo.

Ma l'onorevole Avitabile se ne inquietava sotto un altro punto di vista. Egli riconosce che questa questione relativa a 16, 17, 18 milioni, non può per parte della finanza andare al di là, perchè, anche volendolo, non si avrebbero più altre masse metalliche colle quali poter conseguire tale effetto, perchè la somma che accennai è il totale delle monete divisionarie raccolte nell'anno, e quanto alle somme in oro, ce ne serviamo pei pagamenti in oro.

Ma soggiunge l'onorevole Avitabile: in tal modo i biglietti a corso forzoso si possono aumentare a miliardi, perchè basta che si portino masse metalliche nelle casse di questi istituti bancari e che questi le immobilizzino, per avere una corrispondente quantità di biglietti.

Dio volesse, onorevole Avitabile, che le condizioni finanziarie fossero tali che manovre di questo genere potessero farsi; evidentemente il corso forzoso sarebbe bell'e finito!

Ma, come può egli supporre, l'onorevole Avitabile, che col biglietto, il quale soffre una perdita per essere convertito in oro, uno stabilimento possa avere in

vista d'andare a prendere, ad esempio, 100 milioni in oro che pagherà ora con 110 milioni in biglietti, portare questi milioni nelle sue casse per farsi dare in corrispettivo 100 milioni di biglietti?

Questa è una operazione impossibile, quindi io prego la Camera di riflettere che nell'attuale condizione delle cose non è accettabile l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Avitabile.

Quest'ordine del giorno ha per conseguenza di ricacciare 20 milioni nelle casse dell'erario, facendo ritornare quelle monete divisionarie per mezzo dei pagamenti doganali fatti in somme non superiori a 50 lire alla volta. Ora poi, anche questo ammesso, ne avverrebbe sempre una notevolissima perdita per l'erario, perdita per l'erario che sulla base di 16 o 18 milioni sarebbe in 6 mesi di un milione e mezzo, stantechè l'aggio è sventuratamente di molto cresciuto.

Tale questione è stata di già sollevata dall'onorevole Avitabile quando si discusse il bilancio di agricoltura e commercio, essa non venne risolta dalla Camera e rimase perciò impregiudicata.

Ora prego l'onorevole Avitabile di considerare che se vi è momento in cui non convenga obbligare le finanze o ad avere in cassa 15 o 20 milioni di cui non si può e non si deve servire, o a soffrire una grave perdita, tale momento è questo.

L'onorevole Avitabile non può non avere contezza delle difficili circostanze in cui siamo per ciò che riguarda l'aggio. Se questo fosse più rimesso, la questione avrebbe molto minor gravità.

Pregherei dunque l'onorevole Avitabile di lasciare impregiudicata la questione, come fu fatto in occasione della discussione del bilancio d'agricoltura e commercio; non vincolandola nè in un senso, nè in un altro.

Una sospensione è pure conforme all'interesse della tesi che egli sostiene, poichè in altra epoca la Camera potrà esaminarla, scevra dalle gravi preoccupazioni presenti.

Laonde voi vedete, o signori, che se mi dite: riprendetevi questo danaro, servitevene, io lo spenderò; ma evidentemente voi esporrete l'erario ad una perdita di un milione o di un milione e mezzo pel semestre.

Quindi, se le mie parole possono avere un effetto sull'onorevole Avitabile, lo pregherei di sospendere il suo ordine del giorno, per non pregiudicare nulla anche nel senso delle sue idee. Se egli insiste per una decisione immediata, mi raccomando vivamente alla Camera onde voglia respingere l'ordine del giorno da lui proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Avitabile ha la parola per una dichiarazione.

AVITABILE. Io, col mio ordine del giorno, non intendeva che le operazioni fatte si dovessero distruggere; intendeva semplicemente che la Camera deplorasse l'interpretazione data alla legge del 3 settembre 1868.

Se l'onorevole ministro delle finanze domanda una sospensione per la definizione della questione, per me niente di meglio, ma purchè l'onorevole ministro delle finanze sia compiacente di dichiarare che, fino a che tale questione non sia decisa, egli non farà operazioni simili.

MINISTRO PER LE FINANZE. Posso soddisfare completamente l'onorevole Avitabile, perchè, quand'anche avessi voglia di fare una operazione di questo genere, non ne avrei i mezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio accenni il fatto personale per cui chiese di parlare.

VALERIO. Sarò molto breve.

L'onorevole ministro delle finanze, il quale ordinariamente cerca con piacere le interruzioni...

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma no!

VALERIO... si è un po' inquietato di una interruzione mia, dandogli l'aspetto come se io volessi *istradarlo*.

Me lo perdoni, Dio mi salvi dal prendere uno scolaro simile. (*Risa del ministro delle finanze*) Io voleva tutt'altro che *istradarlo*; voleva fargli osservare che egli ci menava per una via falsa, perchè egli stabiliva per principio che le amministrazioni pubbliche potessero colle loro interpretazioni speciali violare le leggi ed ammettere che i diritti di dogana possano essere pagati in violazione delle leggi monetarie. Ecco quello che io voleva dire.

MINISTRO PER LE FINANZE. Duolmi di non essere uno scolaro degno dell'onorevole Valerio; ma siccome si trattava di un filo di idee che andava esponendo, io desiderava che me lo lasciasse terminare; dopo egli avrebbe potuto rispondermi.

PRESIDENTE. Dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Avitabile si intende ritirato colla riserva da lui fatta.

Ora entriamo nella discussione degli ordini del giorno che racchiudono il concetto della reiezione della legge, quindi passeremo a quelli che mirano soltanto alla sospensione della medesima.

Primo fra gli ordini del giorno, che racchiudono il concetto della reiezione della legge, è quello dell'onorevole Corte. Ne do lettura:

« La Camera, considerando che la convenzione colla Banca Nazionale nel regno d'Italia è tale da compromettere seriamente gl'interessi politici e sociali del paese, respinge la proposta ministeriale e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Corte ha facoltà di svolgerlo.

CORTE. Ieri l'onorevole ministro delle finanze, rispondendo al discorso dell'onorevole Ferrara, si è lamentato che lo si era perfino attaccato alle spalle. Io prometto all'onorevole ministro che non lo attaccherò alle spalle, ma di fronte.

Io credo che nulla sia stato più fatale, che abbia fatto più male al sentimento unitario in Italia che la mania dell'unificazione.

Nato nelle antiche provincie, io ho seguito con grandissimo dolore l'applicazione di quell'eccessivo accentramento che doveva produrre quella non meno deplorabile reazione contro il Piemonte.

Noi non dobbiamo dimenticare che il trasferimento della capitale, sebbene frutto di una convenzione che io deploro e condanno, perchè imposta dall'estero, fu però accolto con grandi applausi dagli Italiani in generale, come una reazione contro la troppa mania dell'egemonia burocratica piemontese. (*Bene! a sinistra*)

Qui premetto che parlo chiaro. Ora sono costretto a dichiarare che il progetto di legge che noi abbiamo avanti, mi addolora, e mi addolora specialmente perchè, appartenente alle antiche provincie, sono pur troppo convinto che la stessa reazione provocata contro l'egemonia burocratica piemontese, sarà per prodursi ancor più fortemente contro l'egemonia bancaria ed economica che alle antiche provincie indirettamente si dà sanzionando questo progetto di convenzione colla Banca Nazionale. (*Benissimo! a sinistra*)

Io ho conosciuto in Piemonte, come altrove, ma in Piemonte segnatamente, tre scuole di uomini politici.

Quelli che hanno desiderato ed hanno promosso l'unità d'Italia. E qui mi sia permesso di dire brevemente che se taluno ha ravvisato una contraddizione nella nostra condotta per aver noi in molte circostanze differito dalla politica interna dell'onorevole Rattazzi, noi siamo però perfettamente logici quando ora stiamo a lui uniti, poichè l'onorevole Rattazzi è uno degli uomini più egregi di quella scuola che fin dal 1848 ha desiderata e promossa l'unità d'Italia. Viene una seconda scuola, quella che ha accettato l'unità. La terza scuola finalmente è quella che l'ha subita.

Io sono dolente di dover dire una verità dura, ma che pure è una grande verità, che, cioè, questo progetto di convenzione mi spaventa, perchè, guardando l'onorevole Sella, mi ricordo il proverbio francese *Dis-moi qui tu hantes, je te dirai qui tu es*.

Io sono convinto che gli uomini i quali credono un fatto meravigliosamente utile per l'unità d'Italia questo concentramento di potenza bancaria ed economica in mano a quello stabilimento, abbiano motivi i più puri ed i più onesti; ma ricordo che, la prima volta che io ho visitato la grotta azzurra di Capri, io ne sono uscito vedendo tutto di colore azzurro.

Ora, colui che vive in un centro dove una data operazione pare molto buona, finisce per persuadersi che quello che è buono per sè è buono per tutti. Questo è il vero punto della questione.

È un fatto che non mi si può negare che la convenzione colla Banca Nazionale, se è accolta bene in quei paesi dove gl'interessi di quello stabilimento hanno

una grande prevalenza, offende però profondamente gl'interessi, e, se volete, vi dirò anche i pregiudizi di una parte notevolissima d'Italia.

Ora, quando i pregiudizi sono divisi da un gran numero di persone, in politica bisogna tenerne conto.

Non è inutile che io vi dica che noi siamo in momenti siffattamente solenni, in cui forse l'Italia non si è mai trovata, in circostanze così difficili, nelle quali direi che forse una nazione non si è trovata mai; perciò credo sia grave imprudenza il mettere di mezzo, sotto qualunque forma, un nuovo pomo di discordia.

L'onorevole ministro delle finanze ci dice: ma io non posso fare altrimenti: o la convenzione colla Banca o il finimondo.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, no!

CORTE. Ed io dico francamente: non capisco che l'onorevole Sella, col suo ingegno, voglia abbassarsi a fare, per così dire, la parte di Esaù. Per me, 100 milioni, 200 milioni, se volete, non valgono il danno che si può arrecare in questo momento al paese, buttando in mezzo questo nuovo motivo di dissensione.

I momenti, come ho detto, sono difficilissimi, bisogna star compatti tutti, per cui io credo che se la convenzione colla Banca era una cosa imprudente venti giorni sono, è divenuta in oggi imprudentissima.

I pericoli che questa convenzione può produrre, che io vi prego di considerare, e che saranno per voi evidenti, se solamente volete spingere il vostro sguardo più in là di pochi mesi dal giorno in cui siamo, questi pericoli non sono solo politici, ma sono anche sociali.

Io amo che tutti si arricchiscano, io desidero che tutti col lavoro possano acquistare agiatezza, ma io so quali pericoli produce nell'ordine sociale quella ricchezza la quale, più che del lavoro, è frutto di un privilegio. Voi potete fare quello che volete; voi favorirete degli azionisti, ma li renderete contemporaneamente odiosi.

Leggete la storia, e vi persuaderete che molti paesi hanno tollerata, vi dirò di più, qualche volta sono stati lieti di subire la dominazione di un'aristocrazia territoriale; ma la dominazione di un'aristocrazia creata fittiziamente con dei monopoli bancari nessun paese la tollererà mai, nessun paese l'amerà mai.

Ricordatevi i *trapetisti* di Atene, gli *argentieri* di Roma ed i *traitants* di Francia negli anni che precedettero la rivoluzione francese, e voi converrete con me che coloro i quali credono di rinforzare lo Stato creandovi attorno un'aristocrazia di uomini di danaro, cadono nel massimo degli errori.

Io conchiudo. Sono convintissimo che questa convenzione fa male al paese, che questa convenzione è politicamente e socialmente un gravissimo errore. Io la deploro con tutte le mie forze, e io la deploro tanto più inquantochè, essendo io rappresentante di uno dei collegi delle antiche provincie, io vedo colla medesima rinascere quell'odio, in molte parti ingiusto, con cui è

stato fatto bersaglio il Piemonte per la mania di troppo volere centralizzare in cose burocratiche; odio che sarà ancora più vivo se si viene anche a rinforzare nelle sue mani l'egemonia bancaria. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Catucci. Lo leggo:

« La Camera, ritenendo che può provvedersi ai bisogni del Tesoro con una operazione di sconto sugli arretrati, secondo il concetto manifestato dall'onorevole Castellani, dichiara di non passare alla discussione degli articoli della convenzione con la Banca. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Catucci ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

CATUCCI. L'onorevole deputato Minghetti terminava il suo breve discorso manifestando il dispiacere di non aver osservato in questa discussione una serenità, una calma, ma invece egli ha osservato delle passioni.

Signori, queste parole dell'onorevole Minghetti mi confortano a dire alla Camera, che un giorno, e non sarà tardi, la nostra Italia leggerà i discorsi che noi facciamo nella Camera, ed ora più che mai in questa solenne discussione relativa alla convenzione con la Banca, e non potrà addolorarsi, anzi sono certo, che il paese comprenderà che coloro, i quali soccomberono, avevano più ragione di quelli che vinsero.

Sì, o signori, noi discutiamo per l'avvenire non pel presente. Facciamo, è vero, leggi che si attuano presentemente, ma gli effetti, ma la bontà di esse, ma le conseguenze noi le vedremo in seguito, saremo giudicati dopo, ed un *dopo* non molto lontano.

Dopo il discorso dell'onorevole deputato Ferrara, io credeva, e non è nuovo nella storia parlamentare, io credeva che il ministro proponente si fosse levato dal suo posto, ed avesse detto: ho sbagliato, io ritiro il progetto per la convenzione colla Banca.

È vero, signori, che quest'atto sarebbe stato troppo virtuoso, e perchè troppo virtuoso, molto raro; ma, ripeto, la storia non è priva di fatti consimili. E lo stesso onorevole Sella ce ne dava un esempio non è molto, quando discutevamo la legge intorno alla riscossione delle imposte dirette. In quella legge vi erano degli articoli che toccarono la coscienza della Camera; la discussione fu sospesa.

Signori, non ci troviamo noi nelle stesse condizioni intorno alla convenzione colla Banca? Abbia la gentilezza la Camera di ascoltarmi per pochi momenti.

Io non sono un economista, quindi non vi è timore di un lungo discorso, nè ne sarebbe il caso dopo quanto si è detto contro la legge che discutiamo. E, per vero, noi abbiamo udito dei grandi economisti, e molte volte, signori, anche tra gli scienziati vi sono le passioni dei principii, delle differenti scuole cui appartengono e che professano. Ma io, non essendo un eco-

nomista, parlerò solamente, dirò così, coi principii di ragione, unica e sola fiaccola della verità, unico regolo che dovrebbe noi tutti guidare, senza nessun partito preso per i principii di scienza della economia sociale.

Adunque io non ritornerò all'esame della convenzione colla Banca: questa è stata così eloquentemente ed evidentemente confutata per due giorni continui dall'onorevole deputato Ferrara, che sarebbe ardimento mio il tentarlo. Abbiamo bisogno di danaro, eccomi alla mia proposta.

Il mio ordine del giorno ha uno scopo che certamente non può essere da voi contraddetto.

Egli è facile comprendere che, quanti più giorni passano, ne convengo, tanto più imperioso si presenta il bisogno di dare dei mezzi al Governo.

Io dunque non mi fermerò a discutere della convenzione colla Banca: come diceva, il mio brevissimo discorso tende solo a concludere che, dinanzi al bisogno di numerario che ha la nazione, il mio ordine del giorno vi somministra il mezzo di procurarvelo, e con sicuro risultato.

L'onorevole Ferrara diceva che egli sarebbe piuttosto addivenuto, sebbene a malincuore, ad un altro imprestito, anzichè dare il suo voto a questa convenzione, e, secondo il suo solito, ne dava larghissime ragioni.

Io, signori, vi presento un mezzo che voi non potete respingere senza rinunciare alla giustizia, all'opportunità.

La destra della Camera non può certamente non approvare la preghiera che io li sottopongo e che svolgerò brevemente, perchè l'evidenza va meglio intuita, che dimostrata.

La Camera sa che noi abbiamo 352 milioni di arretrati, come risulta dalla tabella numero 7, annessa all'esposizione finanziaria dell'onorevole Sella, il quale soli 49 milioni li chiamava di dubbia esazione.

Sta ancora in fatto che, eseguite tutte le detrazioni che volete, noi abbiamo sempre un supero certo e sicuro di 268 milioni, e che questo supero indubitato, certo, incontrastabile, viene nientemeno che garantito da stabili: eccone in proposito una più minuta dimostrazione.

Sta o non sta in fatto che dei 352 milioni di arretrati apparenti dalla tabella numero 7, annessa all'esposizione finanziaria dell'onorevole Sella, soli 49 milioni sono dichiarati di *dubbia esazione*?

Sta o non sta in fatto che, anche detratti gli 11 milioni dai 25 milioni circa di arretrati pel dazio-consumo dovuti dalla città di Napoli, questa partita rimane di 14 milioni?

Esclusi questi milioni coi suddetti 49 di dubbia esazione, sono 60 milioni, e gli arretrati esigibilissimi restano sempre 292 milioni.

Qual dubbio può avverarsi sulla esigibilità degli arretrati delle *tasse dirette* in lire 138 milioni, mentre

essi (esclusa la ricchezza mobile) sono garantiti dagli stabili?

Lasciamo poi fuori la tassa sul macinato in 10 milioni.

Qual dubbio può pure sorgere sulle somme dovute dai comuni e dalle provincie in lire 12 milioni?

Questi aggiunti ai suddetti 138 milioni fanno già 150 milioni, che occorrono per la operazione che si propone.

Nessun dubbio, oltre a ciò, può sorgere sulle somme dovute per le obbligazioni demaniali in L. 4,000,000
ma queste restino pure in margine.

Mettiamo pur fuori i rimborsi pei danni delle truppe borboniche in Sicilia e sull'amministrazione toscana in » 9,800,000

Sulle società ferroviarie non può muoversi dubbio, essendochè vi è ipoteca e tanto meno dando loro tempo a pagare in » 53,000,000

Lo stesso dicasi della ferrovia di Savona » 1,400,000

Nessun dubbio sul credito verso il Governo francese in » 500,000

Nessun dubbio sull'arretrato delle rendite degli stabili demaniali in . . » 4,000,000

Lo stesso dicasi sulle rendite dell'asse ecclesiastico in » 10,000,000

Escludiamo pure il credito pei beni demaniali venduti prima della società anonima per i medesimi, nonchè il ritardo nella tassa di manomorta, in tutto 3,800,000.

Nessun dubbio in fine sui Buoni del Tesoro in pegno per conto di diverse ferrovie in » 70,000,000

Di talchè il margine sarebbe nientemeno che di L. 102,900,000

Passo ora alla ricchezza mobile.

Essa risulta:

Dal 1° quadro L. 8,627,882 72

Dal 2° quadro » 45,005,222 95

Dal 3° quadro » 5,548,777 79

Dal 4° quadro » 19,472,135 55

In uno . . . L. 78,654,019 01

Io dunque riepilogo e dico:

Esclusi come sopra 49 milioni per dubbia esazione e per Napoli . . . L. 60,000,000

Pel macinato » 10,000,000

Per Sicilia e Toscana » 9,800,000

Demaniali e manomorta » 3,800,000

In uno . . . L. 83,600,000

Restano sicuri 268,400,000.

Escludendosi pure la metà della ricchezza mobile in 39,300, resterebbero sempre liquidi 229.

Ed escludendo anche tutta la ricchezza mobile, pure resterebbero liquidi 189 milioni, che bastano a far rientrare nelle casse dello Stato lire 150 mila, pei residuali in lire 189,800,000.

Ma si ha bisogno di danaro? E di quanto? Voi dite di 122 milioni. Sia; ma voi, per averli, impegnate tutte le obbligazioni ecclesiastiche, voi diminuite la riserva metallica della Banca, voi rendete perpetuo il corso forzoso, voi favorite il più sfrenato monopolio, voi pagate delle somme non dovute, secondo ha così lucidamente dimostrato l'onorevole Ferrara, mentre invece, con una operazione sugli arretrati, come ha proposto l'onorevole Castellani, ne avrete 150 milioni, senza tutti questi danni, e conservando l'asse ecclesiastico tutto intiero.

Che obiezioni potete farmi? Sulla *realtà degli arretrati*? Nessuna. Fatta, come io feci, ogni possibile detrazione, vi restano liquidi 190 milioni. Io lo dimostrarai con cifre.

Sull'aggravio dello Stato? No, perchè ogni aggravio colpisce e deve colpire i morosi, che se ne troveranno contenti.

Temete infatti che i morosi si lagnino? No, vi ringrazieranno, perchè date loro tutto il tempo che può metterli in grado di pagare.

Volete dirmi che sugli arretrati avevate fatto assegnamento? No, perchè appunto avevate sostenuta la necessità di 200 milioni pei bisogni di cassa.

E poi il Sella, a pagina 93 della sua relazione, a proposito degli arretrati, dice: « trovate una somma di 352 milioni, la quale figura nei residui attivi, ma che non sarà riscossa. »

Badate bene che dicesi che *non sarà riscossa*, e per ciò non vi avevate fatto assegnamento.

Credete infine che ci guasti il non poter incassare tutti gli arretrati subito?

Vi rispondo:

1° Che non potreste mai farlo;

2° Che la operazione vi consente di non pagare che il 23° circa delle somme incassate, cioè circa 15 milioni, supponendo che vogliate farne la restituzione in dieci anni; giacchè ogni spesa di sconto resta a carico dei morosi.

Ora io domando, o signori, perchè su questo arretrato non si faccia una operazione di sconto?

In questi momenti noi non possiamo ricorrere ad operazioni di altra natura, perchè forse forse non molto facile ad attuarsi. Secondo me, la operazione più facile sarebbe quella che io in astratto vi proponeva sopra gli arretrati, e ciò io faceva perchè ne vedevo la probabilità dopo quanto si è letto in diversi giornali; ed ecco perchè io rivolgo la mia preghiera all'onorevole ministro perchè abbia almeno la gentilezza di rispondere a queste brevi domande che gli dirigo.

E indubitato, signori, che abbiamo un arretrato di

esazione incontrastabile, ora perchè non avete procurato di fare una operazione di sconto sullo stesso arretrato, che riscuoterete indubitatamente, giacchè i vostri debitori sono, come voi lo sapete, solvibili? Nè questo argomento degli arretrati è nuovo nella Camera, nè l'impulso ad una operazione di sconto sugli stessi è ancor nuovo; ma intanto, e notino bene, signori, la preoccupazione a favore della Banca era ed è tuttavia tale che si prescinde da tutto, purchè rimanga la convenzione con la stessa; ma il silenzio del signor ministro è andato molto oltre.

Ho letto sopra un giornale un atto nei seguenti termini. (*Rumori a destra*)

Prego la Camera di avere la gentilezza di sentirlo. (*Legge:*)

« L'anno 1870 e questo dì 20 del mese di giugno in Firenze.

« Io sottoscritto usciere del tribunale civile e correzionale di Firenze, ivi domiciliato e residente; ad istanza del signor conte Andrea Del Medico, possidente domiciliato in questa città ed effettivamente in casa del signor Giuseppe Casalini, in via dei Ginori, n° 10, secondo piano.

« Ho dichiarato a S. E. il ministro delle finanze del regno d'Italia, commendatore Quintino Sella, quanto segue:

« Che essendo stata rimessa da Venezia ad esso signor conte Del Medico un'offerta dal banchiere S. Henry Teixeira de Mattos, diretta a S. E. il ministro delle finanze, per fargli sapere che era pronto a trattare con esso lui, sia in nome proprio che di un consorzio di banchieri, una operazione di cento cinquanta milioni in oro, sulla base degli arretrati, dei quali è stato dato l'elenco nella esposizione finanziaria, ed in ordine a quanto su di ciò è stato detto dall'onorevole signor deputato Castellani nella tornata dell'11 corrente, esso signor Del Medico si è recato fino dalla sera del 18 al Ministero delle finanze per presentare, secondo l'affidatogli incarico, la sua suddetta offerta nelle mani dell'eccellenza sua, ma non essendo stato ricevuto, di nuovo nel giorno di ieri, per ben tre volte, si recò al Ministero medesimo, ma sempre infruttuosamente, dopo di che, informato che il signor ministro si trovava in Parlamento, anche ivi si recò inviandogli un biglietto col quale lo pregava di accordargli un breve momento onde presentargli la indicata offerta: al quale biglietto, avendo il ministro cortesemente risposto, che, stante la sua materiale impossibilità di ascoltarlo, lo avvisava di potersi presentare dal signor commendatore Perazzi, nuovo segretario generale; esso signor Del Medico ieri sera, 19 corrente, domandò presentarsi per due volte, ma invano. Questa mattina, alle ore sette, avendo fatto nuova istanza personale per parlare al prelodato signor ministro, l'usciera si è rifiutato di consegnare al medesimo la sua carta di visita.

« Stante ciò, compreso il signor Del Medico dell'im-

portanza e dell'urgenza dell'incarico avuto, e sebbene che nell'accettarlo non abbia inteso di fare altro che di rendere un amichevole servizio alla casa bancaria suddetta, pure, per allontanare da sè qualunque responsabilità che potrebbe legalmente derivare contro di lui dal non sollecito adempimento del ripetuto incarico, ed avendo da sua parte esauriti tutti i mezzi per poter compiere personalmente ed a tempo utile, presso il sullodato signor ministro, si è veduto costretto di ricorrere, con grave suo rammarico, all'uffiziale della legge per protestare, come protesta, che esso non deve menomamente ritenersi responsabile di qualunque eventualità che potesse scaturire dal fatto della non sollecita presentazione della detta offerta, e, nello stesso tempo, per rendere consapevole all'eccellenza sua che l'offerta medesima trovasi presso di lui nell'indicato domicilio elettivo a tutta disposizione della prefata eccellenza sua.

« Copia del presente atto è stata da me sottoscritto usciere notificata al prelodato signor ministro delle finanze, rilasciandola nella sede di detto Ministero, parlando all'usciera Michelo Pacchettino, ritrovato in detto Ministero questo giorno 20 giugno 1870, ore 12 meridiane. »

La Camera dunque non mette in dubbio l'esistenza degli arretrati di gran lunga maggiore della somma di 150 milioni di oro, che si sarebbero offerti da una casa bancaria. Io pregava il ministro perchè, abbandonando l'idea della convenzione in esame, si fosse rivolto ad altra operazione, come quella di cui discorro.

Ma tralasciando tutto ciò, io domando al signor ministro se è vero questo fatto, che io leggo in un giornale, e si sa che i giornali molte volte non dicono il vero, perchè spesse fiate sono anch'essi ingannati; ma supponendosi che il narrato dal giornale fosse vero, come pare, io domanderei al signor ministro, per qual ragione egli non ha creduto neppure di ascoltare questa offerta, che venivagli fatta da banchieri? Io non so se i banchieri esistano oppure no; leggo un fatto avvenuto, e di fronte al quale c'è un silenzio di sprezzante.

Ma, signori, se veramente il fatto sta, per qual ragione noi non dobbiamo fare una operazione su questi arretrati, e poi in questo momento? Quale potrà essere l'inconveniente che vi trova il Governo? Si potrà dire: ma i poveri contribuenti debitori saranno sottoposti ad angarie per parte dei banchieri che farebbero le operazioni. Niente affatto, poichè questi debitori non sarebbero già ceduti ai banchieri, invece lo Stato continuerebbe ad esigere ed a fare quello stesso che fa oggi. Ma dovrebbero pagare un interesse, tanto bene ed è giusto, perchè debitori, che avrebbero un tempo per soddisfare il loro dare; e certamente dovranno ringraziare un Governo che si rende agevolante alle posizioni loro.

Ma si dirà: questi banchieri domanderanno uno sconto, e non si sa a qual ragione; ma questo sconto chi lo pagherà? Lo pagheranno i debitori per le ragioni innanzi brevemente accennate.

Signori, noi ogni giorno gridiamo, e la Commissione stessa in tutte le sue relazioni di leggi finanziarie ripete il principio *di non essere* giusto che, pel debitore il quale non paga, si aggravi poi l'intero paese. Mettiamo dunque l'eguaglianza; e qui sta la vera eguaglianza, cioè che quei debitori che non hanno pagato, paghino gli interessi sulla somma che il Governo per la loro morosità è costretto ad imporre agli altri nuove tasse. Io pregherei dunque il signor ministro a dirmi perchè non ha risposto francamente; io dubiterei dell'esistenza anche del fatto stante il contegno silenzioso del ministro, non dirò del fatto materiale, perchè l'ho letto nei giornali, ma dell'esistenza vera dell'offerta. Se dunque è certo che un'offerta si è fatta, egli avrà la gentilezza di dire per qual ragione non ha creduto neppure di onorare l'offerente di una risposta. Io perciò voterò contro la convenzione colla Banca, e prego la Camera di approvare il mio ordine del giorno che ho avuto l'onore di svolgere con la massima brevità.

PRESIDENTE. Ora viene il turno dell'ordine del giorno Castellani.

Onorevole Castellani, il suo ordine del giorno è l'espressione riassuntiva del suo discorso, quindi credo che avrà poche cose da dire.

CASTELLANI. Sarò più breve di quanto ella possa desiderare.

PRESIDENTE. Mi permetta, darò prima lettura del suo ordine del giorno:

« Considerando che la convenzione colla Banca non può ammettersi nè finanziariamente nè economicamente, e che non si può disporre delle obbligazioni ecclesiastiche senza una previa inchiesta sul valore reale dell'asse ecclesiastico incamerato, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Castellani ha facoltà di parlare.

CASTELLANI. Riguardo alla prima parte del mio ordine del giorno, quantunque pronto a provare con un discorso che la convenzione è un errore finanziario e una rovina economica, dopo quanto è già stato detto e provato in questo senso dagli oratori che mi hanno preceduto, non dirò altre parole. Riguardo poi alla seconda parte, cioè a quella che sarebbe relativa ad una inchiesta da farsi per verificare il valore reale dell'asse ecclesiastico, viste le condizioni di stanchezza e di fretta nelle quali la Camera si trova presentemente, e il desiderio di abbreviare la discussione, e visto infine che questo argomento si attiene più specialmente all'articolo 5 ed all'articolo 12 della convenzione, pel

caso in cui la Camera deliberi di passare alla discussione degli articoli, rimando la mia proposta d'inchiesta a quell'occasione.

Mi riservo di svolgere allora la mia proposta.

FENZI. (*Della Commissione*) Mi permetto di osservare che l'ordine del giorno del deputato Castellani è sospensivo di tutta quanta la convenzione, quindi non so come si possa mandare una questione sospensiva alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Fenzi, le osserverò che il deputato Castellani, ritirando il suo ordine del giorno, rientra nel diritto di presentare alla convenzione quelle proposte che crederà più opportune; è un diritto che ha.

La convenzione sarà letta come allegata, e ogni deputato ha il diritto di fare le proposte che crede.

CASTELLANI. Non ho alcuna difficoltà d'arrendermi a quest'osservazione, ma mi permetto di domandare all'onorevole presidente se col rimandare la mia proposta d'inchiesta a tal epoca, io perda, o conservi il diritto di farla. Se lo perdo, parlo adesso, se lo conservo, parlerò allora.

PRESIDENTE. Quando verrà in discussione la convenzione, ella avrà il diritto di chiedere la parola su tutti gli articoli. È questo il diritto comune, non c'è che dire.

CASTELLANI. Va bene.

PRESIDENTE. Ora veniamo agli ordini del giorno sospensivi.

Il primo sarebbe quello dell'onorevole Nicotera il quale lo ha modificato nel modo seguente :

« La Camera, riconoscendo mutate le condizioni che determinarono la convenzione con la Banca Nazionale;

« Riconoscendo il danno pel paese dallo scemare la riserva metallica della Banca di 50 milioni, e di accrescere di altrettanto la circolazione forzata ;

« Riconoscendo il danno di procedere oggi a nuova emissione di rendita, ed il vantaggio di lasciare allo Stato la disponibilità del residuo dei beni ecclesiastici, in conformità delle leggi vigenti ;

« La Camera, sospende di deliberare sul progetto di convenzione con la Banca Nazionale, e passa alla discussione e votazione del seguente articolo di legge :

« *Articolo unico.* È data facoltà al Governo del Re di procurare al Tesoro dello Stato col concorso di tutti gl'istituti di credito del paese, avvalendosi sia dei residui attivi, sia delle obbligazioni ecclesiastiche nel tempo e nei modi che crederà più proficui alla cosa pubblica la somma di 180 milioni effettivi. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Nicotera ha facoltà di svolgerlo.

NICOTERA. Confesso francamente che, al punto in cui siamo giunti, ho domandato a me stesso se vale la pena di combattere ancora la convenzione colla Banca

Nazionale. L'onorevole Minghetti lamentava che in questa questione si fosse portato lo spirito di parte; ed io credo che, senza lo spirito di parte, sarebbe impossibile che dell'accettazione della convenzione si parlasse ancora.

Esaminiamo per un momento quali erano le cause che determinavano il Governo a presentare al Parlamento la convenzione colla Banca Nazionale; e meglio che cercare le cause nella logica dei fatti, le cercherò nelle dichiarazioni stesse dell'onorevole Sella ed in quella dell'onorevole Commissione.

L'onorevole ministro Sella nella sua esposizione prendeva le mosse dalla necessità di ottenere nel più breve tempo possibile il pareggio; ed uno dei mezzi per raggiungerlo, e per arrivare all'abolizione del corso forzoso, era la convenzione colla Banca. Egli diceva, nella sua esposizione :

« Appena siffatta combinazione venga approvata, non solo il corso forzato sarà abolito in principio ed in un modo certo e relativamente di prossimo compimento, ma subito l'abolizione comincerà ad effettuarsi realmente e subito se ne risentiranno i primi influssi, che andranno poi in seguito sempre più e più progredendo. »

La onorevole Commissione dei Quattordici, seguendo le traccie dell'onorevole ministro delle finanze, anche essa afferma che, « estinto il debito verso la Banca, cesserebbe il corso forzato, frattanto le garanzie reali, ecc. »

È evidente adunque che, se non la principale ragione per la quale l'onorevole ministro delle finanze presentava la convenzione colla Banca, per lo meno una delle più gravi ragioni era la cessazione del corso forzoso.

L'onorevole ministro delle finanze nel sostenere la convenzione, considerandola come mezzo per la cessazione del corso forzoso, esaminava parimente tutti gli altri modi, tutti gli altri mezzi che noi potremmo avere per provvedere alla cessazione del corso forzoso, tra i quali vedeva l'emissione di rendita; ma subito osservava che sarebbe una operazione pericolosissima, poichè al tasso al quale si trovava allora sarebbe stata di un aggravio enorme alle finanze; ed affermava che, quando la rendita fosse arrivata all'85, una operazione si potrebbe fare per provvedere all'immediata abolizione del corso forzoso. Intanto, a completare la somma necessaria ai bisogni dello Stato, chiedeva pure la facoltà di emettere 80 milioni di rendita. La Commissione dei Quattordici riteneva anch'essa la necessità dell'emissione della rendita, e la limitava a 60 milioni.

Secondo il concetto dal quale muoveva l'onorevole ministro, l'abolizione del corso forzoso si sarebbe conseguita, se non in dieci, in quattordici o quindici anni, poichè, di fronte all'obbligazione verso il pubblico, come giustamente ha detto l'onorevole Ferrara, met-

teva 500 milioni di obbligazioni ecclesiastiche. Secondo il concetto della Commissione, le cose erano completamente mutate.

Non consentendo essa l'incameramento di quell'altra parte dei beni ecclesiastici, l'operazione colla Banca non si faceva più col corrispettivo di 500 milioni di obbligazioni, ma coi 333 milioni esistenti, e segnando sempre nelle beatitudini della pace generale di Europa, prevedeva che un'altra operazione lo Stato avrebbe dovuto e potuto fare in seguito per far fronte a quel tanto di differenza che passa fra il capitale delle obbligazioni ecclesiastiche ed il capitale dei 500 milioni del corso forzato.

Come la Camera vede, tutto il piano del Ministero e della Commissione dei Quattordici aveva a base queste due condizioni: convenzione colla Banca ed emissione di 60 milioni di rendita per arrivare all'abolizione del corso forzoso, e per provvedere ai bisogni del Tesoro.

Per verità, se in questa questione non vi si portasse lo spirito di parte, io credo che Ministero e Commissione, venuta meno la base sulla quale era fondato il loro sistema, avrebbero dovuto essi stessi sentire la necessità di modificare il loro progetto; dico *modificare*, poichè io non intendo assolutamente di negare al Governo i fondi di cui può aver bisogno; ma, variate le condizioni, variata la base sulla quale stava fondata la convenzione, essa non può più esistere.

Ma l'onorevole ministro delle finanze dichiara: signori, io non posso, io non voglio fare altro: o la convenzione, o cercatevi un altro ministro delle finanze; e la Commissione dei Quattordici, spaventata, forse, dalla dichiarazione di una crisi, anch'essa si arresta, tiene fermo alla convenzione, e cerca per sostenerla degli argomenti che fanno torto all'intelligenza splendidissima dei suoi membri.

Io non posso nascondere la bruttissima impressione che mi ha prodotto il discorso dell'onorevole Minghetti. Egli è uno dei più chiari economisti del nostro paese, e mi ha fatto male sentire da lui che la convenzione, che il contratto colla Banca può considerarsi come una cambiale, come un conto corrente con un banchiere; dimenticando che la cambiale ha una scadenza certa, dimenticando che il conto corrente ha un limite, e che questa cambiale che noi avremmo tratta sulla Banca Nazionale non ha termini, e che questo conto corrente che noi avremmo aperto colla Banca Nazionale non si sa ancora quando sarà liquidato.

L'onorevole Minghetti, anche non volendo accettare il sistema sostenuto dall'onorevole Ferrara, avrebbe dovuto definire questo contratto come un'obbligazione solidale. In fondo, di che trattasi? Lo Stato aveva bisogno di 300 o 400 milioni, la Banca ne aveva bisogno di altri 300 o 400, si è fatto un'operazione assieme, ed il giorno in cui cesserà il corso forzoso, il Governo pagherà da una parte, e la Banca dall'altra. Di modo

che se vi è un obbligo del Governo, ve n'ha un altro da parte della Banca.

Ma la convenzione deve essere approvata; e se pure si provasse che la Banca non può assolutamente più mantenerla, si escogiterebbe un altro mezzo qualunque, per provare che, ad onta che non lo può, deve assolutamente farla. Così egualmente se si dimostrasse che la convenzione colla Banca torna d'immenso danno e, permettetemi la parola, che giustificherei poi spiegandola, di disdoro al Governo e d'incalcolabile pericolo a tutti gli altri istituti di credito, si griderebbe utopie, oppure si direbbe: provvediamo all'oggi, al domani provvederà Iddio.

L'onorevole Minghetti, volendo confutare gli argomenti rigorosissimi dell'onorevole Ferrara, a forma di domanda, diceva: nello stato presente delle cose è possibile accettare il sistema dell'onorevole Ferrara?

Ed io, servendomi delle stesse sue parole, domando nello stato presente delle cose conviene che il Governo stipuli una convenzione colla Banca che non basta ai bisogni dello Stato nè a quelli del commercio?

Debbo ora dimostrare come la convenzione colla Banca non basta ai bisogni dello Stato, e pregiudica ai bisogni del commercio?

Non basta ai bisogni dello Stato.

Io non voglio far previsioni, non voglio spingere lo sguardo nel futuro prossimo, molto prossimo che potrà svelarsi subito dopo la votazione della Camera, subito dopo che una maggioranza avrà dato il suo voto di fiducia all'attuale Gabinetto, tenendo in petto una crisi extra-parlamentare; io non voglio spingere lo sguardo verso questo futuro prossimo, ma esamino le cose tali quali mi si presentano oggi.

I bisogni del Tesoro, a meno che l'onorevole Sella non volesse contraddire oggi quello che ha sostenuto i giorni passati in opposizione all'ultima relazione della Commissione del bilancio, i bisogni del Tesoro sono di 180 milioni.

Ebbene, entreranno questi 180 milioni nelle casse del Tesoro con la convenzione? No; ne entreranno solamente 122.

E gli altri sessanta il Governo se li potrà procurare coll'emissione di rendita? No. È vero che l'onorevole Sella ci ha detto che non fa bisogno di vendere o di negoziare immediatamente la rendita; che, quando il Governo fosse autorizzato all'emissione dei sessanta milioni, si potrebbero fare tante operazioni, dalle quali il Governo potrebbe ricavare del danaro. Ma quali sarebbero queste altre operazioni? Si parla di cosa che tutti sanno. Le altre operazioni sarebbero la pignorazione.

Ma, onorevole Sella, pignorerete voi la rendita che oggi si trova al 45, al 46, e quanto ne ritrarrete?

Concedetemi che dalla pignorazione voi non ricaverete i 60 milioni; quindi anche con la convenzione

colla Banca, nelle condizioni attuali, continueranno a mancarvi i 60 milioni.

E che sarà poi se i bisogni dello Stato aumenteranno? Che sarà se la previsione di una crisi extra-parlamentare si avvererà? Che sarà se le condizioni del paese saranno mutate? Se l'attitudine del Governo sarà un'altra? Se il Governo avrà un bisogno urgente di nuovi fondi?

Allora io non vedo che una via sola, porterete il corso forzoso da 500 a 700 milioni.

Sigori, è decoroso per un Governo che si rispetta, non prevedere quello che potrà accadere domani?

Dissi l'altro giorno, e mi piace ripeterlo oggi, non accuso il Ministero per non avere saputo prevedere la guerra; non l'hanno saputa forse prevedere neppure coloro che adesso vi sono impegnati; ma sareste più che colpevoli se non prevedeste oggi il bisogno che potrete avere domani.

Voi meritereste, se fosse possibile che il Parlamento fosse aperto, e se fosse possibile trovare una maggioranza che non si ispirasse ad interessi di partito, voi sareste meritevoli di essere messi in istato di accusa, perchè avreste gettato il paese in una condizione terribile, in una perturbazione ancora maggiore di quella in cui la mette oggi la convenzione colla Banca. Voi attirereste il disprezzo sul Governo italiano, per non aver saputo prevedere le necessità del domani.

Veniamo adesso alla condizione che voi fate al commercio.

Ho inteso lamentare che una crisi dispiacevolissima nel commercio si è già avverata in una provincia del regno d'Italia, che altre crisi simili stanno per avverarsi nelle altre provincie. Ho sentito dire che a tutto questo il Governo deve pur pensare, e taluno arriva a credere che il Governo debba pensarvi apprestando i milioni.

Io, senza negare le condizioni realmente difficili nelle quali si trova il commercio, dubito un tantino che questa condizione si esageri, poichè mi rammento che nel 1866 il fantasma che si presentò al Governo per indurlo al corso forzoso fu precisamente il pericolo del commercio.

Non è esatto quello che ha affermato l'onorevole Minghetti, cioè che coi biglietti a corso forzoso della Banca Nazionale il Governo comprò il fieno, i cavalli, le biade e pagò i soldati.

L'onorevole Minghetti dovrebbe sapere che, durante la guerra, il Governo non prese un centesimo dalla Banca Nazionale: i milioni furono presi dopo.

Leggendo in questi giorni la storia di Francia, mi è caduto sott'occhio un discorso di Napoleone I all'Assemblea francese.

« Non è vero, egli diceva, che il paese, nel momento della guerra, ha preso un soldo dalla Banca, invece è la Banca che si è servita della carta del Governo. La Banca, che per sua istituzione dovrebbe venire in

soccorso del commercio, la Banca nega a quel commercio che può averne bisogno, nega il danaro, nega lo sconto, e dà i milioni (è Napoleone I che parla) a dei ricchi, a delle società vistose. »

Pare proprio che questa pagina fosse scritta per noi.

Aprite il volume dell'inchiesta, e troverete che la vostra Banca Nazionale, la filantropica Banca Nazionale, la patriottica Banca Nazionale, nel mentre che riduceva lo sconto ai commercianti, dava 8 milioni, non dico a chi. Ora qual è la condizione che voi fate al commercio?

La Banca toglie dalle sue casse 50 milioni di valuta metallica e porta l'emissione della carta a corso forzoso ad 800 milioni. L'aumento in gran parte è destinato al servizio del Governo, ed alla Banca restano 300 milioni.

Ma, se è vero che le condizioni del commercio sono deplorabili, spaventevoli, può la Banca con 300 milioni provvedere a tutti i bisogni del commercio? Certo voi non lo affermerete. A chi dunque dovrà rivolgersi il commercio? Agli altri istituti di credito. Ma qual è la condizione in cui mettete, coll'aumento del corso forzoso, gli altri istituti?

L'onorevole Minghetti, è vero, con una teoria nuova, possibile solo per la forza del suo ingegno, vi ha detto poc'anzi che non è vero che ci sia monopolio, come se la inconvertibilità del biglietto accordata ad un solo Banco non fosse causa di monopolio!

Ma, lasciando le questioni teoretiche, veniamo alla questione pratica. Il corso forzoso dato ad un solo istituto di credito nuoce agli altri istituti per una ragione semplicissima, perchè gli altri istituti debbono tenere nelle loro casse o la riserva metallica o i biglietti di quell'istituto al quale tanto è accordata l'inconvertibilità. Infatti, se voi guardate l'ultima situazione del Banco di Napoli, troverete che la riserva di biglietti della Banca Nazionale è di 35 milioni; e, se oggi che il corso forzoso è di 750 milioni il Banco di Napoli tiene 35 milioni di biglietti della Banca, quanti ne dovrà tenere quando il corso forzoso sarà aumentato, non dico a 900 milioni, non dico ad un miliardo, ma dico solo a 800 milioni? Egli è evidente, signori, che per questo fatto voi mettete gli altri istituti nella necessità di tenere nelle loro casse immobilizzato un capitale maggiore, il quale per conseguenza mancherà al commercio.

La Banca Nazionale non potrà bastare a tutti i bisogni del commercio, gli altri istituti di credito diverranno impotenti, dovendo tenere una parte del loro capitale impegnato al cambio dei biglietti della Banca Nazionale, ed è allora davvero che possono prevedersi guai seri.

Io non sono di quelli che pensano che il Governo debba fare da padre di famiglia a tutti individualmente; io credo invece che il Governo debba proporsi degli interessi generali, provvedere a questi scopi generali, e

lasciare che ogauno faccia gli affari suoi come meglio può; dunque non credo che il Governo debba mandare 9 milioni a Genova, 4 a Milano, 5 a Torino, 15 a Napoli; niente affatto, sarebbe questa veramente una via deplorabile, nella quale si metterebbe il Governo; ma io credo però che il Governo non debba far peggiorare le condizioni attuali creando una posizione impossibile, e, se non impossibile, difficilissima a tutti gli altri istituti di credito.

Io potrei dire molte altre cose, come mi era proposto, ma ho detto già che credo questo un tempo perduto.

Parliamoci chiaro.

L'onorevole Ferrara vi ha detto che la questione è tra la Banca e l'Italia; io mi permetto di modificare un poco questa sua sentenza, e dico qualche cosa di più.

Signori, oggi la questione sta fra una parte della Camera che vuole che il Parlamento pronunci il suo voto come va pronunciato, ed un'altra parte della Camera, che si preoccupa del voto e, per farlo avvenire poi extra-parlamentare, che non vuole produrre una crisi parlamentare. Mi perdonino quelli che hanno questo intendimento, io credo che nell'interesse delle istituzioni bisogna sperare che le crisi avvengano dentro il Parlamento (*Movimenti*), e per questa ragione io voterò contro questa convenzione, e come me voteranno tutti i miei amici; deplorando che il ministro Sella si ostini a volerla mantenere.

Voglio fare una profezia, pur troppo dispiacevole: dopo il voto quei ministri non saranno più su quel banco, anche se il voto sarà loro favorevole.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dipende da lei?

NICOTERA. Non dipende da me, onorevole Lanza; vi manderei col voto del Parlamento, e così sarebbero scongiurate molte disgrazie pel paese; ma, siccome questo non dipende da me, ma dai voti, ecco perchè io prevedo che non ve ne andrete col voto del Parlamento, ma sarete licenziati dopo.

Io non debbo far torto ad alcuno, e quindi non posso ritenere che vi sia chi possa credere che la convenzione colla Banca Nazionale basti tanto ai bisogni del paese quanto a quelli del Governo; e quindi debbo credere che non si vuole respingere con un voto del Parlamento, per poi avere il facile trionfo di una crisi dietro le cortine.

Che non sia intendimento mio e dei miei amici di mettere il Governo in condizioni difficili, se non giova provarlo al Parlamento (perchè, ripeto, oramai le decisioni sono prese, e non la mia parola, che vale poco, ma l'eloquenza di Cicerone non riuscirebbe a mutare i voti), interessa dimostrarlo, per quello che può avvenire in appresso, e giova il paese sappia che noi non intendiamo togliere i mezzi al Governo, che noi siamo più larghi di quello che possono esserlo i nostri avversari.

Diciamo noi forse al Governo: ritirate la conven-

zione, e non provvedete diversamente? No, noi diciamo al Governo: non fate la convenzione, la quale vi dà solamente 122 milioni, ma fate quest'altra operazione che ve ne dà 180, e provvedete complessivamente agl'interessi dello Stato ed a quelli del commercio.

Ma mi si può chiedere: in che modo intendete ottenere questo? In un modo semplicissimo, risponderò: dividendo fra gl'istituti quell'operazione che volete fare con un solo. Taluno, della potenza d'ingegno dell'onorevole Minghetti, mi dirà: e come volete che lo Stato faccia cogli altri istituti? Dove sono i capitali di questi altri istituti?

Io potrei osservare che, quando era facile trovare i capitali, la Commissione dei Quattordici in una sua relazione che ha qualche cosa di simile alle tavole di Mosè ispirate sul Monte Sinai, la Commissione dei Quattordici lo credeva un'utopia; e se si fosse discusso un mese fa, allora vi avremmo data la risposta con un fatto che non avreste potuto negare e che il ministro sa; ma oggi che le condizioni sono divenute difficili, che non è più possibile fare quelle operazioni che si potevano fare allora, voi dite: mancano i capitali, chi dà al Banco di Napoli i danari?

Ebbene, io rispondo che non occorrono nuovi capitali. In che consiste l'operazione che voi fate con la Banca Nazionale? Voi mettete nelle sue casse le obbligazioni ecclesiastiche e le fate funzionare come riserva metallica, e le date così modo di diminuire la riserva metallica e di aumentare la circolazione.

Ebbene, nello stesso modo che fate l'operazione con la Banca Nazionale, fatela con gli altri istituti. Mettete una parte di queste obbligazioni ecclesiastiche nelle loro casse e fatele funzionare come le fate funzionare nelle casse della Banca Nazionale. Così sarà aumentata la loro riserva metallica, e potranno accrescere la loro emissione; in questo modo provvederete ai bisogni dello Stato e a quelli del commercio.

Signori, pensateci bene, quando più tardi, forse non l'attuale Ministero, ma i paladini che oggi sostengono la convenzione, saranno al timone dello Stato e dovranno ricorrere all'aumento del corso forzoso lasciando l'inconvertibilità dei biglietti alla Banca Nazionale, io non so se la questione sarà regionale, politica o quello che sarà. Ho pronunciato senza volerlo la parola regionale, e giacchè l'onorevole mio amico Corte, con un disinteresse veramente ammirabile, ha parlato testè di questi interessi, mi ricordo quello che ha detto giorni fa l'onorevole Chiaves, uno dei Santi Padri della Commissione dei Quattordici. (*Ilarità*)

CHIAVES, relatore. Tredici.

NICOTERA. Il tredici è un brutto numero.

Ebbene, l'onorevole Chiaves giorni fa, rispondendo all'onorevole Mellana che proponeva una ritenuta maggiore sulla rendita, l'onorevole Chiaves, compreso da un giusto sentimento di dolore, diceva: signori pensate che, quando una parte del corpo è ammalata,

tutto il corpo deve risentirne gli effetti. Ebbene, quantunque io potessi fare molte osservazioni a questa teoria dell'onorevole Chiaves, pure l'accetto perchè mi conviene in questo momento, e dico ai deputati napoletani e ai deputati toscani: signori, quando, non una parte del corpo, ma più della metà del corpo è ammalata, voi ucciderete il corpo intero se non provvederete. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno sospensivo dell'onorevole Romano, sottoscritto anche dall'onorevole Asproni, che è il seguente:

« La Camera, considerando che la convenzione con la Banca Sarda rende elusoria la inchiesta sul corso forzoso, ordina che, sospeso il voto sulla convenzione medesima, si proceda a completare la Commissione sull'inchiesta anzidetta ed alla discussione di questa, e passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se è appoggiato.

(È appoggiato.)

ROMANO. Io non farò un discorso, dirò poche parole per fare una dichiarazione.

Io proponeva di sospendere la discussione sulla convenzione, e che si discutesse invece la relazione della Commissione per l'inchiesta sul corso forzoso; perchè ritengo che, in pendenza di questo grave giudizio intorno agli illegittimi rapporti tra la Banca Sarda ed il Governo, sia una flagrante illegalità il procedere ad una convenzione con quella Banca, che è *sub judice*, per accuse gravi e documentate, ad essa fatte dalla vostra Commissione.

Io riteneva che fosse questo un esautorare la Camera; un rendere elusorio l'importantissimo mezzo delle inchieste parlamentari, che fosse rendere un pessimo servizio alle istituzioni del paese. Ma poichè le illegalità non sono aliene dalle abitudini del nostro potere esecutivo, a me basta di averle denunciate alla Camera e di lasciare al già preso partito della maggioranza la responsabilità di procedere alla votazione della convenzione.

Io proponeva altresì un controprogetto col quale dava al Governo la facoltà di emettere 500 milioni di biglietti governativi a corso forzoso, per estinguere i 378 milioni di consimili biglietti emessi dalla Banca e fornire al Governo gli altri 122 milioni pei bisogni del Tesoro.

L'onorevole Ferrara ha fatto col suo dotto ed eloquente discorso tale svolgimento di questa mia proposta, che sarebbe per me troppo audace se ritornassi sull'argomento; e troppo ingenuo se sperassi di rimuovere con le mie parole i proponimenti della maggioranza.

Io quindi, per non sprecare invano altre parole, mi limito solo a rivolgere una preghiera, non alla maggioranza che ha già formate le sue convinzioni; non all'onorevole Sella che ha il cuore di bronzo, inaccessibile a tutti gli affetti umani, tranne due soli: la sua pas-

sione di imporre tasse che confiscano il capitale, e il suo cieco ed antico amore per la Banca Sarda, dimenticando la favola della tigre, che per le sue troppe cure perdè il suo figliuolo prediletto. Rivolgo invece la mia preghiera all'onorevole presidente del Consiglio il quale par che dorma sonni tranquilli, fidente nell'appoggio di un'omeopatica maggioranza, che lo sostiene ora con una dozzina, ora con una dozzina e mezza di voti, ora con una parità, per iscavargli sotto ai piedi il terreno e preparare il letto a coloro che forse dovranno succedergli. Ma io ricorderò all'onorevole presidente del Consiglio che Guizot aveva una ben altra maggioranza, la quale con la prodezza del numero lo sostenne per molti anni: ma un bel giorno vennero i banchetti, ed i brindisi non furono per quella maggioranza, non furono per Guizot, non furono per quella dinastia che essi pretendevano di servire, e spingevano nell'abisso.

Dirò infine all'onorevole presidente del Consiglio che vi sono delle vittorie le quali sono peggiori di una sconfitta, e che accanto al Campidoglio vi è la rupe Tarpea.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno sospensivo dell'onorevole Sineo:

« La Camera, nell'intendimento che il Ministero possa sottoporre a più profondo esame i vari progetti formulati e quelli che gli si potessero ulteriormente presentare per far fronte ai bisogni dello Stato e per restaurare il credito pubblico, sospende, sino a nuova relazione per parte del Governo, la discussione della presente legge. »

Chiedo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

ASPRONI. Perdoni, onorevole presidente, ho domandato la parola sull'ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Romano e da me.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Romano l'ha già svolto, io credeva...

ASPRONI. Voleva fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Scusi l'onorevole Sineo; do prima la parola all'onorevole Asproni per una dichiarazione.

ASPRONI. In questa discussione mi sono convinto della forza che hanno nei petti umani le passioni politiche. Se c'era argomento che doveva essere esaminato con animo pacato e senza preoccupazioni nè di odio, nè di vendetta, nè d'ira, nè di favore, era questo della convenzione colla Banca. E non è stato così. Io, signori, vi confesso che, quando sento parlare della Banca collo Stato e dello Stato colla Banca, mi vengono i brividi addosso, non perchè io sia nemico della Banca; vorrei anzi che questa grande istituzione di credito fosse prospera, facesse lauti guadagni, alimentasse il commercio pel quale fu creata, e fosse copiosa fonte di ricchezza per la nazione.

Ma, signori, quando voi convertite la Banca in una istituzione più politica che commerciale, quando voi

mettete in tali rapporti lo Stato colla Banca che lo Stato diventi servitore e la Banca padrone onnipotente, allora naturalmente gli uomini che amano la patria e la libertà, grandemente debbono allarmarsi.

Signori, sapete che cosa è questa convenzione?

È l'inaugurazione del Governo bancario.

Almeno il barone Corvaia, che aveva creato un sistema di bancocrazia in cui tutto era subordinato al denaro, vi collocava contemporaneamente gl'ingegni. Ma l'istituzione di cui si tratta, è peggio del millenarismo, e si avvicina all'ordine soppresso della società delle Indie, è l'imitazione del Banco di San Giorgio. Signori ministri, avete pensato alle conseguenze? Avete ponderato che cosa è una Banca sovrana? Avete badato alla forza che ha il Governo italiano? Sono 22 anni che assisto alla lotta dello Stato con varie società. Ebbene, credete voi che lo Stato abbia avuto mai la virtù di dichiarare una società decaduta? Fra pochi giorni, discutendo le convenzioni ferroviarie, vedrete quante società vi sono che meriterebbero di essere messe in liquidazione; ma dov'è la forza che dovrebbe avere il Governo per proclamare la verità ed abbattere queste società che non hanno alcuna ragione d'esistere? Ebbene, le società trovano tutte le vie coperte e palesi per far prevalere la loro influenza sugli interessi dello Stato, dominare gli stessi ministri, e dominare la maggioranza della Camera.

Ora cosa volete voi che faccia lo Stato una volta che si sarà gettato con questa convenzione in braccio alla Banca? Chi potrà più dominare la Banca, o signori? La dominerà, sì, l'odio pubblico che insorge contro questa istituzione, per reazione naturale, specialmente ora che crudelmente offendete gli interessi principali di due terzi d'Italia. Verrà, sì, questa reazione della offesa coscienza pubblica, ma, disgraziatamente, dovrà compiersi in un modo che non vi voglio segnalare neppure colle parole: voi ben lo capite.

Sono questi fatti che generano le rivoluzioni dei popoli, che poi si compiono erigendo il popolo stesso in alta Corte di giustizia, la quale esercita l'ufficio terribile, sommarariamente ed in modo suo proprio.

Niuno di voi ignora, o signori, che cosa accadde in America quando c'era questa Banca privilegiata che voleva assorbire tutto. Essa aveva già ramificato largamente tutte le sue operazioni, in modo che i popoli degli Stati Uniti d'America si allarmarono dell'influenza che avrebbe esercitato sul Governo e sulle elezioni.

Chi vi ha provveduto? Un colpo di mano del presidente più ardito che esistesse in quei tempi: Johnson, liberando da quell'incubo la repubblica, soggiogò la Banca e la ridusse al diritto comune.

Credete voi che la repubblica degli Stati Uniti sarebbe oggi in piedi se la Banca fosse rimasta tale quale era sino al 1836?

Permettetemi che io vi dica di no; almeno quelli che

ragionano diversamente si abbiano la coscienza di dubitarne.

La Banca, che non conosce che il danaro e la speculazione, perchè questo è nell'istituto suo e nell'indole sua, si sarebbe collegata coi Sudisti e con tutti coloro che bramavano la rovina dell'unione contro la libertà del paese.

Se gli esempi storici giovano a nulla, va bene. Io capisco che tutte queste osservazioni non guadagneranno un voto; ma, signori, voi obbligherete noi stessi a provvedere alla dignità del paese e a fare che il paese pronunzi la sua definitiva sentenza in questa gran lite.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

SINEO. A me pare inutile di prendere parte a questo soliloquio; inutile di dire cose alle quali nessuno risponde. Il mio ordine del giorno esprime bastantemente il mio pensiero.

Io lamento veramente che il Ministero persista a volere una convenzione che fu impugnata con tante buone ragioni e così debolmente difesa; una convenzione alla quale esso avrebbe dovuto rinunciare per motivi economici non meno che politici. Lamento la cecità di chi ci governa e la troppo arrendevolezza di chi li asseconda.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis è invitato alla tribuna per presentare una relazione.

DEPRETIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sull'imposta fondiaria del compartimento ligure-piemontese per gli anni 1871 e seguenti. (*Stampato n° 46-A*)

DI SAMBUY, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire intorno al progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per provvedimenti onde esonerare dai dazi di esportazione gli abitanti delle zone di territorio italiano poste tra la linea doganale e la frontiera dello Stato. (*V. Stampato n° 133-A*)

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire sui progetti di legge relativi alle opere idrauliche. (*V. Stampato n° 120-121-A*)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI UNA CONVENZIONE COLLA BANCA.

PRESIDENTE. Ora passeremo allo svolgimento dei diversi controprogetti. Il primo per data di presenta-

zione è quello dell'onorevole Alvisi. Se ne dà lettura :

« *Banca d'Italia - Unione del credito* — Titolo primo. *Costituzione e scopo della società.* — Art. 1. Una società è costituita, intitolata *Unione del credito Banca d'Italia.*

« La società risiede nella capitale del regno ed avrà la durata di 20 anni, che potrà essere prolungata od abbreviata per legge del Parlamento Nazionale.

« Art. 2. È scopo della società di costituire una *Banca* limitata all'ufficio di emissione di Buoni a vista al portatore fino al quintuplo del capitale sociale di fondazione coll'obbligo del terzo della riserva metallica in cassa. (Vedi Statuto della Banca Nazionale nel regno d'Italia.)

« La emissione però, oltre la somma rappresentata del capitale sociale, dovrà essere garantita integralmente :

« a) da verghe d'oro, d'argento o da metalli preziosi ;

« b) da valori pubblici governativi, cioè rendita pubblica, obbligazioni dell'asse ecclesiastico ;

« c) da obbligazioni rappresentanti crediti liquidi del Governo esigibili a scadenza fissa ;

« d) da Buoni del Tesoro a scadenza fissa non maggiore di un anno ;

« e) da deposito di cambiali di primo ordine a 90 giorni appartenenti a stabilimenti bancari solidissimi italiani od esteri.

« Art. 3. Tutte le Banche di circolazione di credito mobiliare, le Casse di risparmio e gli istituti di credito di qualunque natura saranno invitati, prima di aprire la sottoscrizione pubblica, a dichiarare la quota di capitale sociale che essi intendessero di sottoscrivere.

« Titolo secondo. *Capitale sociale ed emissione dei biglietti al portatore e a vista.* — Art. 4. Il capitale sociale sarà di lire 200 milioni, diviso in 200 mila azioni, ciascuna di lire 1000, ripartite in dieci serie ciascuna di 20 milioni.

« Art. 5. La società è autorizzata ad emettere Buoni a vista al portatore per il quintuplo del capitale di fondazione, quando però siano garantiti, come è detto nell'articolo 2, con egual somma di valori pubblici o privati di sicura e pronta realizzazione in denaro.

« Art. 6. È l'unica società, che per essere a esclusivo servizio dello Stato, abbia il biglietto al portatore per la detta somma e colla indicata garanzia a corso legale, e quindi accettato quale moneta nelle contrattazioni private e in quelle con il Governo, salvo il diritto nei privati di poterlo barattare in valuta metallica presso la sede della Banca e nei luoghi che saranno indicati con apposito avviso.

« Art. 7. Il solo Parlamento con una legge potrà variare le condizioni di garanzia e la quantità della emissione; egli solo potrà determinare la cessazione del

corso legale quando le condizioni del Tesoro e lo stato della circolazione ne manifestino l'opportunità.

« Art. 8. La Banca emetterà fino alla somma determinata dall'articolo 5 della presente legge Buoni a vista al portatore in corresponsivo delle seguenti operazioni :

« a) Prestiti al Governo, garantiti sui depositi di rendita pubblica, di obbligazioni dell'asse ecclesiastico e di Buoni del Tesoro ;

« b) Acquisto degl'immobili e mobili appartenenti allo Stato ;

« c) Riscontro del portafoglio degli stabilimenti consorziati, sempre però che non ammettano rinnovi e della scadenza non maggiore di 90 giorni.

« d) Prestiti sopra pegni d'oro, d'argento e metalli preziosi.

« Qualunque operazione aleatoria di Borsa è assolutamente vietata.

« Titolo terzo. *Assemblea generale ed amministrazione.* — Art. 9. L'assemblea si compone :

« a) Dei rappresentanti le azioni degli stabilimenti e corpi morali consorziati.

« Ciascuno di essi avrà un voto e poi un altro per ogni milione in azioni fino ai 20 voti e non più.

« b) Degli azionisti privati che abbiano intestate al loro nome almeno 20 azioni: questi avranno diritto ad un solo voto fino a che le azioni non sorpassino un milione, e poi saranno pareggiati ai corpi morali in proporzione dei milioni posseduti.

« Art. 10. L'assemblea nomina un Comitato di sette membri che deve dirigere ed amministrare la società e deve nominare il personale addetto all'amministrazione.

« Il Governo nominerà a formare parte del Comitato direttivo due consiglieri di Stato ed un consigliere della Corte dei conti.

« Titolo quarto. *Servizio delle tesorerie.* — Art. 1. È affidato alla Banca l'intero servizio di tesoreria per gli incassi e pagamenti di qualunque somma sia all'interno che all'estero.

« La Banca non potrà mai pretendere alcun compenso per questo servizio assolutamente gratuito.

« Art. 2. La Banca terrà un conto corrente attivo e passivo col Governo per tutti gli incassi e pagamenti.

« La Banca pagherà al Governo un frutto per i depositi in contante di qualsiasi provenienza e giacenti nelle sue casse in ragione dell'1 per cento, mentre il Governo pagherà un interesse del 3 per cento sulle somme anticipate dalla Banca di cui risultasse debitore al termine di ogni anno.

« Art. 3. La Banca potrà cedere e distribuire egualmente sotto la sua responsabilità il servizio delle tesorerie compartimentali e provinciali a quelli fra gli stabilimenti consorziati che ne facessero regolare domanda e dessero le debite garanzie.

« *Proposta di formazione del capitale sociale per 200 milioni.* »

1. Banca Nazionale d'Italia	L.	50,000,000
2. Id. Toscana	»	10,000,000
3. Id. di Napoli e di Sicilia	»	30,000,000
4. Id. di credito mobiliare	»	4,000,000
5. Istituti di credito	»	4,000,000
6. Altre Banche pubbliche e private	»	6,000,000
7. Banche del Popolo e mutue po- polari	»	5,000,000
8. Casse di risparmio	»	20,000,000
9. Consorzio Nazionale	»	2,000,000
10. Sottoscrizione pubblica	»	69,000,000
	L.	<u>200,000,000</u>

« *NB.* Se gli stabilimenti sopra indicati non volessero prestare il loro concorso, che ridonderebbe a tutto loro interesse, è certo che la sottoscrizione pubblica in Italia ed all'estero si compirebbe in pochi giorni. In Francia avvi una società bancaria di primissimo ordine che offerse di assumere tutta la emissione delle azioni per l'intero capitale sociale. Anche lo Stato potrebbe concorrere col capitale di 20 milioni.

« *Nota dei titoli da sopprimersi del bilancio passivo.* »

« In forza della circolazione massima degli 800 milioni di biglietti di Banca.

« Biglietti della Banca Nazionale	L.	378,000,000
« Buoni del Tesoro	»	100,000,000
« Sbilancio di cassa e differenza fra l'en- trata e le spese nel 1870, 1871, 1872	»	322,000,000
	L.	<u>800,000,000</u>

« *Nota dei titoli a pegno per la garanzia dei biglietti inconvertibili.* »

« Cessione dell'amministrazione dell'asse ecclesiastico, capitale immobiliare e rendita, ovvero deposito delle obbligazioni sull'asse ecclesiastico per la somma di

.	L.	400,000,000
« Buoni del Tesoro	»	100,000,000
« Rendita pubblica incamerata sull'asse ecclesiastico o da emettersi per estinzione dei debiti redimibili	»	300,000,000
	L.	<u>800,000,000</u>

Domando se questo controprogetto è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo controprogetto.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Alvisi, passeremo al controprogetto dell'onorevole Servadio.

La Camera deve ritenere che l'onorevole Servadio aveva presentato un controprogetto, è già qualche

tempo, e pochi giorni or sono dichiarò che, attese le mutate circostanze del paese, egli vi avrebbe fatto delle variazioni; quindi ei lo ha ripresentato così modificato, e sottoscritto anche dai deputati Mancini Stanislao e Consiglio:

« *Articolo unico.* È fatta facoltà al Governo:

« *a)* Di concludere convenzioni speciali colla Banca Nazionale Sarda, col Banco di Napoli, col Banco di Sicilia e colla Banca Toscana, onde provvedere i fondi pel servizio di cassa dell'esercizio 1870 fino alla concorrenza di 180 milioni, senza poter eccedere come *maximum* del corrispettivo l'interesse proposto nella relazione della Commissione sullo stesso allegato *R*;

« *b)* Di dispensare ciascuna di queste Banche dall'obbligo di tenere nelle loro casse la riserva metallica per l'ammontare del terzo dei mutui che da esse saranno contratti;

« *c)* Di portare il *maximum* della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale sino a 800 milioni;

« *d)* Di provvedere, nei modi e nelle epoche che il Governo giudicherà più opportune, alla vendita per mezzo degli istituti surrammentati di tante obbligazioni dell'asse ecclesiastico quante bastino, al prezzo dell'85 per cento, a rimborsare il mutuo dei 180 milioni agli istituti predetti, e il rimanente alla Banca Nazionale in conto della somma dei 378 milioni dovuta in forza dei decreti 7 maggio e 5 ottobre 1866. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

SERVADIO. Le poche parole che precedono questa proposta vi diranno le ragioni per le quali io ho creduto di sottoporvela.

Sono mutate le circostanze del paese, e gravemente mutate, ed io pregherei la Camera, che con tanta bontà ascolta tutti i suoi membri, ed i grandi oratori che possiede, a porgere un po' di attenzione anche ad alcune considerazioni che avrò l'onore di sottometerle e ad alcuni fatti che mi sento in dovere di esporle.

Mi permetterete, o signori, che in questa occasione vi dica come, se voi aveste accettata la proposta che ebbi l'onore di farvi, ora sono due mesi, e che voi prendeste in considerazione, oggi avreste quattro forti istituti di credito i quali potrebbero dare al commercio ed all'industria, e allo Stato puranco, un potentissimo aiuto.

Sì, o signori, non è un'utopia, non è una allucinazione l'avervi sostenuto che il Banco di Napoli potesse portare il suo capitale a 100 milioni. E voi avrete campo di sapere quando che sia come il Banco di Napoli, se le mie informazioni, che credo sicure, non fallano, avesse già pronti i suoi 75 milioni in oro, a condizioni più eque di quanto potete immaginare.

Oggi, o signori, voi avete pure un disegno di legge, che l'onorevole ministro delle finanze vi ha presentato con una relazione veramente degna del suo senno, la quale vi fa vedere come la Banca Nazionale Toscana

intenda anch'essa di venire in aiuto al commercio ed all'industria, e migliorare nel tempo stesso le condizioni delle forze produttive del nostro paese.

Se questa proposta fosse stata accettata appena vi fu presentata, o signori, le mie previsioni pur troppo non si sarebbero avverate così presto, previsioni di cui vi sarebbe facile il ricordarvi solo che voleste gettare un rapido sguardo sulla relazione che l'accompagnava.

Se quella mia proposta fosse oggi un fatto compiuto, noi non avremmo l'aggio dell'oro all'11 per cento, e domani e più tardi forse in più grande aumento.

E se le circostanze politiche dell'estero sieno per aggravarsi e se sieno per crescere conseguentemente le urgenze finanziarie del Governo, non solo, o signori, voi vedrete sempre più verificarsi nell'aggio dell'oro un aumento che sposta, come dicevano l'onorevole Ferrara e l'onorevole Sella, la pubblica fortuna, ma avrete sempre più da verificare dei ribassi considerabilissimi in tutti i valori dello Stato.

Non mi accusate, o signori, di venire qui a farvi delle lamentazioni; vi sono interessi che soffrono e che meritano tutta la vostra attenzione.

Io non seguirò l'esempio di alcuni miei colleghi, i quali, a giudicarli alle loro parole, si sarebbe potuto dire fossero qui esclusivamente per fare delle leggi a pro degli azionisti d'una Banca anzichè di quelli d'un'altra. Non udii io forse l'onorevole Maurogònato, il quale non ci parlò che degli azionisti della Banca Sarda, di quelli della Banca Toscana, e si compiacque dirci quanto questi avevano lucrato, aggiungendo che noi abbiamo un eccellente sistema di credito, quando si vede che la Banca Toscana, durante il periodo del corso forzoso, dal 1866 in qua, non ha fatto che aumentare i propri dividendi?

Nell'udire tali ragionamenti io fui per domandare: ma, signori miei, siete voi i rappresentanti delle Banche, ossivvero quelli della nazione?

Anzichè guardare quanto sia stato il lucro fornito a questo o a quello istituto di credito, dal corso forzoso, dovrebbesi por mente al modo e come quei guadagni si producessero, ed io, signori, io che vi parlo solo secondo coscienza, e che non esagero punto, posso dirvi che si fecero a carico più specialmente delle classi meno abbienti.

Appunto in vista degli interessi di questi, ora che siamo alla vigilia di vedere paralizzato il commercio, ora che la fiducia è scomparsa, voi dovete cercare in qualche modo di venire loro in aiuto.

Io non vi dico di venire in aiuto soltanto dell'alta Banca. Io crederei di mancare al mio dovere di legislatore se ciò facessi. Io so distinguere il mio interesse di banchiere dal mio dovere di legislatore. Io non vi consiglio di sostenere un solo ordine d'interessi, nè vi consiglio di appoggiare un solo istituto di credito; ma bensì vi esorto a sostenere gl'interessi della gene-

ralità dei cittadini, vi scongiuro di propugnare l'incremento di tutti gli istituti di credito.

Se oggi la Banca Nazionale Sarda, della quale non sono niente affatto antagonista come si vorrebbe far credere, sopperisse a tutt'i bisogni del Governo, del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, io vi direi: Gettatevi nelle sue braccia; io sono con voi.

Ma, o signori, la Banca Nazionale, nel modo in cui è costituita, non può sopperire per certo a tutti questi bisogni. Essa si tiene in una cerchia di operazioni affatto diversa da quella in cui si aggira la Banca Nazionale Toscana. Altrettanto dicasi del Banco di Napoli il quale ha un sistema di operazioni affatto diverso e dall'una e dall'altra. E perchè dunque vorreste voi rafforzare e migliorare le condizioni di un solo istituto che serve ad una sola classe di cittadini, mentre, come poc'anzi vi diceva, è vostro dovere di sostenere egualmente gl'interessi di tutti? Perchè volete dimenticare che la possidenza non ha altro modo di servirsi del credito fuorchè ricorrendo alla Banca Toscana o al Banco di Napoli?

Infatti, se voi fate astrazione dal mutuo ipotecario che per un bisogno temporaneo e di poche migliaia di lire è ben lungi dal convenire al possidente, questo in Italia si trova costretto sovente a forti sacrifici, quando deve ricorrere al credito al di fuori dei due istituti da me rammentati.

Nel modo con cui il credito fondiario è organizzato in Italia, nessun possidente può trovare in esso quell'aiuto di cui può abbisognare. Voi ne sapete le ragioni, come pure sapete che, per i bisogni temporanei della possidenza, per i quali si ricorre al credito cambiario, chiuso come è loro lo sportello della Banca Sarda, solo trovar possono un fido negli altri istituti. Ecco perchè io vi ripeto, o signori: non dimenticate gli altri istituti, il Banco di Sicilia compreso, i quali tutti nelle loro regioni hanno reso e rendono grandi servigi al paese.

Passiamo ad altro.

Signori, l'onorevole Rattazzi mi può far fede di ciò che io gli diceva quindici giorni fa, quando il ministro delle finanze, per sostenere i suoi provvedimenti finanziari, vi decantava il rialzo della rendita, e vi parlava del prezzo favoloso al quale questa sarebbe arrivata. Sì, o signori, domandategli un poco se io non gli dicessi come questo rialzo ci avrebbe fatto vedere dei tristi effetti alla prima occasione e presto.

E sapete da che cosa lo arguiva? Dal vedere i rapporti della rendita e degli altri valori dello Stato al 12 e al 14 per cento, di modo che io non poteva persuadermi come il rialzo del nostro credito fosse un fatto serio e duraturo. Infatti, quando la rendita, che dava dall'8 al 9 per cento, io la vedeva messa in deposito pagando sovr'essa il 14 per cento d'interesse, era facil cosa prevedere che questo non era conseguenza dell'impiego dei capitalisti, ma erano soltanto operazioni degli aggiotisti e giuocatori di Borsa, i quali rischia-

vano quello che non avevano per tentare un guadagno di cui pur troppo si sono veduti i tristi effetti.

L'onorevole Sella, che ride in questo momento, mi permetta gli dica che queste sono verità incontrastabili e di grande importanza per chi si occupa di questioni finanziarie. Son cose che bisognava prevedere, ed a cui oggi egli è in debito, per quanto sta in lui, di provvedere.

Io non vengo a fare qui recriminazioni contro nessuno. Io vi confesso che, quando ho udito i discorsi dei nostri onorevoli contraddittori, me ne sarebbe venuta la volontà, e vi confesso che avevo, ed avrei tuttavia, tanti e tali argomenti da provare con tutta evidenza come essi fabbricassero sopra la rena, e come col sistema da essi propugnato e praticato non fosse possibile vedere che i tristi effetti sin qui veduti.

Non è tempo di recriminazioni, ripeto, è tempo di provvedere e con mezzi migliori.

Il paese, o signori, salvi il paese!

Voi avete gli elementi per raggiungere questo scopo. Ed ora, prima di andare più oltre, permettete che vi mostri a quali perdite va soggetto il nostro paese in questo momento. Nè crediate che io vi dica ciò con iscoraggiamento; no: io ho fede, e gran fede, nell'Italia e nei suoi destini.

Or bene, sappiate che tutti i mercati italiani, la città di Firenze compresa, son oggi rattristati da perdite ingentissime. La situazione è grave; ma possiamo provvedervi, e riparare a questi mali presenti, sol che sappiamo fare.

Ed io vi dico ciò con mente fresca e serena, poichè, lode al cielo! nè per mio conto nè per conto degli stabilimenti di credito che ho l'onore di dirigere, sono per nulla immischiato nè compromesso in qualsiasi operazione. Però vedo la necessità che l'Italia dia prova all'estero che il suo credito vale più di quanto lo calcolano coloro i quali lo vorrebbero vilmente schiacciare.

Lo scorgere che la rendita dello Stato si negoziava ieri a Parigi al corso di 41, è tal cosa da recare vero dolore. Ma che? Forse una nazione che si rispetta deve vedere sì basso il suo 5 per cento? Deve permettere che la sua firma cada a prezzo sì vile? No! Noi dobbiamo provvedere, dobbiamo contribuire come meglio si può a che i possessori di rendita trovino modo di riportarla: a che le transazioni riprendano il corso abituale.

Pur troppo io so perchè succede questo deprezzamento della nostra rendita. Perchè per la nostra rendita nulla si fa, perchè noi non abbiamo mercato italiano e siamo invece soggetti a subire i corsi dei mercati esteri. E ciò non accade presso alcuna delle grandi nazioni. Vedete se in Inghilterra le oscillazioni degli altri paesi influiscano alcunchè sul suo consolidato! Noi, al contrario, alla più piccola perturbazione d'altro

paese, risentiamo... (*Rumori, segni d'impazienza a destra*) Non si stanchino: io ho lasciato parlare tutti i miei onorevoli contraddittori, ora essi permettano anche a me di esporre le mie idee. (*Parli! parli! a sinistra*) Sarò breve quanto più mi sarà possibile, ma non posso fare a meno di dire ciò che penso.

Io desiderava dunque far vedere alla Camera a quali perdite, come diceva poc'anzi, va soggetto il nostro paese nel momento attuale. Voi che siete qui per tutelare gli interessi di ventisei milioni di cittadini che ve li hanno confidati, è giusto sappiate le condizioni in cui versano questi vostri amministrati.

Voi avete in Italia un valor nominale di 4 miliardi circa di rendita, dal prezzo di 60 di pochi giorni fa discesa oggi a 44, alla Borsa di Parigi, con una perdita del 16 per cento, che val quanto dire 640 milioni. Voi avete 400 milioni di prestito nazionale, dal prezzo di 86 disceso a 76, lochè vi dà una differenza di ben 40 milioni. Le obbligazioni ecclesiastiche, calcolato che ve ne sia in circolazione 100 milioni, dal prezzo di 81 discese oggi a 66, vi danno una differenza di 15 milioni. Le azioni sulla Regia dal prezzo di 750 discesero a 625, lochè vi dà una differenza di 12 milioni e 500 mila lire. Le obbligazioni della Regia da 475 discesero oggi a 375, che val quanto dire una differenza di 47 milioni e 500 mila lire. Le azioni delle ferrovie meridionali, da 350 discese a 225, vi danno una differenza di 25 milioni. Indi avete le obbligazioni meridionali, le ferrovie romane e livornesi, le obbligazioni demaniali ed altri valori garantiti dallo Stato, sui quali tutti, non esagero punto, si può calcolare la perdita approssimativa di 50 milioni.

Or bene, tutte queste cifre, come voi vedete, vi danno una somma di 850 milioni; e qui si tratta di conto fatto con molta esattezza, sempre, s'intende, come vi diceva poc'anzi, a cifre approssimative. È vero, pur troppo, che anco altra volta feci a voi presenti delle cifre, e mentre esse non furono mai confutate da chicchessia, si disse da alcuno di voi che erano sogni, che erano ipotesi, che io aveva errato in quelle stesse cifre le quali solo si potevano confutare e combattere mettendone altrettante di fronte per mostrare ove stava l'errore. Ma oggi non è più il caso di parlare di quelle; cosicchè vi piaccia ricordare soltanto i calcoli da me fatti oggi, e vedrete a quali ingenti perdite sia assoggettata l'Italia in questo momento.

Voi direte che chi conserva questi valori nulla perde perchè ritira la medesima rendita. Ma il ministro delle finanze ci ha detto, in una recentissima occasione, che pur troppo le cose procedono ben diversamente. La speculazione portata sui valori, la quale si trova nella quasi impossibilità di poterli depositare ed avervi sopra delle anticipazioni di danaro, non può fare fronte ai propri impegni, nè può pagare all'istante le ingenti differenze. E ciò tanto più accade oggi in quanto che

vi sono vari istituti di credito che non fanno sconti, non ricevono depositi e rimangono quasi in una completa inazione.

Da questo stato di cose emerge, ed emergerà sempre più, che all'estero la nostra rendita, la quale si trova così abbandonata in Italia, andrà sempre ribassando. Da questo stato di cose possono derivare sventure maggiori che dobbiamo cercare di prevenire. Ed ecco perchè, o signori, a me arrideva il concetto di dare nuova vita agli altri istituti di credito, di metterli nelle medesime condizioni della Banca Sarda, per poter così aiutare il commercio nei suoi bisogni e fare sì che l'idea dell'ingrandimento di questi istituti, dell'affidamento ad essi dei servizi governativi, cominciasse ad essere un fatto compiuto.

L'idea però è entrata già nel concetto di tutti. Sapete chi me ne fa fede? Voi stessi colle proposte che ho sott'occhio.

Io vedo l'onorevole Alfieri, della cui amicizia mi compiaccio, comunque abbiamo la sfortuna di trovarci sempre in discordanza di opinioni (*Si ride*), come in un invito che fa al Ministero prende una parte delle mie idee, mentre desidererebbe che i servizi governativi fossero divisi fra i diversi istituti.

Lo stesso debbo dire degli onorevoli Bonghi e Massari, e, anzi, confesso il vero, mi fu grato oltremodo il vedere un uomo come l'onorevole Bonghi propugnare un'idea, e propugnarla con tanta sicurezza.

DI SAN DONATO. E Massari?

SERVADIO. Giacchè l'onorevole Di San Donato mi parla dell'onorevole Massari, mio gentilissimo amico, dirò che non ho mai avuto occasione di trattare con esso di queste questioni, per sapere la sua forza in tali materie; ma, in quanto all'onorevole Bonghi, me ne compiaccio, perchè valuto altamente la sua opinione.

Quando anche la Camera non accettasse di entrare in questo ordine d'idee, per me sarà sempre di conforto che l'onorevole Bonghi mi abbia dato il suo appoggio morale, e di questo lo ringrazio, non per me, ma per principii che io sostengo.

Ho veduti vari altri emendamenti, tra i quali quello del mio onorevole amico Avitabile, il quale nella seconda parte del suo progetto entra perfettamente nelle idee da me sostenute; e l'onorevole Avitabile è uomo competente, uomo che ben conosce come si fanno i servizi governativi, perchè quando egli era direttore del Banco di Napoli, tutti i Napolitani poterono apprezzare l'esattezza con cui disimpegnava gli uffici affidatigli dal Governo. Or bene, signor ministro delle finanze, si compia l'opera: entrate nel concetto della divisione dei servizi governativi fra i principali istituti di credito, e l'attuale Ministero avrà reso un segnalato beneficio al paese. Ed in questa occasione io mi permetterò di citare alcune parole all'indirizzo del ministro delle finanze, che uno dei più distinti deputati

della destra pronunziava nella discussione dei provvedimenti finanziari.

« Cedere a tempo è saggio consiglio, resistere sempre è pernicioso. »

Signor ministro, accettate questo consiglio, entrate nella via dello sviluppo del credito: in una via che vi darà grandi risultati, in una via nella quale voi, col vostro ingegno e colla vostra perseveranza, potete riuscire ad attuare questo concetto in modo splendido, in modo degno del paese che rappresentate. Voi me ne date una prova, signor ministro, quando, or son pochi giorni, col vostro accorgimento induceste chi meno si credeva pieghevole ad accettare certe combinazioni, che non so perchè non si sieno poi condotte a maturanza. Calcolate, signor ministro, che, se persistete nel volere far passare la vostra convenzione quale la presentaste, voi mettete in una difficile posizione molti deputati del vostro stesso partito. Come potranno votarvi la convenzione, ad esempio, gli onorevoli Corsini, Bandinì, Vincenzo Ricasoli, Sansoni, Fossombroni ed altri che ora non ricordo, i quali hanno presentato delle petizioni sottoscritte da una gran parte dei loro elettori, petizioni tendenti a far respingere la convenzione, e ne hanno raccomandata l'urgenza affinchè fossero prese in seria considerazione? Come potranno essi consentire a mettersi in contraddizione colle petizioni che hanno appoggiato, e dare il loro voto favorevole alla convenzione?

Vedete, signor ministro, in quale difficile posizione voi mettete i vostri amici.

Domando due minuti di riposo.

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*La seduta è sospesa per due minuti.*)

SERVADIO. È tanto il rispetto che ho per l'onorevole Minghetti, che, confesso il vero, non posso a meno di rispondere qualche parola a quant'egli disse poco fa.

Mi scusi l'onorevole Minghetti se mi trovo in disaccordo con lui. Egli diceva poc'anzi che è preferibile l'unicità del biglietto alla molteplicità, ed allegava, citando alcuni economisti, che la diversità nei biglietti può produrre sconcerti economici.

Io lascio da parte gli economisti, m'attengo ai fatti, e cito all'onorevole Minghetti l'esempio dell'Italia, rammentandogli che il biglietto della Banca Toscana, dal 1816 sino ad oggi, non ha mai perduto un centesimo, e che è sempre stato ricercatissimo. Quando vi era il cambio in oro, si cercava il biglietto della Banca Toscana a preferenza dell'oro, come possono farne fede molti miei onorevoli colleghi. Altrettanto dicasi del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Il fatto dunque, senza il corredo della dottrina e delle teorie di grandi economisti, mi dà pienamente ragione. Per la qual cosa null'altro ho da rispondere all'onorevole Minghetti su questo particolare.

Egli ha detto pure non esservi monopolio in quanto

concerne la Banca Sarda, poichè avvi una legge che accorda l'emissione dei biglietti agli altri istituti, e citava diversi stabilimenti di credito che hanno la facoltà di emettere biglietti, e citava infine la recente legge sulla libertà delle Banche, presentata, or son pochi giorni, dall'onorevole ministro delle finanze.

Ma, signori, questi sono argomenti in favor nostro e non in favore di quanto vuol provare l'onorevole Minghetti, ed io non ho bisogno di dirvene la ragione, perchè tutti gli oratori da questo lato della Camera vi han parlato della convertibilità del biglietto a cui sono obbligati tutti gli altri istituti, mentre avete un istituto privilegiato colla carta a corso forzoso.

In quanto poi alla circolazione della Banca agricola, di cui vi parlò l'onorevole Minghetti, signori miei, essa non è una circolazione la quale abbia un corso legale nè un corso forzoso; per conseguenza le manca un gradino ad arrivare alla situazione in cui si trovano la Banca Toscana ed il Banco di Napoli, e le mancano due gradini per arrivare ad avere il corso forzoso. Di più, diceva l'onorevole Minghetti, sapete quali sono le funzioni che debbono adempiere gli istituti secondari di credito? Essi devono portare le loro cambiali al risconto della Banca unica, della Banca madre.

Ma io dirò all'onorevole Minghetti, senza bisogno di citare nessuno autore, come non possa la Banca agricola e come non possano neppure gli istituti secondari di credito portarsi al risconto della Banca madre, poichè colà occorrono tre firme, due delle quali del commercio.

Dunque vede l'onorevole Minghetti che la Banca agricola la quale sconta alla possidenza, la quale sconta con una sola firma, non può godere del beneficio al quale egli alludeva. E ciò, come ben comprendete, nuoce alla classe dei possidenti, dei quali dobbiamo tenere gran conto, poichè la possidenza agricola è la vera sorgente di prosperità per l'Italia.

Vedete, per conseguenza, o signori, che, anche sotto questo rapporto, mi pare di avere risposto trionfalmente all'onorevole Minghetti.

L'onorevole Minghetti ha pure parlato delle Banche inglesi, ed ha citato la Banca inglese ed il *Joint-Stock*; e per provare come il sistema della Banca unica potrebbe essere seguito con successo e con utilità in Italia, accennava al progresso economico dell'Inghilterra.

MINGHETTI. Domando la parola.

SERVADIO. Ma l'onorevole Minghetti sa molto meglio di me come sieno diverse le condizioni dell'Inghilterra, come se colà vi è oggi un solo biglietto privilegiato a corso legale, questo biglietto sia circoscritto agli effetti legali della sua circolazione a 60 miglia dalla capitale.

Altrettanto, come vedete, non può dirsi in Italia nei rapporti della Banca Sarda colle Banche di Napoli, Sicilia e Toscana per ciò che riguarda la circolazione del biglietto.

Ma v'ha di più, dirò all'onorevole Minghetti, per provare la differenza che passa nei rapporti della circolazione fra l'Inghilterra e l'Italia.

Egli sa molto bene quale cifra enorme di deposito hanno tutte le Banche inglesi ed in special modo il *Joint-Stock*, al quale egli si riferiva poc'anzi. In questo momento, me ne duole, non ho qui gli appunti a ciò relativi, ma posso assicurare all'onorevole Minghetti che quei depositi oltrepassano di gran lunga il miliardo.

E dico ciò senza contare le Banche private di tutta l'Inghilterra. Ma quello di cui posso pure assicurare l'onorevole Minghetti si è che il biglietto della Banca d'Inghilterra era precisamente nel 1840, epoca citata da lui, in circolazione per la metà di quanto vi fossero quelli degli altri istituti di credito. E quando l'onorevole Minghetti lo desidera, gli potrò fornire il dato che è esattissimo, poichè ho dovuto appunto pochi giorni sono fare degli studi in proposito.

Ora noi in Italia siamo precisamente nel caso inverso.

Qui abbiamo 750 milioni (che io calcolo oggi ad 800) in circolazione della Banca Sarda, circa 100 milioni del Banco di Napoli, 30 milioni della Banca Toscana, 7 od 8 milioni, mi pare, del Banco di Sicilia. Vedete bene quale sproporzione vi sia fra l'Inghilterra e l'Italia.

Non volendo abusare maggiormente della bontà della Camera, ora io mi limiterò a spiegare, con quanta maggior brevità e chiarezza mi sarà possibile, la proposta che ho avuto l'onore di sottomettermi.

In questa proposta (parrà strano il dirlo, ma voi lo vedrete esaminandolo attentamente) mi trovo d'accordo con tutti. E mi trovo d'accordo anche coll'onorevole ministro, poichè, mentre dico che prima, nelle circostanze in cui ci trovavamo, non era prudente di fare un'operazione di questo genere, oggi però, in vista delle mutate circostanze, veduta la necessità del momento, io gli concedo la convenzione colla Banca Sarda, colla sola condizione però che, insieme ad essa, intervengano gli altri istituti di credito nel riparto del prestito in proporzione delle loro forze.

E, come vedrete, per questo prestito, sempre in vista delle attuali circostanze, io gli concedo i 180 milioni, dei quali egli ha bisogno per il servizio del 1870. Sono sicuro che già sorge nell'animo dei miei oppositori il desiderio di esclamare: venite a proporre un'ipotesi, venite a proporre di fare una convenzione con istituti che non sono presenti, che non hanno dato la loro approvazione. Ed io, che non sono il potere esecutivo e non posso domandarne la loro adesione, ma che mi limito soltanto a farvi la proposta, dirò all'onorevole ministro che essa gli lascia la latitudine di consultarli, e, quando gli altri istituti non accettino, il ministro delle finanze resta libero di fare la operazione colla Banca Sarda nei termini di questa convenzione.

Anzi su tal proposito dirò come avessi sperato che il ministro delle finanze, a seconda della promessa fatta all'onorevole Villa, si fosse deciso a depositare sul banco della Presidenza il patto firmato dalla Banca Sarda che l'obbliga a tal convenzione. E ciò in ogni modo mi pare utile che egli faccia prima che la Camera passi alla votazione sulla convenzione stessa.

Come vedete, o signori, la mia proposta in nulla pregiudica le proposte e tutto quanto possa desiderare di fare l'onorevole ministro delle finanze colla Banca Sarda. Ma se volete che io vi dica come può realizzare praticamente questa operazione per ciò che riguarda gli altri istituti, ve lo dirò, se mi accordate ancora cinque minuti di attenzione.

Or bene, in primo luogo incominciamo dal dire che colla convenzione colla Banca Sarda soltanto voi avreste 122 milioni, e non 180 di cui avete bisogno, e quindi sorgono gli inconvenienti a cui accennava l'onorevole Nicotera.

Dunque nella proposta di accordare la vostra autorizzazione al ministro delle finanze per 180 milioni, anzichè per 122, v'è una latitudine maggiore che evita tutti gli inconvenienti temuti.

E non vi dispiaccia, o signori, di provvedere fin d'ora a 60 milioni di più, mentre nei momenti in cui siamo è necessario provvedere anticipatamente, perchè i tempi si fanno ognora più ardui.

Ebbene, nella mia proposta, onde anche le altre Banche si possano trovare in misura di concorrere al prestito di 180 milioni, è fatta facoltà al Governo di dispensare ciascuno di questi istituti di credito dall'obbligo di tenere nelle loro casse la riserva metallica per l'ammontare del terzo dei mutui che da essi saranno contratti.

Eccomi a spiegarvi meglio il meccanismo.

Colla convenzione che vi propone l'onorevole ministro delle finanze, voi lo autorizzate a togliere la riserva metallica della Banca Sarda per 50 milioni. Colla mia proposta, anche facendo la Banca Sarda il prestito di 120 milioni, toglierebbe dalla sua riserva soltanto 40 milioni, per cui vedete che anche da questo lato ci sarebbe un vantaggio di 10 milioni di maggiore riserva.

Ammesso dunque che la Banca Sarda prestasse i 120 milioni, il Banco di Napoli 45 milioni, la Banca Toscana 7 milioni e mezzo, e altrettanto il Banco di Sicilia, voi avete i 180 milioni senza nessuno scomodo per questi istituti, poichè, dispensati essi dalla riserva metallica per la maggiore emissione che dovrebbero fare per questa operazione, nessun dissesto può loro derivarne, anzi sarebbe un vantaggio che in questi momenti si porterebbe alla circolazione la quale ha necessità di essere aumentata.

Del resto, l'onorevole ministro delle finanze che recentemente ha ricorso al Banco di Napoli per un prestito di 30 milioni, che egli deve restituire in settembre,

potrebbe ricorrervi nuovamente oggi, e siccome dovrebbe pure sapere che per 5 milioni che la Banca Toscana è obbligata a prestare al Governo...

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo so, lo so.

SERVADIO. Ma non se n'è servito mai!

E sì che in tutte le circostanze ed in tutte le evenienze la Banca Toscana, che sarebbe la vera Banca dello Stato, ha fatto ogni possibile sforzo per mostrarsi degna della fiducia del Governo e del paese. Se l'onorevole ministro delle finanze leggesse bene i suoi statuti, e bene esaminasse la sua origine, la Banca Toscana potrebbe rendere anche oggi dei grandi servizi al paese, col credito di cui essa dispone, coll'integrità con cui essa pure è amministrata e coll'ingrandimento di capitali di cui presto sarà al possesso.

E per ciò, come sapete, l'onorevole ministro delle finanze ha presentato, e di questo gliene faccio davvero i dovuti elogi, una legge che voglio sperare sarà con urgenza da voi approvata.

A me pare di avervi chiaramente dimostrato come potreste avere 380 milioni senza menomamente dismettere questo istituto, risolvendo così un gran principio quale è quello di fare entrare nella concorrenza pei servizi governativi tutt' i principali istituti d'Italia.

Io vi ho detto in altra occasione che mi spingerei ancora più oltre; ma oggi ciò non è opportuno, oggi dobbiamo limitarci a questo mezzo che io vi propongo, che è pratico, che è possibile, ed al quale vi prego di dare il vostro voto.

Degli altri paragrafi che sono nell'articolo da me proposto è inutile che io dia spiegazioni maggiori, perchè mi pare che sieno abbastanza chiari. Mi riservo di fornire ancora maggiori schiarimenti se avrò la fortuna che l'onorevole ministro delle finanze voglia accettare il consiglio e le parole che l'onorevole Bonfadini gli dirigeva, e che ripeto, perchè a dire il vero mi piacquero assai: *Cedere a tempo è saggio consiglio; resistere sempre è pernicioso!*

PRESIDENTE. Ora tocca all'onorevole Maiorana Calabiano...

MINGHETTI. Un momento solo...

PRESIDENTE. Per un fatto personale?

MINGHETTI. Sì.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

MINGHETTI. Mi pare che l'onorevole Servadio mi abbia fatto dire delle cose del tutto diverse da quelle che ho dette.

Io non sono venuto qui a fare l'apologia della unità del biglietto di circolazione fiduciaria. Ho detto che queste opinioni sono dibattute e studiate in tutte le parti del mondo, e, senza pronunziarmi, ho trovato strano che si condanni, e si dica assurdo quello che in tutti gli altri paesi è oggetto di studio e di discussione.

SERVADIO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

SERVADIO. Mi è grato davvero, e non mi aspettavo meno dall'onorevole Minghetti, l'udire la dichiarazione da lui fatta, cioè che egli non si era pronunziato in favore dell'unicità del biglietto, ma che solo aveva enunciato idee d'altri economisti.

PRESIDENTE. Stimo inutile di domandare se il controprogetto dell'onorevole Maiorana Calatabiano, già stato pubblicato, sia appoggiato, dacchè esso è sottoscritto da oltre 80 deputati.

L'onorevole Maiorana ha facoltà di parlare.

MAIORANA-CALATABIANO. Se all'ora in che siamo, allo stato in che si trova la Camera, al punto in che è giunta la discussione, nel prendere la parola io non esercitassi che un diritto, vi renuncierei volentieri, come feci più volte; ma per me in questo momento la parola è un dovere, e sebbene a malincuore, io lo adempio.

La Camera facilmente comprenderà come la mia posizione si trovi veramente eccezionale. Avendo avuto l'onore di sottoscrivere per primo un progetto di legge che venne preso in considerazione dalla Camera e trasmesso alla Commissione dei Quattordici; avendo avuto il maggior onore di vedervi, tra le firme degli altri ottantatré deputati, molti dei più cospicui uomini di Stato, e molti, per singolari titoli e meriti, riveritissimi non solo in Italia ma anche fuori; d'altra parte avendo veduto il doloroso spettacolo della grande burrasca sollevata dal mio progetto, nei sentimenti, nelle volontà, nei giudizi di coloro che credevano ne verrebbe offeso lo stato presente di cose, e che si sollevarono in modo nuovo, unico nella storia della legislazione italiana contro il mio progetto, povero per la mia firma, ma ricchissimo, oso dirlo, per quella degli altri, e anche pel concetto; essendosi codesta agitazione sviluppata in modo legale nel paese, e la prova di tale agitazione esistendo nella Camera stessa, inquantochè vi sono delle proteste e petizioni per le quali s'invoca dal Parlamento la reiezione del mio progetto, mentre pur vi furono domande in senso contrario, cioè perchè lo si accolga; la stampa essendosene lungamente occupata; la Commissione dei Quattordici, frammezzo al riso di scherno con cui volle onorare tutti i controprogetti, avendo, pure respingendolo, considerato degno di men lieve esame il mio, capiranno benissimo gli onorevoli colleghi che, essendo stato taciturno non colla stampa, perchè qualche volta ebbi a rispondere, ma nella Camera...

CHIAVES, relatore. Domando la parola per una dichiarazione personale.

Mi pare che la Commissione non abbia mai scherzato nessuno!

MAIORANA-CALATABIANO... essendo stato spettatore di una discussione nella quale direttamente o indirettamente fu preso di mira il mio progetto e la mia persona, non mi è lecito di soddisfare al mio desiderio del

silenzio; io dovrò dire qualche parola, comechè mi adopererò a essere breve.

Del resto, l'onorevole mio amico Ferrara si diede l'incomodo, nel suo lungo e dotto discorso, di occuparsi pure e largamente del mio progetto e della difesa dalle accuse che gli vennero mosse dalle Camere di commercio, accuse che erano state ripetute e sviluppate da parecchi oratori di destra. E se aggiungo che a quelle accuse io aveva anticipatamente risposto nelle considerazioni che precedono il progetto; che gli argomenti tutti in difesa di esso per altre mie stampe furono divulgati e costrinsero al silenzio gli avversari, io non avrò a fare un lungo esame. E però mi propongo di accennare e svolgere sommarissimamente ciò che io credo indispensabile perchè venga rilevato il vero concetto non solo del progetto, ma anche degli appunti che contro di esso si sono mossi.

E noterò che, mentre adoprai ogni cura per escludere qualunque accusa alle intenzioni, mentre mi limitai a costatare fatti, a rilevare i danni del sistema contrario, la necessità di cambiarlo e di ricorrere francamente, efficacemente ai principii, a me e agli onorevoli miei amici nulla fu risparmiato. Fra i tanti, il titolo di socialisti, come accennava l'onorevole Ferrara, non è forse il più offensivo.

Per iscusare poi in faccia ai miei amici la brevità del mio dire osserverò che, per quanto la destra abbia date prove di sapere e di valore nella discussione delle più gravi proposte di legge che sono passate in questa Camera, di quelle che per inopportunità o errore non furono seconde alla proposta della convenzione con la Banca, come, ad esempio, la legge del macinato e di altre imposte, la legge della Regia; per quanto abbia avuto energia nel dare apparenza di ragionevolezza a ciò che, secondo la scienza e l'esperienza, era poco ragionevole e giustificabile, io debbo manifestare la mia sorpresa che, non solo nella proposta del Ministero e nella relazione della Commissione, ma in nessuno dei discorsi che fino a questo momento si sono fatti a difesa della convenzione e a critica del controprogetto, io ho trovato quel consueto talento, quella consueta abilità, quella scienza per la quale si potè elevare a dubbio ciò che era certo, si potè giustificare, se non a nome dei principii, almeno dell'opportunità, un espediente.

A me pare che Ministero e Commissione sentano la grande debolezza delle loro ragioni, sentano il peso delle ragioni contrarie, e trovino più comodo ricorrere alla forza numerica del voto, anzichè alla forza morale dello studio della verità.

In vista di ciò a me pare che mancherebbe veramente la materia di discutere, inquantochè ragioni serie, ragioni che valgano la pena di una seria confutazione non si addussero fin qui in favore della convenzione, nè contro il progetto che le si sarebbe voluto surrogare, anzi nemmeno contro alcuni espe-

dienti che sarebbero stati certo preferibili alla convenzione. Quali sono stati in fatti i motivi sui quali si sarebbe fondata l'utilità e la giustizia della convenzione?

Ecco i motivi. Le attualità dei rapporti dello Stato con la Banca in ordine al corso forzato sono onerose; si paga molto caro il servizio che da essa si riceve in ordine ai mutui fatti allo Stato. Deve procurarsi un vantaggio maggiore dal corso forzato. I bisogni del Tesoro non si possono soddisfare che mediante qualche operazione straordinaria. Nelle condizioni presenti nulla si può far di meglio che la convenzione con la Banca, la quale, se non è un gran bene non è neppure un gran male, ed è il maggior bene possibile.

Accettatela, vi si dice, è migliore di altre operazioni, di altre convenzioni precedentemente fatte.

Ma, quando si ricorre a questa sorta di asserzioni, di argomentazioni, è possibile che una Camera legislativa si arresti là, e dica: si ha ragione, si traduca in legge una convenzione, si respinga un progetto del quale con eguale leggerezza si contesta la base nella scienza, nell'esperienza? In questo modo io credo che non si può guari legittimare la convenzione, non si può guari legittimare l'attacco che è stato fatto ai vari progetti, ed in particolare a quello di cui mi occupo.

E diffatti, chi mai contestò l'onerosità dei rapporti dello Stato con la Banca?

Chi negò i bisogni del Tesoro?

Ma, quando si propone una convenzione del genere di quella in esame, non basta dire che per l'avvenire si pagherà meno alla Banca, che pel presente si ricavano dei milioni a sollievo dello Stato; bisogna risolvere altre e gravissime questioni. Ciò che pagasi alla Banca, ove sia completamente indovuto, solo perchè se ne pagherà meno per l'avvenire, diventerà legittimo?

Quand'anche si rinunzi alla questione sul diritto di restituzione contro di essa, sarà opera buona sanzionare, anche diminuendola per l'avvenire, la spogliazione a danno dello Stato?

I proventi della Banca dovuti all'emissione per suo conto dei biglietti a corso forzato, dovranno continuare in danno del paese e della circolazione?

Se non si toglie alla Banca la circolazione a suo esclusivo servizio, non deve almeno lo Stato partecipare agli utili?

La convenzione non prolunga indefinitamente uno stato di cose esiziale al paese, giovevolissimo al privilegio e al monopolio della Banca?

La convenzione non aggrava il flagello del corso forzato, non vincola a servizio della Banca la libertà del Governo?

Tutte queste questioni furono sollevate e risolte nelle considerazioni sul mio progetto e nella discussione; nè Commissione nè Ministero nè oratori in fa-

vore della convenzione seppero efficacemente contraddire alle dimostrazioni della scienza e della pratica; opposero asserzioni e parole.

Ma no, qualcosa si è detto in favore della convenzione, e precisamente per legittimare il compenso che ancora e per lunghi anni si attribuirebbe dallo Stato alla Banca pel *mutuo* della carta.

Si ricevono 50 milioni in oro, diceva ieri il signor ministro; e questo è verissimo. Ma il signor ministro delle finanze, che in una associazione puramente scientifica ho l'onore di avere a collega, sul serio vorrà egli affermare che i 50 milioni in oro che per la convenzione dalle casse della Banca passano in quelle dello Stato, sieno un mutuo che ad essa dia titolo a interessi ordinari? Immaginiamo che il mutuo, accetto la parola, invece di essere di 50 milioni in oro fosse stato di 50 milioni di carta; immaginiamo in conseguenza che i 122 milioni fossero tutti in carta, avrebbe preteso allora l'onorevole Sella che sui 50 milioni d'oro surrogati in carta si sarebbe dovuto pagare l'interesse ordinario che, in vista delle attuali angustie, egli valutò al 10 per cento? Se ciò egli avesse affermato, non vi sarebbe stata ragione di non attribuire il 10 per cento su tutta la somma di 122 milioni, ma certo sui 72 milioni, deducendo i 50 di aumento assoluto di circolazione. Ma siccome un tale assurdo non è presumibile voglia sostenersi dall'onorevole ministro, così il mutuo di 50 milioni in oro non è altro che un mutuo effettivo dell'aggio su 50 milioni in carta che si sarebbe speso dal Governo per procurarsene oro, cioè d'un milione o un milione e mezzo al tempo della convenzione, o più, secondo l'accresciuto disaggio della carta.

E si noti che il mutuo dei 50 milioni, sieno in carta, sieno in oro, non lo fa la Banca, appunto perchè non rappresentano una parte del di lei capitale disponibile, non rappresentano una parte della circolazione cartacea a di lei conto, ma una riserva metallica a cautela e garanzia del pubblico, vero creditore della Banca perchè possessore dei biglietti.

Ora come garanzia, lo Stato, secondo la convenzione, darebbe il surrogato nelle obbligazioni ecclesiastiche; e quanto alla differenza del mutuo in danaro e del prestito in carta non si fa alcun servizio allo Stato, il quale, secondo la convenzione, dovrebbe restituire i 50 milioni in oro, obbligo graditissimo alla Banca perchè allontana sempre più il pagamento e la cessazione del corso forzato.

Vi sarebbe stato un vero mutuo dei 50 milioni in oro quante volte, invece di rappresentare la garanzia dei creditori della Banca, essi stessi fossero una parte del di lei proprio capitale, e soprattutto quante volte si fossero ottenuti mediante nuova emissione di azioni ed accrescimento del suo capitale effettivo. Ma ciò non essendo avvenuto, non solo non sarà sostenibile la legittimità dell'interesse ordinario attuale al 10 per

cento o meno, ma nemmeno quell'interesse o compenso che si concede pel prestito della carta.

Pei 50 milioni in oro manca qualunque titolo che si avrebbe per la carta, cioè la spesa per la sua fabbricazione e per la tassa di circolazione.

A me pare dunque che l'onorevole ministro di finanze, volendo giustificare la legittimità del compenso dato alla Banca col fatto del preteso mutuo dei 50 milioni di riserva metallica, abbia indebolito ancora più la giustificazione.

Oggi poi l'onorevole Minghetti, pure sforzandosi a legittimare quel compenso, oltre della base dei 50 milioni in oro accennata dal signor ministro, indicava quella del mutuo dei 22 milioni, dei quali la Banca veniva ad attenuare la circolazione di suo conto.

Egli diceva: su quei 22 milioni compete incontestabilmente un interesse al saggio ordinario, perchè essi sono un valore reale; ma io domando all'onorevole Minghetti...

MINGHETTI. Non ho detto questo.

MAIORANA CALATABIANO. Egli ha sommato a 2 milioni e 700 mila lire l'interesse ordinario dei 22 milioni che la Banca presta allo Stato, la tassa di circolazione e quella dell'imposta mobiliare; ha calcolato pure la spesa per la fabbrica e consumo di biglietti; e per tutti questi elementi (che io ho notati, come egli, l'onorevole Minghetti, ebbe l'attenzione di notare la parola dell'onorevole Ferrara, che chiamò *bastardo* il concetto dei biglietti marchiati), per tutti questi elementi, diceva, sarebbe provata l'incontestabile legittimità, non solo degli interessi che vanno attribuiti per la convenzione, ma anche d'interessi maggiori.

Ma io domando all'onorevole Minghetti: solo perchè si danno 22 milioni di carta, la quale non è che una parte della carta di cui si compongono i 750 milioni in biglietti, stabiliti con la legge del 1868, o, meglio, una parte di quella maggior somma del miliardo, a cui ascende probabilmente la circolazione di fatto (e le rivelazioni testè fatte dall'onorevole mio amico Avitabile, e non potutesi smentire dall'onorevole ministro delle finanze, ne darebbero prova), solo pel fatto del prestito di quella carta si crederebbe provata la legittimità dell'interesse, e quindi la bontà della convenzione?

Ma dunque è un diritto irrevocabile della Banca quello di tenere in circolazione a corso forzato 378 milioni di biglietti (non contando se di fatto ve ne sieno di più, contando l'impossibilità, fin qui, d'una rigorosa sorveglianza)?

Ed è un diritto sul quale nemmeno in avvenire si può muovere doglianza? Ma se invece di passare in mano dello Stato i 22 milioni in biglietti, si fossero bruciati costringendo la Banca di attenuare la circolazione di altrettanto, quel compenso a lei si sarebbe pur dovuto? D'altra parte se essa fosse stata obbligata ad accrescere la circolazione in servizio dello Stato,

avrebbe sofferto altro incomodo fuori della spesa dei biglietti?

Ma se la limitazione nella circolazione a suo conto, dà titolo alla Banca ad un interesse, perchè non si ebbe scrupolo con la legge del 1868 la quale costrinse la Banca a diminuire la circolazione di 100 e più milioni a non proporre di attribuirle alcun compenso?

Con quel sistema non sarebbe giusto indefinitamente assicurare alla Banca una parte del reddito del paese; chè l'errore e l'indulgenza di un momento sarebbe così elevato a di lei vero diritto di proprietà.

Nè discuto più su altri punti l'illegittimità dei compensi attribuiti alla Banca. Superando la misura dei tributi che la circolazione dei biglietti apporta alla Banca, ogni compenso è ingiustificabile; nemmeno quello delle fabbricazioni potrebbe largamente compensarsi, se si rifletta che, oltre di guadagni già fatti, nella perdita dei biglietti in mano dei suoi creditori, la Banca pur trova un guadagno.

Ma se non sono titolo a tutto il pattuito compenso i 50 milioni in oro, i 22 in carta e i 50 di aumentata circolazione, tutto insieme sarà pur vero che costituisce una risorsa per lo Stato.

122 milioni nei momenti presenti sono un vero sollievo per le sue esauste finanze. Ma chi il negherà?

Ciò che importa sapere si è, se i 122 milioni vengono al Tesoro mediante un sacrificio a cui non sarebbe tenuta la Banca, o se costano sacrifici ben maggiori al paese e anche alle finanze dello Stato.

Io penso che il preteso beneficio dei 122 milioni sia in sostanza un onere immenso che s'impone al paese e che nessuno è in condizione di valutare per quante centinaia di milioni costerà di più. Qui invoco l'attenzione dei miei onorevoli colleghi, perchè ritengo che il lato più debole dell'argomentazione contraria colla quale si vorrebbe provare la legittimità, la convenienza della convenzione, sia precisamente questo.

Le condizioni presenti del corso forzato sono tali che dovrebbero farci spaventare molto di più della guerra.

Ieri l'onorevole Ferrara ricordando il compianto Bastiat, disse: si parla di ciò che si vede, non si parla di ciò che non si vede. Infatti l'Italia è visibilmente commossa, minacciata dalla guerra, e sopra tutto dai suoi effetti; già le crisi fanno capolino; l'artificiale avviamento delle nostre industrie, il loro mancato svolgimento, la grande estensione della vita del giuoco alla Borsa e delle speculazioni arrischiate, in pochi giorni hanno prodotto effetti disastrosissimi. Ciò si vede, e non è poco. Ma quello che più minaccia d'influire su quelle cause deprimenti e di operare una catastrofe non soltanto finanziaria, ma economica, per lo Stato e pel paese, è il corso forzato di cui l'indole e gli effetti molto meno sensibili degli altri mali ci preoccupano di meno.

Ma questo corso forzato è stato fin qui forse un

benefizio per le finanze dello Stato? Se voi, o signori, riflettete che lo Stato, sui pagamenti, sulle spese e sulle compere che dal 1866 in qua ha dovuto fare in effettivo, ha dovuto avere la perdita per lo meno, comprendendovi gl'interessi composti all'8 per cento, della bagattella di 116 milioni; se riflettete che lo Stato ha imposto un dazio straordinario ai suoi impiegati della media del 10 per cento senza che nulla entri nelle casse di lui, il quale dazio se fosse da costoro corrisposto allo Stato avrebbe prodotto, con gl'interessi composti, 116 milioni; se riflettendo che tenendosi conto di ciò che si è pagato alla Banca per i così detti interessi dei così detti mutui, e sempre con gl'interessi composti dell'8 per cento, la spesa e la perdita è ammontata a 31 milioni, si potrà, senza timore di essere accusati di esagerazione, affermare che lo Stato ha speso e perduto a quest'ora pel corso forzato almeno l'ingente somma di 250 milioni.

E ometto il calcolo delle perdite in tutte le operazioni di credito state grandemente ritardate dal fatto del corso forzato, o certo costate molto più caramente anche in causa del maggiore *deficit* che ha prodotto il corso forzato.

Ora quando io veggio economisti, uomini di Stato che respingono o anche differiscono il concetto di togliere il corso forzato a costo di gravi sacrifici, quando vedo che essi non si preoccupano di trovare modo di temperare gli effetti, di circoscrivere, attenuare le cause delle fluttuazioni nell'aggio, di preparare la cessazione del corso forzato, a costoro non potrei dire altro se non che sono veramente ciechi, non vedendo essi l'abisso che scavano al paese!

L'onorevole ministro contestava ieri la realtà del danno del 10 per cento su tutta la massa dei biglietti circolanti. Io potrei provargli che il danno ragguagliato alla media di più anni, è molto maggiore, poichè lo strumento di circolazione col suo continuo movimento mette gli uomini d'affari nell'impossibilità di compensare le perdite coi guadagni, e se taluni vi riescono o anche vi speculano, ciò non può attenuare, ma accrescere anzi la media del danno comune.

Ora, calcolando le perdite dirette e indirette dello Stato e del paese, domanderei: quante volte le poche centinaia di milioni a cui giunge il sussidio che al Tesoro è venuto dal corso forzato, non sono state fin qui superate dalla perdita fatta dal paese, perdita la quale si traduce in miseria ed in diminuzione nel reddito delle altre imposte, cioè in nuova causa di *deficit* e di rovina delle finanze dello Stato?

Giorni addietro si cantava osanna perchè il cambio dei biglietti era al 2 per cento, e per ciò non si voleva credere che il vizio è radicale e che non si può ripararvi con misure che tendono ad accrescerlo; e per ciò a noi che avevamo escogitato e proposto un mezzo di trarre profitto della posizione, e antivedere e impedire i danni di possibili anzi inevitabili fluttuazioni, si

rispondeva: ma non turbate l'attualità, quasichè la fosse stata frutto della previdenza dei nostri avversari, i quali, forse, senza saperlo, si preparavano a gustare quella passeggera armonia.

Ma quell'osanna ebbe termine; è tornato l'allarme, anzi il danno della fluttuazione. Ora, il mettere in circolazione altri 50 milioni di carta e il diminuire la riserva in oro di 50 milioni, per noi è tal fatto che non può a meno di produrre disastrose conseguenze.

Io credo che, aggiungendo alla causa indipendente dal Parlamento e dal Governo, la quale ha depresso il valore della carta, una nuova causa quale è quella di un nuovo aumento di circolazione, per ciò solo siavi un danno notevolissimo, chè nessuno si crederà sicuro da una novella creazione di carta.

E se la guerra od altro malanno più direttamente colpirà l'Italia, dove si arriverà col deprezzamento della carta?

Sarà impossibile che la carta scapiti del 20, 25, 30 per cento o anche di più?

E gli effetti pei servizi pubblici?

Dovremo dare un soprasoldo agl'impiegati, i quali non potranno più sopperire alle spese necessarie alla vita, o non troveranno adeguato compenso alle loro fatiche.

Così dovremo da una mano subire un lavoro peggiore, dall'altra aumentare le spese, e quindi le imposte. Ma avremo da sperare sopra un loro maggiore aumento, appunto quando ogni cosa va a male? Se si emetterà nuova carta, avremo intera la catastrofe, saremo agli assegnati. La riduzione della carta sarà impossibile, e sarà anche inutile; poichè, allorquando è esuberante, o soltanto allorquando è aperta la via al discredito, non lo si può più frenare con espedienti. Le spese occorrenti per la riduzione saranno una nuova sorgente di danni. La riduzione è utile quando valga a scemare la quantità entro i confini nei quali si sviluppa il bisogno del concorso della circolazione dell'oro, e si opera perciò la circolazione mista; è utile quando vale a generare la fiducia. La riduzione, come espediente, rovina; e se ne è visto il fatto in Russia, in Austria ed altrove.

Vorremo noi avventurarci ad un sistema nel quale si ha da surrogare una carta ad un'altra? Non si dimentichi ciò che è avvenuto agli altri Stati, e segnatamente all'Austria; non si entri in una via nella quale si avrebbe per mezzo secolo e più il fallimento in permanenza!

È necessità dunque opporre qualche ostacolo all'onda invadente. Non possiamo addormentarci sopra la brace. Il corso forzato per sua indole volge al peggio, avuto riguardo alle condizioni presenti di cose in Italia rapporto all'Europa. La convenzione non lo migliora, ma lo peggiora grandemente.

Io non ritornerò sull'esame della convenzione sotto quel punto di vista. Non nego che vi ha in essa un'ap-

parenza di miglioramento quanto al corso forzato, ma ripeto ed affermo che sostanzialmente lo peggiora: in primo luogo perchè sciupa un'occasione suprema di porre un argine alla di lui azione nociva; in secondo luogo perchè continuerà a pesare gravissimamente sopra lo Stato ed il paese ed a beneficio ingiusto di un istituto.

E conviene io dica qualche parola più specialmente in rapporto alla Banca.

Per la convenzione, non determinandosi un limite nella circolazione a corso coatto, ma dichiarandosi che si deve provvedere alla sua cessazione e destinandosi i fondi che restano in potere della Banca, non si è con ciò stabilito un contratto tra lo Stato e la Banca sulla quantità ed il rapporto dei biglietti che dovranno circolare per conto dell'una e dell'altro?

Io vorrei davvero trovare un modo da rendere impossibile l'ulteriore falsificazione della moneta mediante l'ulteriore emissione del biglietto; ma è possibile, è decoroso che ciò si faccia in una convenzione con un istituto privato? Che lo Stato abdichi la sua facoltà qua-d'anche, conservandola, egli possa abusarne?

I giureconsulti del Ministero e della Commissione hanno esaminato in fatti, se lo Stato, dopo la convenzione, sia sempre in diritto di accrescere ancora la circolazione cartacea pur costringendovi a fabbricarla la Banca?

Se si crede che quel diritto si sia abdicato, e si crede anzi che tale rinunzia costituisca la migliore garanzia della cessazione del corso forzato, io allora risponderò che questa, che apparentemente sarebbe la migliore garanzia, non è altro che un nuovo privilegio, un'estensione novella che si darebbe al monopolio della Banca, un inqualificabile abbandono dei più sacri diritti e doveri dello Stato.

Ma dunque da ora in poi sullo Stato occorrerà la tutela della Banca?

D'altra parte, se è una maggiore garanzia, verrà di conseguenza che si debba avere il coraggio d'introdurre nella convenzione un articolo per cui venga vietato allo Stato non solo di accrescere la circolazione cartacea nella forma in cui è attualmente, ma di emettere qualunque altra carta che abbia corso forzato.

Io ritengo infatti che lo spirito della convenzione sia propriamente quello. Imperocchè senz'essa, la Banca sarebbe stata sempre dipendente dallo Stato, il quale ad ogni momento avrebbe potuto far cessare il corso forzato ai biglietti della Banca e darlo ad altro istituto, o mutar quelli in governativi; e la Banca per non perdere i pingui lucri, per non fallire, avrebbe sempre prestato i suoi torchi allo Stato, molto più che essa avrebbe fatto fruttificare la carta quasi come oro. Ma dopo la convenzione la Banca ha interesse di usufruttuare il monopolio per sè sola, e opporsi a ogni nuova convenzione.

Ma indipendentemente dalla questione di dignità, potrà il Parlamento tollerare che s'inforzi per tornaconto privato un diritto che, quantunque nei suoi effetti nocivissimo, in alcuni momenti e in talune condizioni straordinarie potrà essere creduto indispensabile di esercitare? Si risponderà che sarà fatta un'altra legge; ma la legge sarà una violazione dei diritti privati. Esiste la convenzione, la Banca domanderà altri vantaggi; io non so quali vantaggi possa domandare la Banca; non si farà convenzione; lo Stato è onnipotente, ma si farà una confisca se ciò che va a compirsi si reputa legittimo; si farà una nuova legge per dichiarare esorbitante quello che ci si chiede.

Ma, signori, si farà allora una confisca; se oggi dobbiamo fare una convenzione per violarla domani, a me pare grandemente più morale che in questo momento stesso si neghi che venga fatta.

L'onorevole Minghetti stamattina sorvolava sulla maggiore difficoltà, cioè sul fatto che il corso forzoso è in servizio della Banca, se non per tutta la somma dei biglietti messi in circolazione, inquantochè quelli prestati allo Stato le apportano un lucro minore, certo per la massima parte. Non si arrestò un momento per tentare di giustificare come fosse legittimo di lasciare a disposizione della Banca 300 milioni a corso forzoso; ciò che per altro nemmeno tentò di fare l'onorevole ministro.

E se ciò non fu fatto come potrà dirsi che non vi è privilegio, non monopolio? Ma il diritto della circolazione a corso coatto, guarentito dalla legge, e ora riconosciuto e conservato indefinitamente dalla convenzione, non è privilegio, non è monopolio? L'onorevole Minghetti sorvolava sull'effetto della convenzione di liberare la Banca dal giusto pericolo di averè soppresso da un momento all'altro, per semplice atto del Parlamento, il corso forzoso a suo conto. Ma è propriamente quel rischio che pesa sull'animo della Banca; ed è propriamente tal diritto che può, opportunamente esercitato, liberare dai mali presenti lo Stato. Ora per la convenzione si vuole apportare quell' inestimabile vantaggio alla Banca, e quel gravosissimo onere e perdita di diritto e di libertà allo Stato. Gli azionisti della Banca che dalla sera alla mattina, possono udire (non c'è legge che lo proibisca) la proclamazione di essere cessato il corso forzoso, gli azionisti, oltre della cessazione per sè di esorbitanti guadagni, possono veder fallire il loro istituto. Certamente che, per far male ad esso, nessun uomo di Stato si abbandonerebbe ad un atto intempestivo; ma un Governo energico potrebbe mettere a prezzo il prolungamento di uno stato di cose che tanto funesto riuscì al paese, e tanti profitti, nè del tutto equi, apportò ad un istituto privilegiato.

Ora, mentre non abbiamo potuto trovare un vantaggio reale per lo Stato nella convenzione, essa produrrà l'effetto innegabile di far cessare per lei l'unico

rischio che sempre ha turbato i sonni dei suoi fautori, cioè il pericolo di veder cessare uno stato di cose che le è tanto a cuore, e di assicurarsene la durata in modo indefinito e, per un complesso di circostanze, quasi dipendenti dall'azione della stessa Banca.

E non si obbli che, prolungandosi uno stato di cose in cui più centinaia di milioni in biglietti sono conservati al corso forzoso per conto della Banca, e non cesseranno di esserlo se non quando avverrà il caso difficilissimo della totale precedente estinzione del debito dello Stato in 500 milioni; si prolungheranno così indefinitamente i mali del corso forzoso.

Per la convenzione sin da ora i vantaggi sono assicurati alla Banca e senza corrispettivo. Ora ciò non sarà privilegio, non sarà monopolio che viene da una legge, la quale pur costituisce una condizione eccezionale ad un istituto a danno di tutti gli altri istituti e, quello che è più, a carico della libertà del credito e della giustizia?

A me pare inutile ogni discussione su ciò; ne mi pare al suo posto la quistione dell'unità del biglietto. Qualunque sia il giudizio che si porti in ordine a quella questione, qualunque sia il merito di chi sostiene il vincolo o la libertà (io sostengo l'ultima), non si troverà uno scrittore, sia della scuola detta metallica, sia della proibizionista, sia della liberale, il quale giudicherà regolare la circolazione al triplo, garantita gratuitamente a spese del pubblico e di altri istituti, in favore d'un solo istituto. Il biglietto potrà essere unico: ma il corso forzato in servizio di chi sarà?

Nessuno Stato creollo mai in servizio di privati azionisti!

Queste brevi osservazioni ho fatte per provare come non si è giustificata e non è giustificabile la convenzione. Io credo che essa si potrebbe difendere quando ci si dicesse francamente che la prosperità della Banca è scopo supremo dello Stato, e tale scopo si deve raggiungere anche a costo d'una catastrofe. Ma ingiuria cosiffatta io non posso scagliare ad alcuno; e perciò spero mi si conceda che la convenzione non si può valevolmente difendere.

Gli onorevoli di Destra hanno voluto supporre che io fossi un accanito avversario della Banca: io dirò loro, e segnatamente al mio amico l'onorevole Marazio, che io non conosco nemmeno di vista il signor direttore della Banca. Io ritengo che la Banca è un'istituzione eccellente, quando si consideri l'eccellenza in un significato molto ristretto e poco armonico all'insieme degli interessi sociali. Ma anche in quel significato ristretto io penso che si potrebbe dire che quest'eccellenza va cessando, una volta che la Banca spinge i suoi desiderii oltre il possibile e il conveniente, una volta che interviene in contrattazioni che non possono non esserle presto o tardi di grave danno; e non possono non produrre anche per essa la catastrofe.

Venendo alla seconda parte del mio discorso, io

proverò brevemente come gli avversari non sieno stati più felici nel combattere il mio progetto di quanto lo furono nel difendere la convenzione.

Il progetto mio e dei miei amici muove da questo concetto: noi non possiamo distruggere il corso forzato, ma possiamo circoscriverlo, possiamo metterlo a esclusivo profitto dello Stato, possiamo provvedere a che si estingua gradualmente, interamente, e intanto possiamo far cessare una causa di disturbo nell'ordine del credito, di prevalenza artificiale a spese di ogni istituto esistente, della libertà, della giustizia. Il limite sarebbe alla massa dei biglietti che rappresenta il debito dello Stato, estendendolo alquanto per sopperire alle più urgenti necessità del Tesoro.

Io presento questa idea, che è incarnata in una serie di articoli del progetto, i quali stabilirebbero le diverse modalità e garanzie da doversi mettere in atto.

Io non domando che la semplice riconoscenza e attuazione di una verità incontestabile per giustizia, cioè che, sebbene pel mezzo della Banca, pure il corso forzato non fu istituito, non si doveva intendere istituito per di lei favore e per aggravio dello Stato e del paese.

Accettate dunque, o signori, l'idea che il corso forzato fu istituito per provvedere ai bisogni dello Stato. E allora sarete nel concetto mio: varierà il modo, la sostanza sarà concordata.

Quando il corso forzato non sarà più, o almeno precipuamente, in servizio della Banca, si sarà liberato il paese dalle maggiori calamità del corso forzato, le quali sono mille volte superiori al beneficio che ne ricava la Banca.

Infatti il danno maggiore del corso forzoso non fa nella somma dei biglietti rappresentanti il debito dello Stato, ma in quelli rappresentanti il debito della Banca, e più nella facoltà di moltiplicarli, quasi, a piacimento, e certo senza una vera garanzia.

Se la somma dei biglietti fosse stata fin da principio circoscritta al debito proprio ed esclusivo dello Stato, non ne sarebbero venute tutte quelle conseguenze dell'enorme deprezzamento dei biglietti fin dal principio del corso forzoso; le fluttuazioni susseguenti non sarebbero state così frequenti e così gravi; il paese avrebbe nello Stato conseguito un qualche compenso alle sue perdite.

Quando la circolazione infatti si restringa ad un quinto o ad un quarto della massa dei valori che rappresenta tutto il movimento delle entrate e delle spese pubbliche, il deprezzamento non può mai essere grave; può verificarsi qualche piccola variante in circostanze straordinarie, ma, in generale, questo deprezzamento è quasi insensibile e passeggero.

La carta è apprezzata generalmente quando sta in menome proporzioni a rispetto degli incassi e delle spese; come strumento di circolazione conserva il suo valore; se molto circoscritta, a causa del comodo che offre, può avere perfino un valore maggiore. Ma se su-

pera il quinto, il quarto della somma delle pubbliche entrate è molto contestabile la conservazione del valore intiero in conformità del nominale, a meno che cause particolari di fiducia e anche di abituali non influiscano a impedire il disaggio. Di carta governativa, con il nome di Buoni del Tesoro o con altro nome, si ha esempio nei piccoli Stati di Germania e più in Prussia, ne fornì esempio la Russia, la Polonia e fino la China, e non vi fu disaggio finchè non se ne abusò.

Il concetto da me sostenuto e che trovo applicabile, anzi più urgentemente applicabile nelle condizioni presenti, riuscirebbe grandemente giovevole al paese e alle finanze dello Stato; chè attenuerebbe grandemente il disaggio in tempi eccezionali, e lo distruggerebbe in tempi normali; risparmierebbe allo Stato la spesa degli aggi pei pagamenti e le spese che deve fare in effettivo; e pei compensi che pur sempre si pretendono dalla Banca; farebbe cessare quell'antagonismo tra essa che guadagna col corso forzoso, e lo Stato e il paese che ci perdono; e il corso forzoso potrebbe davvero cessare, essendovi allora anche interessata la Banca stessa.

Ma il progetto in esame ferisce interessi esistenti, benchè non sempre equamente costituiti, affretta l'attuazione della libertà e dell'eguaglianza, distrugge i piani di nuovi profitti a spese del paese; il progetto combatte pregiudizi, dai quali pure uomini rispettabili e di buona fede non sono meno dominati; il progetto dunque doveva incontrare forti ostacoli.

Il progetto era il solo che in modo concludente, decisivo, pronto, pratico avrebbe potuto combattere radicalmente la convenzione e surrogarsele.

Da lì l'agitazione delle Camere di commercio; però, mentre, secondo annunciò la stampa, e disse l'onorevole Ferrara, si osservava la desolante uniformità nelle Camere protestanti, mentre molti dei membri di esse non si potevano credere del tutto scevri d'interesse e di parzialità, mentre la competenza di quei corpi, almeno dal riguardo scientifico, poteva essere contestabile; non mancarono altre Camere le quali si pronunciavano, e alcune anche con espresse istanze al Parlamento, in senso favorevole al progetto. Indicherò le Camere di Cosenza, di Reggio di Calabria, di Ancona, di Caserta, e per quella di Bologna il suo presidente, le quali ne accettarono o propugnarono il concetto.

Fino dai tempi dell'inchiesta del corso forzoso, nel più o meno, quelle e altre Camere propugnavano il concetto di cui va informato il mio progetto; anzi la Camera di Avellino, che ora ha pensato di protestare, in coro con le altre, al 1868 propugnava la carta governativa, che è qualcosa di più largo della mia idea del 1867, e sostenuta finora, dei biglietti marchiati!

Quel mutamento di avviso prova molto in ordine al valore dei voti delle Camere protestanti, come non provano meno le lettere di alcuni onorevoli compo-

nenti le Camere di commercio di Firenze e di Napoli, i quali protestarono contro l'unanimità delle petizioni di quelle Camere, state, contro il vero, strombettate dalla stampa. Soprattutto il voto motivato e pure stampato dall'egregio Incagnoli di Napoli, spiega molti particolari sul modo adoperato nel procurare i deliberati.

Ora, le Camere di commercio protestanti fornirono il materiale alla Commissione dei Quattordici per venire a quel suo opinamento sul progetto dei biglietti marchiati.

La Commissione adottò e ripeté gli errori, i pregiudizi, le contraddizioni, nei quali incespicarono i redattori dei deliberati di quelle Camere di commercio; fu detto e si ripeté nella Camera come sarebbe un gran flagello la carta governativa (si chiamava governativa la carta marchiata, e carta-moneta, quasi nol fossero i biglietti di Banca a corso forzato); si sparse l'allarme per la coesistenza di carta a corso forzato, della carta marchiata e dei biglietti che diverrebbero fiduciari (quasi in atto non esistano, oltre di quelli a corso forzato, i fiduciari di cento istituti); i biglietti marchiati, dice l'onorevole Maurogò nato, si sarebbero fotografati presso gli istituti che li terrebbero per riserva (si noti che io propongo per metà la riserva in carta marchiata), e così, sarebbe inondato il mercato, e la Banca avrebbe enormemente accresciuto il profitto (si vede che si vuole impedire il bene delle Banche respingendo il progetto); d'altra parte gli stessi sostenitori di quell'assurdo si preoccupano che la Banca non potrebbe tenere più in circolazione i suoi biglietti (e qui si difende il di lei interesse); cento altre cose futilissime si dissero; si parlò di poca dignità, lo disse l'onorevole Maurogò nato, lo ripeté l'onorevole Minghetti, nel valersi lo Stato della carta di un istituto! Ma a tutto ciò e cose simili avevo risposto nelle mie considerazioni premesse al progetto.

E dopo il discorso dell'onorevole Ferrara nella Camera, cosa è rimasto indifeso del progetto? Qual è l'appunto che può tuttavia avere apparenza di ragione?

Il ministro delle finanze, quasi dandosi vinto, si limitò ad asserire che egli soggiacerebbe al comune pregiudizio di credere pericolosa la carta che si direbbe governativa; non insistè sopra alcuno degli appunti fattigli, perchè la sua ragione glielo vietava; si limitò a dire: io non ho l'animo di accettare la carta governativa, non ne assumo la responsabilità, non voglio cambiare via, la cambi chi verrà al posto mio! Ma si noti che la carta governativa c'è, se è vero che cinque ottavi di tutti i biglietti son debito dello Stato. Si noti che il progetto non crea nessuna carta, ma limita la esistente, e toglie l'equivoco di farla supporre garantita da un istituto che non la garantisce nè può garantirla.

Per tutto ciò io non devo più immorare nella difesa del mio progetto, che la sola forza del numero può

respingere, che approva la ragione. Noi vogliamo che cessi l'ingiusto vantaggio della Banca, esiziale pel paese, pregiudizievole per gli altri istituti; intendiamo che il corso forzato sia circoscritto a tutto il debito dello Stato; intendiamo sia determinato e al più presto attuato il modo dell'estinzione totale.

E però non rimane che la questione di forma, cioè resta a vedere se si ha da adoperare biglietti di conio governativo o biglietti della Banca, che sarebbero marchiati.

L'onorevole Ferrara disse: io avrei preferito i biglietti di fabbrica esclusivamente governativa; ma io mi sono sempre opposto a quell'idea; e la ragione è stata appunto di non doversi presentare l'unico lato debole ai colpi degli avversari, i quali, mentre sono prodighi di fiducia e d'imprevidenza sul conto della Banca, sollevano tutti i sospetti e dubbi quando si parla del Governo.

Per altro è ben certo che contro la carta di conio governativo si può rispondere che, sebbene il credito dello Stato sia preferibile a quello della Banca, pure mancherebbe la garanzia che, lasciando i torchi in mano del Governo, non se ne abusasse, o almeno non vi sarebbe la certezza della superiorità sui biglietti della Banca.

È vero che dal fatto di averne abusato un istituto non si deve ricavare la conseguenza che lo Stato debba pure abusarne; è vero che, ove questi ne abusi, il paese troverebbe qualche sollievo al danno della moltiplicazione dei biglietti; ma pure sussiste la difficoltà, e noi abbiamo dato ragione agli avversari; abbiamo detto: lo Stato non sia mai fabbricante di carta che debba avere corso di moneta.

Ecco la ragione per cui si è andato all'idea del biglietto marchiato, idea che, da me concepita, annunziai nel 1867 alla Camera e sviluppai nel 1868; idea che formò allora oggetto degli emendamenti e proposte a mio nome e del mio amico il deputato Rizzari; idea che nel 1869 pure accennò l'onorevole Maurogònato.

Se la mia idea poteva non essere, coi nuovi temperamenti acconci alle contingenze, accolta interamente, se ne sarebbero potute variare alcune modalità, anzi si sarebbe potuta accettare con l'emendamento che risultava dall'adozione del mio concetto dei biglietti marchiati che ne aveva fatta l'onorevole Maurogònato. Ed io riteneva che, con me, tutti gli onorevoli amici che mi onorarono del loro concorso, avrebbero accettata la modificazione Maurogònato.

Che cosa diceva l'onorevole Maurogònato? Si metta un marchio sui biglietti di Banca. E nelle parole che vi si iscriveranno, sia che si dica *a debito dello Stato* o *a debito della Banca*, io potrò rispondere che i biglietti sarebbero nell'uno e nell'altro caso sempre ed essenzialmente governativi. Infatti una volta che debbono essere marchiati i biglietti di Banca, e una legge

dichiara che tutti sono a debito dello Stato ed esclude il dubbio che sieno a debito della Banca, non saranno le parole che determineranno la qualità dei biglietti e il rapporto giuridico, ma sarà la legge. Dice però l'onorevole Maurogònato: io non intendo disimpegnare la Banca dall'obbligo di pagare i biglietti. E non vede egli che oggi è sospeso il pagamento e continuerà ad essere sospeso finchè non cesserà il corso forzoso? Ma quando sarà cessato il corso forzoso si dovrà ritenere che la Banca è stata pagata del suo credito; vale a dire l'obbligazione sua potrà essere reale per pagare la parte di creditori che rappresentano le sue operazioni proprie, sarà estinta di fatto, pel rimanente dei biglietti che compongono il debito dello Stato, mediante il pagamento anticipato che ne avrà ricevuto dal Governo.

Io intendo che se si vuole il fine di sopprimere il corso forzato si devono adoperare i mezzi.

E noi vogliamo l'uno, e indichiamo gli altri.

Se ne assicuri l'onorevole mio amico Maurogònato, io non gli cedo in odio contro il corso forzato, non gli cedo in tenacità di proposito di sopprimerlo. Le mie idee del 1870 sono in armonia con quelle del 1867; se non concedo di più è dovuto alla progrediente miseria delle cose della finanza italiana; e, se si tralascia questo momento ciò che è ancora possibile nol sarà più. Dico anzi che la mia opinione contro il corso forzato è così assoluta che non credo, come mi è parso dalle sue parole, con l'onorevole Ferrara, che sia stato in certi casi un bene il corso forzato. L'Austria potrà dirlo; e l'Inghilterra, dove sembra avere fatto meno danno, è consenso dei più dotti che non vi trovò nemmeno una buona risorsa; l'Inghilterra si conservò e progredì malgrado i mali del corso forzato.

L'onorevole Maurogònato poi, proponendo modificata la mia idea al 1869, non parmi abbia fatto bene a rinnegarla nel 1870; infatti son certo ei l'abbia rinnegata quando accettò di farsi propugnatore della convenzione e si fece autore dell'*Opinamento* sul mio progetto.

Pare che, finchè si tenne nelle sfere della contemplazione, vide e promulgò nettamente la verità; quando era sul punto di venire alla pratica, gli fece difetto l'energia per sostenere il proprio divisamento.

Devo ancora una risposta all'onorevole Maurogònato per la sua doglianza contro di me che ei crede l'abbia accusato di plagio; e qui mi valgo del fatto personale per cui chiesi la parola. Io non ho mosso un'accusa di plagio, la quale andrebbe fino all'intenzione.

L'onorevole Maurogònato avrà potuto conoscere e dimenticare la mia proposta del giugno 1867, come emendamento al progetto sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico; avrà potuto conoscere e dimenticare la mia proposta del 1868 con le considerazioni che la

precedono, e lo svolgimento che ne feci alla Camera nel 6 marzo di quell'anno. L'idea mia propriamente consisteva nella separazione per mezzo dell'applicazione di un marchio, dei biglietti di Banca da quelli che rappresenterebbero il debito dello Stato. Quell'idea era stata accettata anche dall'onorevole La Porta, e più tardi anche dall'onorevole Ferrara.

Se l'onorevole Maurogònato nel 1869 presenta la stessa idea dei biglietti marchiati, quantunque il concetto della limitazione avesse pur egli accennato al 1867, se vuole si paghi ancora qualcosa alla Banca, dopochè i biglietti saranno marchiati, non ne verrà che io non trovi due anni dopo ciò che mi avevo proposto prima; ma ciò notando non ne verrà che io muova un'accusa di plagio. Anzi fin da principio io fui lieto nel vedere adottato il mio concetto, fra gli altri, da un uomo così rispettabile per dottrina ed esperienza com'è l'onorevole Maurogònato.

Io vorrei metter fine al mio dire. Le critiche sul progetto che ho avuto l'onore di presentarvi sono consigliate dal tema obbligato di conseguire l'approvazione della convenzione con la Banca. Ma non sarà inutile che io ripeta anche qui come la si è potuta direttamente o indirettamente giustificare; e vedo che sarebbe stato interesse del Ministero e della Commissione di purgarla dagli appunti gravissimi che si fecero e sui quali s'insiste; vedo che le ragioni per respingerla si sono sempre più rafforzate; vedo invece che col modo con cui si è tentato di combattere quelle ragioni, le si sono maggiormente rese valide.

Vedo che il concetto dei biglietti marchiati, rispondendo all'idea della carta governativa, ne respinge completamente gl'inconvenienti, inquantochè garantisce che non si potrà mai moltiplicarla. Le garanzie stabilite nel progetto valgono ad impedire che questa moltiplicazione avvenga. Se quelle garanzie non si credessero sufficienti, le si potrebbero accrescere e migliorare.

Io vedo che coi biglietti marchiati non si corre affatto il pericolo dei biglietti bancari, inquantochè per questi qualunque legge, qualunque sorveglianza è stata sempre incapace ad impedire che si aumentassero.

Vedo che con questo sistema si fa il grande servizio di impedire le falsificazioni, le quali sono a danno dello Stato. In conseguenza al biglietto marchiato malamente si vorrebbe appiccicare il nome di *bastardo*, in quanto non avrebbe la genuina procreazione dell'ente-Banca o dell'ente-Stato. Il biglietto marchiato respinge completamente i vizi dell'uno e dell'altro, e ne coordina le buone qualità. Del resto, noi lo proponiamo come un farmaco alla malattia del paese, e come un'opportunità che ci fornisce la stessa di lui condizione morbosa. A quel biglietto facciamo voti si concentri l'attenzione di coloro che davvero vogliono liberare il paese dal corso forzato.

Quando il concetto della limitazione mediante il

marchio sarà adottato, noi accetteremo ogni modalità. Che si dichiari sul biglietto *a debito dello Stato*, o si apponga un qualunque segno come potrà proporre l'onorevole Maurogònato, il debito sarà sempre dello Stato; e più propriamente, pendente la condizione del corso forzato, il debito non sarà di alcuno; quando il corso forzato cesserà, i portatori saranno stati pagati dallo Stato che farà abbruciare dalla Banca i biglietti, o essa sarà abilitata coi danari di quello a pagare i portatori.

Però aggiungo una parola. Io insisterei nel mio pensiero netto di dichiararsi *a debito dello Stato*, perchè il fare altrimenti, a mio giudizio, sarebbe una ipocrisia, e la respingerei. Ma trattandosi della salute del paese, e siccome l'onorevole Maurogònato, impietoso delle condizioni della Banca e dei rischi che crederebbe egli quella corresse pel debito dello Stato, vorrebbe che qualche cosa si facesse in di lei favore, io non sarei alieno dall'accettare il temperamento che ancora qualcosa le si pagasse e annualmente.

Ma non si parli più dell'avallo.

Ieri l'onorevole ministro delle finanze mise in questione il concetto dell'onorevole Ferrara che io trovai esatissimo, cioè che l'avallo non esiste per parte della sola Banca; ma ove esistesse, sarebbe reciproco, cioè la Banca garantirebbe col suo capitale di 100 milioni i propri creditori, e quelli che posseggono i titoli rappresentante il debito dello Stato; e questo garantirebbe col suo credito, cioè con tutta la sua fortuna e forza, i creditori della Banca.

Laonde se fallisse questa, i 500 milioni di attivo contro lo Stato garantirebbero i di lei creditori in maggior proporzione, che i creditori dello Stato non potrebbero essere garantiti dalla Banca con l'unico fondo di 100 milioni.

Combattendo però alcune idee contrarie alle nostre, non lo facciamo che per ottenere che venga cancellata la mostruosità, che la Banca debba tuttavia avere un premio, non già un indennizzo che non le compete; che essa debba avere conservati ancora 300 e più milioni di garantita circolazione, in un momento in cui, ne sono convinto, sarebbe impossibile di farla coesistere con la massa di tutti i debiti dello Stato, in ordine al corso forzoso, molto più dopo gli accrescimenti di debiti e a diminuzione di riserva metallica per effetto della convenzione. E ove pure la circolazione potesse tollerare pur quella dei 300 milioni usufruiti dalla Banca, ma perchè non si destinano quei 300 milioni a sollevare ancora le angustie delle finanze, a scongiurare la catastrofe che ne minaccia?

Ma io lo so, a questo punto mi si farà una obiezione dai pratici.

Anche voi, mi si dirà, anche voi siete un teorico: ma come si faranno gli sconti, come si provvederà al commercio?

Ed io domanderò alla mia volta: forse che la Banca

fa il donativo de' suoi favori? La Banca non riceve degli equivalenti importanti, e qualche volta usurari su questi movimenti di fondi?

Quando si ha da risolvere un problema, è dovere di metterlo bene ne' suoi termini. Qui si tratta, se non della rovina, certo d'una terribile crisi dello Stato e del paese, cioè di tutte le classi della società, e si tratta dello svantaggio di un istituto e di una data classe di speculatori, anch'essi più o meno favoriti e privilegiati, la quale si trova più compromessa.

Io so che quando si è commesso un errore, questo errore deve portare le sue conseguenze. Qui noi siamo al punto di vedere e avvisare se le conseguenze di un errore commesso, non dallo Stato, ma da coloro che l'hanno governato, si debbano spingere fino agli ultimi loro termini, fino alla catastrofe del fallimento dello Stato, appunto per evitare che ne soffra un istituto il quale era bene informato di questa eventualità, il quale ne correva l'alea, il quale sapeva che da un momento all'altro poteva essere sbalzato nel nulla, il quale perciò faceva il maggiore assegnamento sull'attuale prosperità, sull'abbondanza dei frutti, anzichè sulla stabilità e sull'aumento del capitale.

Quell'istituto sapeva come esso non esistesse per forza propria, per vera concorrenza, per solerzia e produttività di lavoro, per agevolezze fornite ai depositi, e perciò ai risparmi, alla capitalizzazione; sapeva come i suoi lucri esagerati erano fattizi, erano frutto di favori e di speculazione, non di servizi interamente produttivi, rappresentavano quei lucri principalmente il frutto del privilegio e del monopolio, ciò che in buon volgare significa il frutto d'una spogliazione.

Ora, se tutto ciò sapevasi dall'istituto, ma come si può esitare a scegliere tra il male legittimo di lui e de' suoi clienti, e anche degli imprudenti e infelici e anche inconsci fautori, e tra il male illegittimo, incomensurabile dello Stato e del paese?

Quando, o signori che non convenite nel mio ordine d'idee, avrete messo in bilancia da una parte i mali del sistema che avete inaugurato e che volete aggravare, che volete perpetuare colla vostra convenzione, i danni irreparabili che ne verranno al paese; e quando avrete messo dall'altra parte della bilancia i piccolissimi inconvenienti di alcuni azionisti i quali sino a questo momento potranno non essere rifatti delle giuste perdite che potrebbero risentire mutandosi via, e di tutti gli altri i quali, per dar vita ad una industria illegittima di giuochi e di speculazioni di Banca, ebbero tanta parte nel deviamiento del capitale dalle sorgenti veramente produttive, e tanto male apportarono allo sviluppo della ricchezza e della prosperità pubblica, allora vi deciderete.

Ma, onorevoli colleghi d'ogni parte della Camera, quando si tratta di proclamare ed attuare o soltanto ristaurare un principio, non dobbiamo mai arrestarci.

Ora, mentre la convenzione è esiziale, il progetto adottato dalla sinistra ha la potenza di migliorare le condizioni del bilancio, senza recare alcun danno al commercio, all'industria, al credito, all'agricoltura, quel progetto non genera alcuno di quegli innumerevoli danni che la discussione ha dimostrato inseparabili dal sistema ministeriale e della Commissione. Scegliete dunque, e ne siete a tempo come che ne spero poco, il sistema che vi garantisce contro tutti i pericoli e tutti i danni, i quali certamente avrà a subire il paese allorquando i principii inaugurati dalla convenzione saranno messi in atto. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ora viene il controprogetto dell'onorevole Avitabile, firmato anche dagli onorevoli deputati Martire, Carcani, Zizzi, Bove, Sole, Pepe, Aliprandi, Golia, Rogadeo, Catucci, Carbonelli, Nunziante. Esso è sostanzialmente un emendamento ai due controprogetti Maiorana Calatabiano e Servadio, ed è composto dei seguenti articoli:

« Art. 1. Dal primo gennaio 1871 la circolazione a corso forzato dei biglietti di Banca sarà ridotta alla somma di lire 378 milioni, e sarà circoscritta ai biglietti della Banca Nazionale (nel regno d'Italia), sui quali verrà apposto un marchio, che porterà iscritte le parole: *A debito dello Stato.*

« Art. 2. I 378 milioni in biglietti marchiati verranno attribuiti alla Banca Nazionale (nel regno d'Italia), in estinzione dell'equivalente quantitativo dei biglietti da essa somministrati allo Stato. A misura che si verificherà tale estinzione, cesserà nella Banca il dritto ad ogni pattuito compenso in ordine alla somministrazione di detti 378 milioni in biglietti.

« Art. 3. Il Governo del Re determinerà, per decreto regio, le garanzie per l'apposizione del marchio, le categorie di tagli e l'ammontare per ciascuna categoria, di cui dovrà comporsi la totale somma dei biglietti da marchiarsi.

« Art. 4. Col primo gennaio 1871, cessando il corso forzato dei biglietti non marchiati della Banca Nazionale (nel regno d'Italia) e dei biglietti d'ogni altro istituto di credito nel territorio del regno, ciascuno di essi regolerà l'emissione fiduciaria secondo i propri vigenti statuti.

« I loro biglietti saranno convertibili, a scelta degli istituti, in biglietti marchiati od in moneta effettiva.

« La loro riserva metallica, fino alla terza parte, potrà essere surrogata in biglietti marchiati.

« Art. 5. Il Governo del Re depositerà nelle casse della Banca Nazionale (nel regno d'Italia) tante obbligazioni dell'asse ecclesiastico da raggiungere, unitamente a quelle che essa ha in deposito, in tutto, la somma nominale di lire 378 milioni.

« La Banca ne continuerà la vendita; ed a misura che ne introiterà il prezzo, l'investirà in altrettanti bi-

glietti marchiati, che verranno di sei mesi in sei mesi, a cominciare dal 30 giugno 1871, pubblicamente abbruciati.

« Il Governo del Re è facoltato accordare alla Banca per tale incarico un corrispondente compenso.

« Art. 6. Il prezzo di vendita delle obbligazioni sarà fissato, per regio decreto, di sei mesi in sei mesi, e non potrà essere inferiore a lire 75 per ogni lire 100 nominali.

« Art. 7. Il Governo del Re non potrà emettere altre obbligazioni dell'asse ecclesiastico, oltre quelle di cui nell'articolo 5, le quali però è anche facoltato di alienarle direttamente, in una o più volte, purchè il prezzo non sia inferiore a quello stabilito nel precedente articolo, e si depositi presso la Banca pel corrispondente ritiro dei biglietti marchiati.

« Art. 8. Ultimata la vendita delle obbligazioni, il Governo del Re proporrà al Parlamento i mezzi per supplire alle somme che potranno occorrere pel ritiro dei residuali biglietti marchiati.

« Art. 9. Una Commissione composta :

« 1° dal presidente e tre membri del Senato ;

« 2° dal presidente e tre membri della Camera dei deputati ;

« 3° dal presidente del Consiglio di Stato e dal presidente della Corte dei conti ;

« 4° dal direttore generale del Tesoro e dal ragioniere generale,

« sarà presieduta dal ministro delle finanze, e sarà chiamato ad assistervi, anche per mezzo di mandatario, il direttore generale della Banca Nazionale (nel regno d'Italia).

« La Commissione sovrintenderà all'operazione del marchio da apporsi ai biglietti, al loro susseguente graduale abbruciamento ed all'attuazione delle guarentigie che saranno decretate.

« Art. 10. Il Governo del Re è facoltato affidare dal 1° gennaio 1871 il servizio di tesoreria per dieci anni :

« Al Banco di Napoli per le provincie napoletane ;

« Al Banco di Sicilia per le provincie siciliane ;

« Alla Banca Toscana per le provincie centrali ;

« Alla Banca Nazionale (nel regno d'Italia) per tutte le altre provincie dello Stato.

« Gli stabilimenti suddetti saranno tenuti a versare nelle casse dello Stato in garanzia della gestione che sarà loro affidata, 100 milioni, a titolo di deposito, e senza interesse alcuno, proporzionatamente all'ammontare delle somme, che sarà riconosciuto che ciascuno stabilimento introiterebbe in ogni anno per la rispettiva gestione.

« Art. 11. Durante i dieci anni le somme che i menzionati stabilimenti, sia per effetto dei loro statuti, sia per altri particolari accordi, sono obbligati di tenere a conto corrente a disposizione dello Stato, saranno aumentati :

« Dalla Banca Nazionale (nel regno d'Italia), di 28 milioni ;

« Dal Banco di Napoli, di 20 milioni ;

« Dalla Banca Nazionale Toscana, di 20 milioni ;

« Pel Banco di Sicilia, resta fissato il conto corrente a 12 milioni.

« L'interesse su tutte le somme sarà del 3 per cento.

« Art. 12. Il Banco di Napoli e quello di Sicilia sono facoltati ad emettere e negoziare, il primo tante obbligazioni, ammortizzabili dai 15 ai 25 anni, per quante saranno sufficienti a fare entrare nelle sue casse la somma massima di 75 milioni di lire ; il secondo, tante obbligazioni alle stesse condizioni di ammortamento, da fare entrare nelle sue casse la somma di lire 25 milioni.

« Art. 13. La Banca Nazionale Toscana è anche facoltata ad aumentare, mercè l'emissione di novelle azioni, il proprio capitale fino a 50 milioni.

« Art. 14. Ove qualcuno dei quattro istituti rifiutasse il servizio di tesoreria, la sua parte potrà essere attribuita dal Governo del Re all'altro o agli altri o anche ad estranei istituti dai quali, in base alle suesprese condizioni, potranno aversi le maggiori guarentigie.

« Art. 15. Sarà con reale decreto provveduto al regolamento per l'esecuzione della presente legge. »

Debbo però osservare che questo controprogetto può considerarsi come già svolto dai discorsi fatti ieri l'altro dal proponente.

Viene poscia la proposta dell'onorevole Mellana, la quale è così concepita :

« La Camera, ritenendo che, nelle condizioni economiche e politiche in cui si trova attualmente il paese, potrebbe riuscire grandemente nociva, sia l'approvazione del progetto di convenzione colla Banca Nazionale, sia l'alienazione della rendita del debito pubblico, e considerando d'altra parte la suprema necessità di fornire al Governo i mezzi per provvedere al servizio del Tesoro, sospende ogni deliberazione intorno al detto progetto, non che a quello relativo all'emissione di 60 milioni di rendita, ed approva i seguenti articoli :

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a fare, nei modi che gli sembreranno più convenienti, le operazioni necessarie per far entrare nelle casse dello Stato la somma capitale di 200 milioni effettivi, disponendo per queste operazioni, sia dei residui attivi a tutto l'anno 1869, sia delle obbligazioni dei beni ecclesiastici che dovranno emettersi a termini dell'articolo..., allegato...

« Art. 2. Il ministro delle finanze, compiute che siano queste operazioni, dovrà renderne conto al Parlamento. »

Domando se questo controprogetto sia appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Mellana ha facoltà di svolgere la sua proposta.

MELLANA. Se mai io ho desiderato di avere voce autorevole in questo recinto, sarebbe in oggi; ma quello che dolorosamente mi affligge si è che oggidì, stante le profonde divisioni che regnano, non solo la mia, ma credo non vi sia qui parola autorevole quanto si adice alla circostanza gravissima nella quale versiamo.

Io, o signori, nella mia oramai lunga vita parlamentare, in alcune e difficili circostanze del paese, ho dimenticato assolutamente il luogo nel quale io siedo per preoccuparmi esclusivamente del paese: ed in oggi se io mi sono indotto a fare una proposta, la quale può essere a primo aspetto male accetta nel suo primo appresentarsi da miei amici politici, io porto fiducia che sarà favorevolmente da essi accolta quando ne avrò espresse le ragioni. Volesse il nostro buon destino che essa fosse egualmente compresa dagli uomini di destra e da quelli che stanno al potere! Se non altro io avrò la coscienza di aver fatto quello che si addiceva ad onesto e coscienzioso deputato in questi supremi momenti.

Signori, io ho la profonda convinzione che dal subitaneo sconvolgimento europeo, al quale dolorosamente assistiamo, l'Italia abbia grandemente ad avvantaggiarsi, a condizione che il suo Governo, come vuole il paese, si ponga in una politica conforme alla dignità ed all'assoluta indipendenza d'Italia.

Quindi in questo stato di cose, o signori, come non potrei preoccuparmi del fatto che noi abbiamo colle precedenti leggi diviso e, non dirò sconvolto, ma perturbato grandemente il paese? Ma voi ciò facevate in mezzo ad una profonda pace, ed il Governo poteva essere legittimato laddove si valeva di questa profonda pace che regnava nella famiglia europea, per provvedere in qualche modo ai bisogni delle nostre finanze.

Ma oggi le circostanze sono profondamente invertite. Possiamo noi a tutte le altre cagioni di perturbazione interna aggiungere anche questa della legge che stiamo discutendo?

La legge attuale, signori, o la si prenda dal lato scientifico od economico o politico, essa ha profondamente diviso il Parlamento ed il paese in due campi opposti, pressochè eguali in numero ed influenza.

Se la discussione avesse potuto scientificamente e praticamente proseguire, come si richiederebbe in tali normali circostanze, forse una delle due parti avrebbe attratta a sè la pubblica opinione. Benefizio delle discrezioni parlamentari che hanno un'eco ed una non equivoca dimostrazione della pubblica opinione in un paese retto a libero reggimento!

Ma, allo stato di febbrile concitazione cui soggiace l'Europa per la guerra gigante che sta per irrompere per colpa d'una nazione che ama la guerra per la guerra, e per rimedio a' suoi mali interni, possiamo noi pacatamente discutere di scienza e di principii economici? Arroge che presso noi questa questione

scientifico, economica, politica veste un altro più grave pericolo, cioè di questione regionale. Sì, per noi la questione attuale è questione scientifica, economica, politica e regionale.

Qualunque possano essere gli argomenti dall'una e dall'altra parte addotti in contraria sentenza, non varranno mai a convincere coloro che credono di essere offesi nei loro interessi e nella loro dignità. Ed in questo io non fo colpa nè all'una, nè all'altra parte d'Italia. Noi siamo fusi in un grande concetto: in quello dell'unità, ma non abbastanza fusi per avere dimenticate le tradizioni delle singole parti.

Ognuno conosce i benefizi che le proprie istituzioni hanno apportato nel loro paese; le nuove generali istituzioni non hanno gettato ancora sì profonde radici come le antiche. Ora, come volete che una Banca, che ebbe vita in una delle regioni italiane, assuma il carattere e l'ufficio di Banca principale d'Italia tutta, quando in alcune provincie si crede ancora che questa sua universalità sia di danno agli interessi delle Banche speciali che pure hanno resi non equivoci benefizi in alcune regioni? Voi avete un bel ripetere che gli azionisti di questa Banca sono in tutto il regno e fuori del regno; ma la generalità non vede che il luogo ove è nata questa Banca. Quindi gelosie e diffidenze. Contro a queste suscettività non vi è altro argomento che quello del tempo. Voi volete precipitare, ma v'infrangerete innanzi alla forza inerte, ma prepotente delle consuetudini.

Ma vi era forse una suprema insluttabile ragione di Stato che a ciò vi potesse spingere? No, e ve lo prova la mia proposta, la quale mentre vi offre tutti i mezzi dei quali voi dite di abbisognare, vi lascia liberi di riprodurre a tempo più opportuno, cioè quando la luce sarà fatta sulla grave controversia, il vostro progetto di legge. Se per ora il vostro provvedimento non è urgente ed indispensabile, esso vestirà il carattere di partigiano e di regionale; ed i maligni vi potranno accagionare di essere più teneri degli'interessi di un istituto privato, che del supremo interesse della patria, quello cioè di non aggiungere perturbazioni intorno a quelle già gravissime che ci sono create dalla male intesa suscettività del Governo francese, che inopinatamente ha scossi tutti gl'interessi delle popolazioni europee.

Ma per iscusare la ostinazione si dirà che un Governo deve essere fermo nei suoi propositi. La fermezza onora talora un Governo, quando giova alla cosa pubblica. Nel caso nostro le condizioni sono mutate dall'epoca della proposta a quella della votazione, e quello che in allora poteva iscusarsi od ammettersi, diventa oggi inammissibile a fronte dell'inopportuno dissenso politico che create. Oggi il Governo per questione interna deve essere unito col paese per questione esterna, e voi senza scopo lo dividete in tali momenti solenni e difficili.

Quale ragione potete addurre per non rimandare a tempo più opportuno la soluzione di così arduo problema economico? Mi si permetta anche una osservazione: credete voi, nello stesso interesse dell'ente al quale si crede che con questa legge si portino vistosi lucri, che sia opportuno di fare oggi questa legge, oggi, in mezzo alle politiche ed economiche perturbazioni nelle quali versiamo? Oggi la Banca Nazionale non solo cammina bene, ma quasi modello è nel suo apogeo. Qualunque possano essere le ragioni da voi addotte, qualunque possano essere i vantaggi che al medesimo possono ridondare dalla vostra convenzione, non credete voi che il solo fatto di togliere ad esso una cospicua parte della sua riserva metallica non debba fare una grave sensazione all'estero ed all'interno? Voi stessi dite che la carta-moneta della Banca ha il vantaggio sulla carta governativa, perchè la riserva metallica della Banca è una garanzia apprezzata dal pubblico. Ora, togliendogli questa qualsiasi garanzia, ed in momenti difficili, non dovete voi temere di perturbare il credito della Banca, credito che in questi momenti difficili può giovare ai privati ed al pubblico?

D'altronde io dico: siete voi sicuri che questo medesimo ente, se venissero tempi ancora più difficili di quelli nei quali noi versiamo, credete voi che quest'ente potrebbe sottoscrivere questa convenzione?

Mi si risponde che esso è legato. Noi non abbiamo veduta questa convenzione, nè possiamo giudicare dell'efficacia dei patti convenuti.

Io non ho qui ben presente la legge che regge quest'istituzione; però mi sembra che, qualunque possa essere la sottoscrizione della sua amministrazione, in cose di tanto rilievo, se non vi è, per effetto necessario, per effetto legale, però per effetto morale è necessario il concorso della maggioranza dell'assemblea degli azionisti. Questa non esiste nè può esistere dopo le modificazioni introdotte dalla nostra Commissione.

Ora, se venissero tempi difficili per cui questi padroni veri, assoluti, richiedessero il loro assentimento; e se gli avvenimenti facessero ad essi una ineluttabile necessità di respingere, massimamente per le mutate circostanze, l'operato della loro amministrazione, non credete voi che porreste il Governo in una triste e difficile posizione; quando cioè, credendo di avere a tutto provveduto con questo progetto di legge, esso si trovasse colle mani vuote, ed a fronte di eventi incalzanti, difficili, ineluttabili?

Esaminate invece la mia proposta. Voi domandate i mezzi, e mezzi sicuri, per far fronte per tutto l'anno corrente alle esigenze imperiose del Tesoro. Noi dapprima discutevamo sulla effettività di questi bisogni. Ora a fronte delle mutate condizioni politiche non discutiamo più, questi mezzi ve li diamo, e non solo quali ve li ha ristretti la vostra officiosa Commissione, ma ve li diamo nella misura domandata da voi stessi

nel vostro primo progetto. Più vi dieiamo: noi non intendiamo di risolvere ora, nè tampoco di condannare il vostro progetto sulla Banca; solo desideriamo rimandare la grave questione economica a tempo più opportuno, cioè quando si potrà discutere scevri da ogni politica preoccupazione; voi siete liberi di riproporla al Parlamento, a questo Parlamento che oggi vi dà tutti i mezzi per far fronte alle esigenze dello Stato, e ve li dà colla fiducia che saprete sostenere la dignità e la indipendenza del paese senza soggiacere a nessuna estera pressione.

Più, dandovi i mezzi, vi lascia in serbo quello stesso mezzo che voi tanto accarezzate. E per soprappiù vi lascia ampia balia di ricorrere a quella stessa Banca per procurarvi i mezzi che vi accordiamo.

Nel mio emendamento ho usato uno stile che non è certo quello di un uomo d'opposizione. Preoccupato dalla difficile posizione politica, forse per la prima volta dacchè siedo in Parlamento, voterò un atto di così ampia fiducia ad un Ministero che combatto.

Io accordo, senza discuterli, tutti i mezzi che domanda il Governo; solo stabilisco da quali cespiti debba ritrarre questi mezzi; più gli lascio piena libertà d'azione nel modo di conseguirli. Questi mezzi sarebbero, o un'operazione sui residui crediti, secondo l'idea svolta dall'onorevole Castellani, lasciando piena libertà d'azione al Governo nella scelta del contraente; ovvero di fare un'operazione sulle cartelle dell'asse ecclesiastico, che devono emettersi in forza di questa legge. Dapprima pensavo che 100 milioni si dovessero procurare col primo mezzo, e gli altri 100 milioni col secondo cespite. Poi, con maggiore larghezza, lasciai libero il Governo di ricorrere a quello dei due mezzi che meglio rispondesse al pubblico interesse; giacchè sia coll'uno che coll'altro si provvedeva ai bisogni con mezzi nostri propri. E nella presente crisi far fronte col nostro ai nostri bisogni reputo savio consiglio. E questa mia larghezza, che sa di ministerialismo anzichè di opposizione, era per dare un'arra del nostro sincero desiderio di spogliare di ogni apparenza di opposizione la nostra proposta.

Siccome poi io sono proclive ad un'operazione sugli arretrati, per dare senza danno dello Stato lunghe e comode more ai nostri debitori, io risponderò a coloro i quali credono che queste sia un modo effimero di provvedere al Tesoro, inquantochè dicono: gli arretrati non sono un mezzo nuovo, potendo sempre lo Stato esigere il suo avere dai creditori morosi. Ora si tratta di dare i mezzi per provvedere alle nostre urgenze; voi non potete d'un tratto esigere tutti gli arretrati; se pure il poteste, sarebbe una calamità per il paese. Coll'operazione che vi proponiamo voi incassate il danaro, voi evitate perturbazioni, voi provvedete alle urgenze nostre; col tempo vedremo e provvederemo definitivamente alle nostre esigenze.

Provveduto così ai bisogni del momento, si potrà

più tardi, in novembre, al riaprirsi del Parlamento, pensare definitivamente ai bisogni del Tesoro. Ma nullameno, perchè neppure mi si potesse dare questa accusa, io ho lasciato libertà nel Governo di provvedere o nell'un modo o nell'altro. Io non aggiungerò che poche parole, perchè oggi non mi sorregge più la speranza che ho nutrita alcuni giorni addietro di trarre il Governo e la maggioranza ad un onesto accomandamento utile al paese; questa speranza si è dileguata quando ho veduto testè comparire e distribuirsi ai deputati, con la solita forma nuova parlamentare, un ordine del giorno degli onorevoli Sanminiati e Arrivabene, i quali oramai ci hanno abituati a comprendere l'indeclinabile volontà dei ministri quando nei momenti difficili essi si presentano quali *Deus ex machina* con un loro ordine del giorno. Da questo comprendo che oramai è partito preso, e, se parlo, parlo soltanto per soddisfare un debito di coscienza e per addimostrare al paese che da noi si è fatto quanto si poteva per provvedere senza accrescere dissensi o cagionare perturbazioni.

Ma mi permettano gli onorevoli proponenti di dir loro, come possono dire a coloro, i quali, per convinzioni profonde, derivate dalla scienza, dai più savi principii economici e da tradizioni per loro care e rispettate: rinunciate ai dettami della scienza, ai principii, agli interessi delle vostre popolazioni, e noi in compenso vi promettiamo, in mere parole, di concedervi ciò che sempre vi abbiamo per lo addietro negato di dare, cioè, anche al vostro Banco, il privilegio di addivenire tesoriere per conto dello Stato: anche il vostro Banco potrà concorrere a perpetuare in Italia il corso forzoso. Che i deputati delle provincie del Mezzodì debbano votare la legge per questa specie di promessa effimera ed umiliante, certo non potrete sperarlo. Il loro patriottismo respinge l'offerta; e, se mai ve ne fosse stato alcuno propenso per considerazioni politiche, oggi, dopo tale proposta, deve respingere la legge.

Aggiungo una considerazione e prego i miei amici, ed in ispecial modo l'onorevole Ferrara, a perdonarmi una bestemmia contro i principii economici. Io, quanto essi, conosco e sostengo i dettami della scienza; io perfettamente condivido i principii in quest'occasione sostenuti dai miei amici della sinistra; ma so come sieno prepotenti i fatti i quali talora legittimano le eccezioni.

Se il Governo accettasse i mezzi che gli offriamo; se rinunciasse, per ora, al suo progetto; se dopo avere provveduto ai bisogni dello Stato, si preoccupasse, come pur lo deve, in momenti anormali delle condizioni degli istituti di credito, e ci domandasse di aumentare in loro favore di 100 milioni il corso legale della carta-moneta, io forse avrei anche assentito ad una cosa che altamente combatto, quella cioè della carta. Se in questo momento il Governo, cercando al-

tri mezzi ed abbandonando il suo progetto della Banca, avesse detto: « io domando in questi momenti eccezionali di potere autorizzare i vari stabilimenti italiani ad aumentare la carta », io avrei acconsentito a questa domanda. E sapete perchè? Ve lo dico in due parole.

Fra gli atti che non possono spiegarsi, ma che lasciano profonde radici nei popoli, vi è questo, che in un conflitto, nel quale l'Italia è perfettamente straniera, i fondi italiani alla Borsa di Parigi ribassano molto più di quelli del paese il quale va incontro ad una delle più giganti ed incerte guerre che l'Europa possa concepire: e questa è una nuova umiliazione gettata dai nostri vicini sull'Italia, alla quale si dice in modo esplicito che la sua carta non è seria, ma che serve a meri giuochi di Borsa. (Bene! a sinistra)

E sapete perchè io, contro tutti i principii della scienza e contro le mie convinzioni, in questo momento, quando il Governo rinunziasse a questa convenzione, io voterei un aumento di emissione di carta, per esempio, di 100 milioni fra i quattro stabilimenti italiani? Per mettere gl'Italiani in condizione di poter comprare tutta quella nostra carta che i Francesi ci manderanno ridotta al 35 o 36. (*Segni d'approvazione*) Questa sarebbe la più bella ed utile vendetta che noi potremo fare dell'aggiotaggio che si è fatto a nostro danno, cioè di riprendere a basso prezzo la nostra carta.

Signori, un'ultima osservazione, e la dirigo al banco del Ministero ed ai banchi della maggioranza.

Io aveva scritto questa proposta, la quale non è nell'indole d'un uomo d'opposizione, ma piuttosto col sentimento d'un uomo che in certi tempi sa far tacere qualunque sentimento proprio a beneficio del suo paese.

Ma mi rincrescerebbe che questa mia proposta non venisse accolta, per questa considerazione.

Ditemi voi cosa si potrà rispondere a coloro che nel paese vi diranno, un membro dell'opposizione vi offriva tutti i mezzi di cui avevate bisogno, od almeno tutti i mezzi che voi domandavate, più vi assentiva di provvedere agli istituti di credito; egli vi ha pregato e scongiurato in questi momenti in cui tutto il paese deve unirsi al Governo in una politica degna dell'Italia, vi ha scongiurato a togliere di mezzo una questione ardente, una questione che oggi non può essere definita, ma che solo il tempo e lunghissime e profonde discussioni possono togliere; e voi li avete negati, avete voluto sotto una pressione vincere ciò che forse non avreste vinto quando si fosse avuto di norma solo la scienza ed i principii economici: io vi domando cosa potreste rispondere. Notate quali potranno essere le conseguenze che ne trarrà da questo nostro contegno quella gran massa che, straniera ai partiti, alle agitazioni, esamina freddamente gli atti nostri.

Ove la mia proposta non venisse accolta, io rimpian-

gerei di averla fatta, giacchè il vostro rifiuto aggrava la vostra responsabilità. Ma ora che io l'ho messa in campo, ora che il ritirarla non vi salverebbe, pensateci prima di respingerla.

Io prego quindi e scongiuro il Ministero e coloro che seggono sui banchi della maggioranza a voler accogliere, se non questo, qualunque altro provvedimento che possa raggiungere lo scopo che io mi prefiggo.

E qui io pregherei l'onorevole Sanminiatielli, il quale ha il privilegio di trovar modo di assicurare la destra col concorso del centro, a ritirare il suo ordine del giorno ed a trovare un mezzo che, dando al Governo tutti i mezzi di cui esso abbisogna, dando a tutti indistintamente i nostri istituti quei mezzi che si richiedono per resistere alla crisi attuale, per poterla risolvere in un beneficio economico del paese, ci faccia sortire da questa questione ardente, che oggi non sarebbe risolta che sotto una pressione politica, e di voler provvedere al Governo ed ai nostri istituti e di levare insomma un seme, una causa di discordia che non potrà essere di leggieri tolta quando l'abbiate gitata e di cui forse non se ne misurano tutte le conseguenze. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora do lettura del progetto dell'onorevole Alippi:

« Art. 1. Dal primo giorno di ottobre del corrente anno, e sino alla cessazione del corso forzoso, le Banche d'emissione, legalmente costituite, estenderanno la quantità dei loro biglietti *al quadruplo* del capitale effettivamente versato in conto delle azioni, ovvero accumulato a titolo di riserva.

« Art. 2. La quarta parte dei biglietti di emissione verrà prestata allo Stato, che corrisponderà su di essi il compenso annuo di 50 centesimi per ogni cento lire, finchè duri la loro circolazione.

« Art. 3. Su questi biglietti verrà apposto un marchio, che avrà inscritte le parole: *Prestito allo Stato*.

« Art. 4. Al ricevimento dei biglietti ed all'operazione del marchio assisterà una Commissione presieduta dal ministro delle finanze, e composta di tre senatori, di tre deputati, di due consiglieri della Corte dei conti, del direttore generale del Tesoro e del ragioniere generale.

« Art. 5. È riservata allo Stato l'emissione dei biglietti inferiori a lire 30. Quest'emissione non potrà eccedere la somma di 450 milioni di lire, e verrà sorvegliata dalla Commissione predetta.

« Art. 6. Dal primo gennaio 1871 il corso forzoso sarà limitato ai biglietti enunciati negli articoli 2 e 5, e da quel giorno cesserà ogni privilegio concesso alla Banca Nazionale.

« Art. 7. A misura che si venderanno le obbligazioni dell'asse ecclesiastico verrà ridotta la circolazione di questi biglietti, e ne verrà eseguito l'abbruciamento.

« Art. 8. Per la graduale loro ammortizzazione verrà

inoltre stanziata ogni anno sul bilancio dello Stato la somma di dieci milioni di lire. »

Domando se questo progetto è appoggiato.

(È appoggiato.)

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

PRESIDENTE. L'onorevole Alippi ha facoltà di parlare.

ALIPPI. Dirò pochissime parole per svolgere il mio progetto.

Fra il capitale di una Banca e la sua emissione deve esservi necessariamente un rapporto, ma questo non può fissarsi una volta per sempre con una regola assoluta in una determinata misura. Sono troppe le circostanze, sono troppe le vicende che influiscono sulle condizioni del mercato.

Ora è a me sembrato, riguardo alla circolazione dei biglietti delle Banche d'emissione (quali sono la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Toscana, la Banca Toscana di credito e le Banche autorizzate dalla legge del 21 giugno 1869), che, estendendola dal triplo al quadruplo del capitale versato in conto delle azioni, ovvero accumulato a titolo di riserva, non si venga a portare alcuna perturbazione, dal momento che la quarta parte dei biglietti dovrebbe prestarsi allo Stato ed avere il privilegio del corso forzoso.

In ogni modo sarebbi sempre in questo provvedimento un pericolo ben minore di quello che si incontra col dispensare la Banca Nazionale dalla garanzia della riserva per i 500 milioni del debito dello Stato, siccome si farebbe colla convenzione presentata dall'onorevole ministro delle finanze.

Partendo da questo punto di vista io ho inteso di raggiungere quattro scopi, che brevemente accenno, e poi finisco:

1° Far cessare il monopolio della Banca che si è già troppo avvantaggiato dalle strettezze del pubblico erario:

2° Stabilire una perfetta eguaglianza di trattamento tra le Banche di emissione legittimamente costituite;

3° Procurare una sensibile economia alle esaste finanze dello Stato;

4° Preparare la graduale cessazione del corso forzoso.

PRESIDENTE. Ora trova il suo posto un controprogetto che ha poscia formulato l'onorevole Romano, che è il seguente:

« *Articolo unico.* Il Governo è autorizzato ad emettere cinquecento milioni di biglietti governativi a corso forzoso per estinguere 378 milioni emessi dalla Banca medesima di conto dello Stato e provvedere col resto ai bisogni del Tesoro. »

Chiedo se questo controprogetto è appoggiato.

(È appoggiato.)

Onorevole Romano, non ha più bisogno di svolgerlo, mi pare.

(Segni di adesione dell'onorevole deputato Romano.)

C'è finalmente l'ultimo controprogetto composto di un articolo unico, dell'onorevole Nicotera, che la Camera conosce, avendone già data lettura.

Parmi che l'onorevole Nicotera l'abbia già svolto. Dunque sono esauriti i controprogetti.

Rimane un terzo ordine di proposte e sono quelle degli onorevoli Alfieri, Sanminiatelli e Arrivabene.

Quella del deputato Alfieri è in questi termini:

« La Camera invita il Ministero a presentare, al riaprirsi della Sessione parlamentare, un progetto di legge, che, coordinatamente alla soppressione del corso forzoso, affidi alla Banca Nazionale, alla Banca Toscana, al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia, unitamente e complessivamente, e regolando il modo ed i limiti dell'accettazione e dello scambio reciproci della rispettiva carta di emissione, il servizio di tesoreria dello Stato; e conceda alle dette Banche il corso legale dei propri biglietti, e passa alla discussione degli articoli della legge per la convenzione colla Banca Nazionale. »

Quella dei deputati Sanminiatelli e Arrivabene è del seguente tenore:

« La Camera, considerando la gravità della situazione politica d'Europa che già incomincia a reagire in modo allarmante sulle condizioni commerciali d'Italia, passa alla votazione della convenzione presentata dal ministro delle finanze e nello stesso tempo invita il Ministero a fare nel più breve termine gli studi occorrenti per proporre una legge che affidi il servizio di tesoreria dello Stato ai più ragguardevoli istituti di credito delle varie provincie del regno che vorranno approfittarne e che daranno le necessarie garanzie. »

Vi sono altresì gli articoli aggiuntivi degli onorevoli Bonghi e Massari Giuseppe e dell'onorevole Mancini Stanislao.

Questo terzo ordine di proposte ha tratto all'articolo per cui il servizio di tesoreria dovrebbe essere distribuito tra i diversi istituti di credito, Banca Nazionale, Banca Toscana, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, con questa differenza che gli onorevoli Sanminiatelli e Alfieri si contentano di un semplice ordine del giorno, e gli onorevoli Bonghi, Massari e Mancini propongono appositi articoli addizionali.

Però, siccome questa materia non può precedere la convenzione con la Banca, ma deve seguire invece gli articoli che hanno tratto colla convenzione stessa, pare a me che troverà sede opportuna la loro discussione quando la Camera abbia deciso in merito alla convenzione.

E non mi pare che l'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatelli, proposto perchè si passi alla votazione della convenzione, debba discutersi ora, perchè verrebbe a pregiudicare gli articoli aggiuntivi proposti e dall'onorevole Bonghi e dall'onorevole Mancini, o per

lo meno bisognerebbe aprire una discussione su questi stessi articoli.

Non sarebbe che nel caso in cui gli onorevoli Bonghi e Mancini volessero contentarsi di un semplice ordine del giorno, che la proposta Sanminiatelli troverebbe il suo posto qui; ma, qualora essi non vi acconsentano, io pregherei l'onorevole Sanminiatelli e l'onorevole Alfieri a rinviare la loro proposta dopo che la Camera avrà deciso intorno alla convenzione colla Banca, ed allorquando si tratterà della materia che fa oggetto delle proposte medesime.

L'onorevole Sanminiatelli aderisce?

SANMINIATELLI. Io non tengo punto ad occupare la Camera colle brevi parole che mi proponeva di proferrare. Mi permetto solo di osservare che la mia proposta, firmata anche dall'onorevole Arrivabene, se per una parte deve aver tratto al servizio di tesoreria, per l'altra riguarda la convenzione che ha da essere approvata. Cosicchè, se la discussione della mia proposta dovesse rinviarsi agli articoli, in tal caso potrei ritrarla.

PRESIDENTE. Ella ha ragione. La sua proposta può dividersi in due parti. Nella prima, invita la Camera a passare alla votazione della convenzione colla Banca; colla seconda, chiede al Governo un progetto di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Quanto a me mantengo l'articolo di legge proposto; perciò, quando fosse messa in votazione la proposta degli onorevoli Sanminiatelli e Arrivabene, io sarei costretto a chiedere la divisione per la seconda parte dell'articolo, perchè altrimenti non potrei chiedere che queste materie siano solo raccomandate al Governo senza spiegare gl'intendimenti.

Mi rassegnò del resto al parere del presidente di rimandare questa materia all'articolo 3.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

SANMINIATELLI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permette, onorevole Sanminiatelli?

SANMINIATELLI. Come vuole.

MINISTRO PER LE FINANZE. Fra le proposizioni che ci stanno davanti ne vedo quattro relative al servizio di tesoreria. L'una è presentata dall'onorevole Alfieri, l'altra dall'onorevole Bonghi e le altre dagli onorevoli Sanminiatelli e Arrivabene. Sotto forma di ordine del giorno s'invita il Governo a studiare un disegno di legge per cui si venga ad affidare il servizio di tesoreria del regno ai quattro principali istituti di credito. Veggo poi la stessa proposizione contenuta in articoli di legge presentati gli uni dagli onorevoli Bonghi e Massari Giuseppe, gli altri articoli o l'altro articolo presentato dagli onorevoli Mancini e Servadio.

In questo stato di cose io credo veramente opportuno il divisamento manifestato dalla dichiarazione

dell'onorevole presidente, a cui avrebbero annuito anche gli onorevoli Sanminiati e Bonghi, che, cioè, se ne tratti a parte.

Ma però, prima che si faccia riserva di questa questione, devo dichiarare che, per conto del Ministero, io sono disposto ad entrare in questo ordine di idee, cioè io ritengo che sia utile lo studiar modo di dare il servizio delle tesorerie a questi quattro principali istituti di credito, imperocchè sono d'avviso che saranno atti a fare questo servizio, non solo con vantaggio dell'erario pubblico per la riduzione effettuabile nelle masse metalliche che è d'uopo tenere in cassa pel servizio cumulativo e delle tesorerie e delle Banche, come ancora per la semplificazione che non può non derivarne nel servizio dei pagamenti stessi. Una volta che un servizio di pagamento è montato, certo il lavoro non si raddoppia quando si debba fare per due anziché per uno: è mio convincimento che si possano congiungere tutti codesti effetti anche mantenendo la unicità del conto di tesoreria.

Voi sapete, o signori, come sopra questo argomento del servizio di tesoreria io avessi altra volta con esito non felice proposto al Parlamento una convenzione colla Banca Nazionale, per cui le era dato questo servizio per tutto il regno.

Nell'affidare i servizi di tesoreria agli istituti di credito, oltre agli altri vantaggi in genere, io era allettato dal vantaggio che per le finanze è certamente grandissimo, della unicità del conto che ogni settimana, ogni sera avrebbe questo istituto potuto presentare al Tesoro.

Ma io non credo impossibile, parmi anzi che debba essere non tanto difficile lo stabilire una unicità di conti, anche combinando con più istituti, i quali siano per stabilire i patti convenienti fra loro, in guisa che questa unicità di conti si ottenga. Per il che, per parte mia, non rifugio, anzi entro ben volentieri in quest'ordine d'idee.

Sarei già per dire che, dietro le manifestazioni di quest'idea fatte in quest'Assemblea, ho già incominciate trattative e studi con questi stabilimenti stessi.

Devesi ora fare la cosa per ordine del giorno, ovvero per articolo di legge? È questa una questione, se volete, che vedremo dopo; perchè faccio osservare che la distanza tra l'ordine del giorno e l'articolo di legge non è molto grande, come potrebbe parere a prima giunta; imperocchè anche coll'articolo di legge non si fa altro che dare al Governo facoltà di affidare il servizio di tesoreria, ma, in realtà, siccome questi patti non sono ancora nè intesi, nè tanto meno stipulati, non vi è grande differenza. Ma, ad ogni modo, discuteremo poi dell'opportunità.

Per parte del Ministero dichiaro sin d'ora di accettare il concetto; del modo, dell'opportunità ne parleremo poi, dopo avere deliberato intorno alla conven-

zione colla Banca. E ciò avrà per effetto anche d'introdurre una notevole semplificazione nell'andamento delle nostre discussioni.

Se l'onorevole presidente e la Camera lo credono, io potrei anche esprimere l'opinione mia.

PRESIDENTE. Sentiremo prima anche la Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come crede.

CHIAVES, relatore. La Commissione dirà molto brevemente il suo avviso sugli ordini del giorno in discorso. Alcuni respingono senz'altro la convenzione; altri vogliono parere di sospenderla; altri poi, più che ordini del giorno, sono controprogetti, e vengono ad ordinare al Governo, od almeno decretano che la convenzione, od una convenzione, debba farsi con questi, o con quei determinati istituti di credito.

La Commissione, riguardo a quelli che tendono a respingere la convenzione, si formò il suo concetto molto semplice. Essa, indipendentemente da qualsiasi altro riflesso, ha potuto riconoscere che la convenzione di cui si trattava, era convenzione la quale, non solo poteva dirsi buona, ma che portava con sè rimedi incontestabili allo stato di cose attuale nei rapporti tra lo Stato e la Banca, e si è persuasa che, quando la convenzione venisse respinta, restando le cose tali e quali sono, si verrebbe evidentemente ad andare contro a quei rimedi i quali pur cominciano ad essere introdotti colla convenzione medesima.

Fu discusso grandemente della persona dell'altro contraente la Banca Nazionale e la parte principale della opposizione ebbe questo obiettivo, ma certo la Banca, quando fosse respinta questa convenzione, rimarrebbe qual è. Si parlò della necessità, non dirò di demolirla, ma di scemarne grandemente l'importanza, ma, respingendo la convenzione, non scemate l'importanza della Banca.

Quindi la Commissione, spassionatamente ed imparzialmente dice: visto che con questa convenzione le cose cambieranno, e non staranno più come sono nel senso di un miglioramento, naturalmente la Commissione crede che non siano ammissibili quegli ordini del giorno che tenderebbero a respingere senz'altro la convenzione.

Altri la vogliono sospendere, in vista di altri mezzi che s'indicherebbero onde provvedere ai bisogni dello Stato, e fra questi la Commissione ha alquanto maravigliato vedendo ripetersi l'idea relativa ai residui attivi, i quali dovrebbero formare come base di un'altra operazione. E per verità, dopo che la Camera ha rimandata la discussione della legge sulla riscossione delle imposte, essenzialmente fondandosi su questo, che convenisse badare alla condizione dei contribuenti ed alle loro guarentigie rispetto ai modi di esazione, non credo che a quella Camera si possa efficacemente fare questa proposta, di dar facoltà al Governo, senza

stabilire condizioni di sorta, di aggiustare le cose come crede riguardo a questi arretrati, mettendo così i contribuenti in balia di chi sa chi e chi sa come.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

CHIAVES, *relatore*. Questa è cosa che non sembra alla Commissione logica, alla quale essa non consentirebbe anche per un'altra ragione, perchè, secondo la Commissione, bisognano due cose ad un tempo, cioè: che gli arretrati vi siano, e che se ne possa il Governo valere in quanto gli sia possibile il valersene; e poi che si faccia anche questa convenzione colla Banca; poichè di queste risorse non ve n'è alcuna che possa dirsi sovrabbondante. Dunque, anche per questo riguardo, questo modo di deliberazione la Commissione lo respinge.

Vi sono poi altri controprogetti i quali vengono a stabilire, o almeno a dire al Governo che debba contrattare con questo e quello stabilimento determinatamente.

Per verità, quando è presentata a questo modo una proposta, indicando gli stabilimenti con cui il Governo deve contrattare, il Governo sembrami abbia buon giuoco a respingerla. Ma potete voi, potrà dire, potete voi stessi, voi Parlamento, votare ora una convenzione qualsiasi, quando non c'è la certezza dall'altra parte contraente? Ma potete voi andar tant'oltre negli apprezzamenti del potere esecutivo, da venire ora a stabilire voi delle condizioni di stipulazione, delle quali io Ministero debba portare la responsabilità?

Queste cose ha considerate la Commissione, per cui non crede ammissibili da questo lato le proposte che vengono fatte; tanto più quando questi istituti i quali vengono indicati, possono presumibilmente ritenersi come quelli i quali dovrebbero in determinate condizioni prescegliersi; e la Camera sa, e deve sapere che non vi sarebbe ragione (se si vuol usare una legge di uguaglianza) di trascurare altri stabilimenti, i quali hanno, non dirò, maggiore, ma eguale importanza, di quelli che sono indicati nelle proposte in discorso.

Nè mi muove ciò che mi diceva l'onorevole Nicotera, il quale, quando proponeva di trattare con gli altri stabilimenti, parve che volesse presentarlo come rimedio ad una malattia, di cui questi stabilimenti fossero affetti.

L'onorevole Nicotera mi fece l'onore di ricordare alcune mie parole dette in questa discussione qualificandomi come uno dei santi padri della Commissione (probabilmente perchè, avendomi veduto da lungo tempo seduto a questo banco, ha creduto che cominciassi a diventare degno di santificazione). (*ilarità*)

L'onorevole Nicotera ha detto che io mi era spiegato altra volta così, che cioè quando una parte del corpo è ammalata tutto il corpo se ne risente, e quindi esclamava, poichè vi sono più parti d'Italia ammalate, tutto il corpo deve anche risentirsene, e deve procurare di risanarle.

Ma l'onorevole Nicotera accenna a stabilimenti bancari che non sono veramente da confondersi affatto, o da immedesimarsi colle popolazioni in cui questi stabilimenti sono costituiti. Soggiungerò poi che nessuno ha mai creduto che questi stabilimenti fossero ammalati. Io non rifarò qui in proposito una lunga discussione, ma mi ricordo di certi dati che l'onorevole ministro delle finanze ci ha messi dinanzi, e questi dati ci hanno persuaso che veramente vi sarà fra gli uni e gli altri stabilimenti che sono in Italia una differenza di prosperità e d'importanza, ma che gli stabilimenti principalmente ai quali accenna l'onorevole Nicotera siano ammalati, oh! questo certamente non si può dire. Io terminerò, signori, avvertendo la Camera che, per quanto riguarda quei controprogetti i quali già formarono oggetto dell'esame della Commissione, e intorno a cui essa ebbe a deliberare, stampando i suoi pareri che vennero distribuiti alla Camera, essa non crede di dover ora tornarvi sopra con lunghe discussioni, le quali d'altronde non farebbero che far rivivere il merito della discussione intera.

Terminerò con una dichiarazione che ho bisogno di fare all'onorevole Maiorana Calatabiano, il quale diceva che la Commissione aveva quasi con atto di scherno pronunciati i suoi giudizi riguardo alla sua proposta. L'onorevole Maiorana Calatabiano non fu, credo io, nè nel giusto nè nel vero. Può la Commissione, nel dare il suo giudizio, aver creduto che qualcuno non fosse nel vero negli apprezzamenti e che commettesse errore in via di raziocinio o in via teorica, ma la Commissione si è fatta una legge di non usare verso altri ciò che però altri ha creduto di usare verso di lei, poichè ci siamo sentiti qualificare come avvocati degli azionisti della Banca, come coloro che venivano a proporre cosa per fare essenzialmente gli interessi della Banca anzichè quelli del paese.

Signori, poco mi commovono codeste insinuazioni: ma quando qualcuno accenna al modo con cui la Commissione ha giudicato e discusso in questa materia, la Commissione ha ben il diritto di dire che essa si è tenuta grandemente al di qua di ciò che siasi permesso altri, il quale certamente non aveva ragione di permettersi codesto sistema di discussione. (*Segni di approvazione*)

Ora, signori, conchiudendo, propongo, a nome della Commissione, l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti gli ordini del giorno di cui ho discorso, riservando a nome della Commissione stessa il giudizio riguardo a quelle proposte che riflettono il servizio di tesoreria, riguardo al quale, aggiungo fin d'ora che, massimamente dopo le spiegazioni dell'onorevole ministro, il voto della Commissione non potrebbe essere quello di un ordine del giorno puro e semplice sulle proposte che a tale argomento si riferiscono.

MAIORANA CALATABIANO. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare l'onorevole Mellana?

MELLANA. Intendo parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

MELLANA. Pochi giorni sono, mentre parlava l'onorevole Sella, ho chiesto di parlare per un fatto personale, e non me ne fu data facoltà. Ora l'onorevole relatore ha ripetuto le stesse non esatte parole dell'onorevole ministro, ed è quindi necessario che io le rettifici.

In vari discorsi ho sostenuto l'idea di fare un'operazione sugli arretrati. Parmi che a questo proposito l'onorevole Sella abbia detto che io non vorrei gli appalti per l'esazione delle imposte, e che poi condannava i debitori morosi alla speculazione privata.

Oggi l'onorevole relatore ha detto che io vorrei mettere i debitori dello Stato in balia degli appaltatori.

Io invece, conformemente all'idea svolta con tanta ampiezza dall'onorevole Castellani, ho sempre sostenuto essere ottime tali operazioni, a condizione che l'esazione rimanga sempre in mano del Governo e che fosse concessa una mora ai debitori che la desiderassero.

Si combattano le idee e le proposte, ma non siano adulterate. Ad ognuno la propria responsabilità. Io l'assumo intiera per quello che dico, non per quello che inesattamente mi si fa dire.

Per tal modo vede la Camera che l'osservazione dell'onorevole ministro e quella dell'onorevole relatore sono contrarie a quanto ho sostenuto, e che sostengo con convinzione profonda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana Calatabiano.

MAIORANA CALATABIANO. Io volevo dichiarare soltanto che, non avendo espresso l'idea accennata dall'onorevole Chiaves, ritengo che quelle cose non l'abbia dette al mio indirizzo; io sono bene alieno dal fare simili appunti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Avitabile per una dichiarazione.

AVITABILE. Sono in dovere di fare una dichiarazione alla Camera, onde non si attribuisca al mio disegno di legge un'interpretazione diversa da quella che fu nell'intendimento mio e dei miei amici nel presentarlo.

Quando abbiamo proposto che si desse il servizio di tesoreria alla Banca Nazionale ed agli altri istituti di credito, l'abbiamo proposto pel solo caso che venisse a cessare il corso forzato; poichè, durante il tempo che la Banca ha il monopolio dei biglietti inconvertibili, la concessione del servizio di tesoreria sarebbe un danno pel paese e la morte degli altri istituti...

PRESIDENTE. Ne parleremo dopo, onorevole Avitabile, è riservata la questione.

AVITABILE. Mi perdoni, poichè ho inteso che l'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Ella ne potrà parlare più lungamente in altra occasione.

AVITABILE .. e la Commissione accettano la parte che riguarda il servizio di tesoreria, stimai opportuno di fare sin da ora questa solenne dichiarazione alla Camera. Noi non possiamo mai smentire i nostri principii contrari al monopolio da qualunque parte venga; siamo convinti che il servizio di tesoreria con il corso forzoso non produrrebbe altro che l'aumento dell'aggio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il signor ministro per le finanze ha la parola.

Voci a sinistra. Ai voti! (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Discorrerò brevissimamente, o signori.

Non occorre dire come nelle condizioni attuali sieno completamente inaccettabili tutte quelle proposte le quali hanno per oggetto di differire e sospendere le deliberazioni che il Parlamento ha da prendere intorno al servizio di tesoreria.

Controprogetti io ne vedo di tre specie; vedo la proposta dell'onorevole Servadio il quale dice: vi do facoltà di fare convenzione colla Banca e con altri istituti di credito in guisa da procacciarvi i 180 milioni. Ammette che il *maximum* della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale sia portato ad 800 milioni e che la vendita delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico si faccia esclusivamente per l'estinzione del debito che si avrebbe con codesti istituti.

Rispondo all'onorevole Servadio che, se con questa sua proposizione egli intende, come mi sembra, di lasciare facoltà al Governo di stipulare la convenzione colla Banca Nazionale quale è dal Ministero proposta, allora tanto vale approvare questa convenzione anzitutto e di riserbare poi a quell'articolo di legge che concerne il modo di trovare altri 60 milioni lo studiare se, per trovare questi altri 60 milioni, si possa fare uso di altri istituti di credito in una maniera più o meno analoga a quella con cui, per mezzo della convenzione, si fa uso colla Banca Nazionale.

Se poi la sua proposta (ma questo non credo che sia il suo intendimento) ha per proposito di non accordare la facoltà di stringere questa convenzione, io mi permetto di notare all'onorevole Servadio, che dovendo trovare 180 milioni, se si comincia a trovarne 120, voglia concedermi codesti, salvo poi, se vuole, darmi maggior ampiezza, quando discorreremo degli altri 60.

Quindi, a mio avviso, la sua proposizione non dovrebbe impedire il voto della convenzione, e dovrebbe poi, quando discorreremo degli altri 60 milioni, riservarsi l'onorevole Servadio, se non vuole questo o quell'altro articolo, di estendere la facoltà che il Governo domanda, in guisa che non per mezzo della sola emissione di rendita egli abbia facoltà di trovare questo danaro.

L'onorevole Mellana e l'onorevole Nicotera propongono che il Governo abbia facoltà di trovare, l'uno 200, l'altro 180 milioni per mezzo di operazioni sopra obbligazioni dell'asse ecclesiastico o sopra gli arretrati.

Ora io devo far notare che se si tratta delle obbligazioni disponibili dell'asse ecclesiastico, è da considerarsi che allo stato attuale delle cose, i cui 150 milioni di codeste obbligazioni sono attualmente impegnate presso la Banca Nazionale per quella certa operazione di cui ho tante volte parlato, non rimangono più disponibili in realtà che 183 milioni di obbligazioni nominali; in guisa che, ove si ponga mente che il prezzo di vendita si stabilisce ad 85 per cento, si rifiutano queste obbligazioni ad una tal somma che, quando le portiate ad un istituto di credito perchè vi faccia un'anticipazione, se ritenete che gl'istituti di credito non fanno anticipazioni che dandovi i quattro quinti od i tre quarti del valore di Borsa delle obbligazioni, voi non potreste ricavare, per questa maniera, che 122 milioni, quando gl'istituti di credito consentissero ad accettare come corso di Borsa di codeste obbligazioni l'85 per cento.

Ora, sventuratamente, l'onorevole Servadio mi pare abbia detto che a 65 se ne possono anche trovare.

SERVADIO. 68.

MINISTRO PER LE FINANZE. 68 nominali.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti! (*Rumori a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, se desiderate di finir presto, vogliate concedermi cinque o sei minuti, non di più. Se mi s'interrompe, se si fanno rumori, bisognerà impiegarne quindici, per la natura stessa della questione.

Voci. Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. Quanto agli arretrati, avete udito come l'onorevole Mezzanotte dimostrasse che in realtà, se si tien conto delle carte contabili, non fossero poi quella gran cosa che può parere a prima giunta. E sappiate di più che parecchi dei crediti che figurano come arretrati, nella situazione stessa del Tesoro figurano come arretrati di dubbia esazione. Perciò io non potrei in nessuna maniera accettare come sufficiente il progetto dell'onorevole Mellana, e così pure quello dell'onorevole Nicotera.

Vengono poi i progetti degli onorevoli Maiorana-Calatabiano, Avitabile, Romano ed Alippi, i quali, in sostanza, si fondano sopra una carta più o meno governativa.

È inutile che io dica, o signori, come il Ministero sia nella impossibilità di accettare queste proposte; quindi il Ministero non può esimersi dal pregarvi di accogliere la proposta della Commissione, cioè di votare, per semplicità anche di votazione, l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutta questa serie di proposte che ho testè indicate, a parte sempre quelle relative al servizio di tesoreria che rimangono impregiu-

dicato, e di passare alla votazione dell'articolo col quale si approva la convenzione.

L'onorevole Mellana ci dice: non vogliate servirvi di una difficile posizione generale politica per esercitare una pressione sul Parlamento in una questione economica.

Se scorgessi nei miei convincimenti (e sono in ciò anche l'interprete dei miei colleghi) altri mezzi per trovare un così cospicuo sussidio per il Tesoro, come sono convinto di trovarlo nella convenzione colla Banca, i quali fossero più convenienti, io assicuro l'onorevole Mellana che sarei ben lieto di dimostrargli che è pur mio desiderio che nelle questioni economiche abbia a mischiarsi il meno possibile la questione politica. Ma noi non sappiamo vedere miglior mezzo per trovare questi 122 milioni; e per conseguenza non possiamo a meno di respingere le altre proposizioni, e pregare la Camera di voler accettare la proposta del Ministero, modificata dalla Commissione.

Dietro ciò, o signori, ritengo che ogni altra parola sia inutile, imperocchè ogni cosa che io dicessi in merito e per ribattere obiezioni e far vedere i vantaggi della nostra proposta e gli svantaggi delle proposizioni opposte a questo punto sarebbe opera perduta, imperocchè ormai credo che ciascuno si è fatto un criterio deciso intorno a tutte le proposte, ed ha deliberato il partito che intende di dare all'attuale gravissima questione.

PRESIDENTE. Rimaniamo intesi adunque che le diverse proposte intorno al servizio di tesoreria saranno riservate.

SERVADIO. Io intendo di fare una dichiarazione. (*Rumori*)

Voci. No! no! Ai voti!

PRESIDENTE. Parli per una dichiarazione; ma vede che la Camera è impaziente.

SERVADIO. Venti parole, ed ho finito. (*Rumori prolungati*)

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

SERVADIO. Bisogna che io chiarisca il mio pensiero; si tratta di rigettare tutto.

PRESIDENTE. Ma la Camera desidera di andare ai voti...

SERVADIO. Io credo di aver il diritto di parlare.

Il ministro delle finanze ha detto che, siccome io gli voglio dar facoltà di stipulare la convenzione, valeva meglio approvarla e parlare poi degli altri istituti più tardi.

Se l'onorevole Mancini fosse stato poco fa qui presente, mi avrebbe appoggiato nello svolgere il mio emendamento; ma ad ogni modo mi giova ripetere nuovamente che, se non fossero state le circostanze in cui versiamo, non gli avrei data la facoltà di approvare la convenzione; ma se l'onorevole ministro delle finanze avesse letto esattamente le nostre proposte,

avrebbe scorto che queste facoltà, che noi gli diamo, senza turbare menomamente l'andamento degli altri istituti, gli sono date affinché egli possa fare l'operazione insieme cogli altri istituti e non soltanto colla Banca Nazionale.

PRESIDENTE. La Camera ritiene che vi sono più proposte che racchiudono il concetto della reiezione della legge, e varie che includono la sospensione, e che ci sono pure controprogetti.

Riguardo a queste proposte e questi controprogetti la Commissione, per organo del suo relatore, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Su questa proposta di passare all'ordine del giorno puro e semplice hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Asproni, Bove, Romano, La Porta, Mellissari, Brunetti, Salvatore Morelli, Antona-Traversi, Olivieri, Grassi, Lazzaro, Oliva, Nicolai, Massarucci, Ripandelli, Salaris e Rega.

Coloro che approvano l'ordine del giorno puro e semplice sopra queste proposte risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno *no*.

(Si procede all'appello nominale.)

Votarono in favore:

Acquaviva — Acton — Adami — Alfieri — Andreucci — Arrigossi — Arrivabene — Atenolfi — Bandoni — Bargoni — Barracco — Bassi — Bellelli — Bernardi — Bersezio — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Biancheri avvocato — Bianchi — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Borgatti — Borromeo — Bosi — Bracci — Briganti-Bellini — Brignone — Broglio — Cadolini — Cagnola Carlo — Calandra — Camuzzoni — Cantoni — Carazzolo — Carini — Casati — Castagnola — Castellani-Fantoni — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Checchetelli — Chiaves — Como — Concini — Correnti — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — D'Amico — Damis — D'Ancona — D'Aste — De Blasiis — De Capitani — De-Filippo — De Martino — Deodato — De Pasquali — Dina — Di Rudini — Di Sambuy — Donati — Fabris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Ferri — Finocchi — Finzi — Fogazzaro — Fornaciari — Gabelli — Gaola-Antinori — Garzoni — Gerra — Giacomelli — Gigliucci — Giorgini Carlo — Giorgini Giovanni Battista — Goretta — Govone — Grattoni — Griffini Luigi — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Guttierrez — La Marmora — Lancia di Brolo — Lanza — Lora — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini Girolamo — Marazio — Marchetti — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinati — Martinelli — Marsi — Massa — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mattei — Maurogònato — Mazzagalli — Merzario — Messedaglia — Minghetti — Mongenet — Mongini — Monti Coriolano — Monti Francesco — Mordini —

Morelli Giovanni — Morini — Morosoli — Morpurgo — Murgia — Negrotto — Nervo — Nobili — Nori — Omar — Padovani — Pains — Paulucci — Papafava — Pasetti — Pasini — Pasqualigo — Pellegrini — Pera — Perazzi — Peruzzi — Pianell — Piccoli — Piolti de' Bianchi — Pioli — Quattrini — Raeli — Ranalli — Rasponi — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rorà — San Martino — Sanminiatelli — Sartoretti — Sebastiani — Sella — Serafini — Serra-Cassano — Serri-stori — Sgariglia — Siccardi — Sirtori — Sormani-Moretti — Spaventa Silvio — Speroni — Spini — Tenani — Tenca — Testa — Tornielli — Torre — Valussi — Valvasori — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Visone.

Votarono contro:

Abignente — Alippi — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Angeloni — Antona-Traversi — Asproni — Avitabile — Bains — Berdea — Botta — Bottero — Bove — Brunetti — Bullo — Busi — Cairoli — Calvino — Camerata-Scovazzo — Campisi — Cancellieri — Cannella — Capozzi — Carbonelli — Carganico — Castellani Giovanni Battista — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Ciliberti — Consiglio — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Curti — Curzio — Damiani — De Cardenas — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Sanctis — Di Blasio — Di San Donato — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferracciù — Ferrara — Fossa — Frapolli — Frisari — Garau — Ghinoli — Grassi — Gravina — Greco Luigi — Griffini Paolo — Lacava — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Lorenzoni — Lovito — Macchi — Maiorana Calatabiano — Mancini Stanislao — Mannetti — Marolda-Petilli — Marsico — Massarucci — Matina — Mauro — Mazzarella — Melchiorre — Mellissari — Mellana — Merialdi — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Mussi — Nicolai — Nicotera — Nunziante — Oliva — Olivieri — Palasciano — Paris — Parisi — Pecile — Pepe — Pescetto — Pianciani — Pissavini — Plutino Antonino — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Rega — Regnoli — Riberi — Ricci — Ripandelli — Ripari — Rizzari — Rogadeo — Romano — Ronchetti — Rossi — Salaris — Sansoni — Seismit-Doda — Servadio — Sineo — Sipio — Sole — Solidati — Sonzogno — Sprovieri — Strada — Tamaio — Torrigiani — Toscanelli — Toscano — Trevisani — Ugo — Ungaro — Valerio — Vicini — Zanardelli — Zarone — Zizzi.

Si astennero:

Bortolucci — Costamezzana — Masci — Plutino Agostino — Salvago — Silvani — Spantigati — Verga.

Assenti:

Accolla — Amabile — Amore — Andreotti — An-
 noni — Araldi — Assanti Pepe — Assanti Damiano —
 Barazzuoli — Barone — Bartolucci Godolini — Bembo
 (in congedo) — Bertani — Bertini (in congedo) — Ber-
 tolini (in congedo) — Billia — Biancheri ingegnere —
 Bettari — Botticelli — Breda (in congedo) — Brenna
 — Brano — Buratti — Cadorna (in congedo) — Ca-
 fisi — Cagnola Giovanni Battista (in congedo) — Calvo
 — Capone (in congedo) — Carcani — Carcassi — Car-
 leschi (in congedo) — Carrara — Casaretto — Casa-
 rini — Castelli — Chidichimo — Cicarelli (in con-
 gedo) — Cimino — Civinini (in congedo) — Colesanti
 — Collotta (in congedo) — Comin — Conti (in con-
 gedo) — Corapi — Corrado — Corsi — Cortese —
 Costa Antonio — Crotti — Cugia — Cumbo-Borgia
 — Danzetta (in congedo) — D'Ayala (in congedo) —
 De Boni (in congedo) — Del Giudice — Delitala —
 Del Re (in congedo) — De Luca Giuseppe — De Ster-
 lich — De Ruggero — Di Belmonte — Di Monale (in
 congedo) — Di Revel (in congedo) — Di San Tommaso
 — D'Ondes-Reggio Giovanni — D'Ondes-Reggio Vito
 — Emiliani Giudici (in congedo) — Fano — Farina —
 Ferrari (in congedo) — Ferraris (in congedo) — Fiastri
 — Fonseca — Fossombroni (in congedo) — Frascara —
 Friscia — Galati — Galeotti — Galletti (in congedo)
 — Gigante — Giunti — Giusino — Golia — Greco
 Antonio — Grella — Guerrazzi — Guerzoni (in con-
 gedo) — La Masa — Leardi — Legnazzi (in congedo)
 — Leonii — Lo Monaco — Lualdi — Maiorana Cu-
 cuzella — Maiorana Benedetto — Manni — Mantegazza
 (in congedo) — Marcello (in congedo) — Marincola —
 Martire — Mazziotti — Mazzucchi — Merizzi — Miner-

vini — Molfino — Morelli Carlo (in congedo) — Morelli
 Donato — Moretti — Mosti — Muti (in congedo) —
 Napoli — Nisco (in congedo) — Origlia — Panattoni
 (in congedo) — Pandola — Pelagalli — Pellatis —
 Pescatore — Pessina — Petrone — Pieri — Pisacane
 (in congedo) — Pisanelli — Podestà — Polsinelli —
 Possenti — Praus — Puccioni — Restelli — Ruggero
 Francesco — Salomone — Salvagnoli (in congedo) —
 Salvoni — Sandonnini — Sandri — Sangiorgi — San-
 guineti — Schininà (in congedo) — Semenza — Serpi
 — Spaventa Bertrando — Speciale — Stocco — To-
 fano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Toz-
 zoli (in congedo) — Trigona Domenico — Trigona
 Vincenzo — Valitutti — Viacava (in congedo) — Vigo-
 Fuccio — Villano — Villa Tommaso — Villa Vittorio
 — Vinci — Vollaro — Zaccagnino — Zauli — Zura-
 delli — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

Presenti	327
Votanti	320
Maggioranza	161
Risposero sì	181
Risposero no	139
Si astenero	7

(La Camera approva l'ordine del giorno.)

La seduta è levata a ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge rela-
 tivo alla convenzione colla Banca Nazionale.